

Elezioni amministrative Comune di Pisa - Domenica 14 e Lunedì 15 Maggio 2023
DIRITTI IN COMUNE: VERSO UN DOMANI DIVERSO

Estratto dal
programma amministrativo del candidato sindaco
FRANCESCO AULETTA detto CICCIO



Capitolo 3 :
DIRITTI, CITTADINANZE E GIUSTIZIA SOCIALE

Coalizione

UNA CITTÀ IN COMUNE
UNIONE POPOLARE

Indice

DIRITTI, CITTADINANZE E GIUSTIZIA SOCIALE.....	3
Diritto all'abitare.....	3
Il Diritto alla Casa per chi Studia a Pisa.....	7
Promuovere salute, promuovere equità per tutte e tutti.....	8
I servizi territoriali per la salute. Proattività, partecipazione, comunità.....	9
Il Comune garante del sistema dei servizi per la salute.....	11
Dichiariamo guerra alla povertà, non a chi è povero!.....	13
Il Comune nella Comunità Educante.....	15
Edilizia Scolastica.....	16
Refezione Scolastica.....	16
Trasporto Scolastico.....	17
Diritti dell'infanzia, lotta alla povertà educativa e alla dispersione scolastica.....	17
Educazione della Prima Infanzia.....	19
Percorsi Per Le Competenze Trasversali e L'orientamento.....	20
Educazione alle Differenze.....	20
Inclusione scolastica e disabilità.....	21
Background migratorio.....	22
Scuole di Pace.....	22
Bullismo.....	23
Per una cittadinanza femminista, plurale e contro le discriminazioni.....	24
Promuovere la salute delle donne, delle persone LGBTQIA+*, degli uomini, delle coppie, dell'adolescente.....	26
Pisa e diritti LGBTQIA+.....	28
Promuovere partecipazione opportunità protagonismo tra i giovani.....	31
Un nuovo patto per l'economia della notte.....	32
La cittadinanza studentesca.....	34
Le nuove migrazioni: una sfida per le città.....	36
Tratta e sfruttamento sessuale.....	41
La cooperazione internazionale.....	42
Promuovere autonomia per le persone disabili, sempre durante e dopo di noi.....	43
Una città attraversabile e abitabile per le persone anziane.....	44
Una città che si prende cura della salute mentale.....	45
Per lo sport popolare.....	47
Un altro carcere, un'altra pena, per costruire cittadinanza.....	50
Intervenire sulle dipendenze con strumenti plurali e diversificati.....	52
Un'agenda laica.....	53

DIRITTI, CITTADINANZE E GIUSTIZIA SOCIALE

Diritto all'abitare

Quando parliamo di diritto all'abitare parliamo di un diritto fondamentale della persona, al pari della tutela della salute (a cui il diritto alla casa è strettamente collegato) e parliamo anche di diritto all'infanzia, perché oggi, a Pisa, sono moltissimi i minori a cui non è garantito un alloggio sicuro ed adeguato. La crisi abitativa è il riflesso di una crisi generale che vede crescere le diseguaglianze a discapito dei soggetti più fragili che vedono sacrificati i propri diritti fondamentali.

Oggi, Pisa, è la capitale italiana degli sfratti, infatti, nel 2021 l'incremento delle richieste di esecuzione forzata è stato di + 604,30% mentre gli sfratti eseguiti con la forza pubblica sono stati + 553,85%. Siamo al vertice di questa drammatica classifica tra tutte le province italiane. Tuttavia la crisi abitativa nella nostra città è un problema strutturale e non può essere più definito emergenza. Per questo non accettiamo di parlare di emergenza abitativa, ma di negazione strutturale del diritto alla casa.

Su questo le responsabilità del Comune sono enormi: il dovere delle istituzioni è quello di garantire (come prevede la legge regionale 2/2019) il passaggio da casa a casa. Ciò significa che il Comune ha il compito di fornire l'accesso ad un alloggio adeguato alla persone che non riescono più a sostenerne i costi sul mercato privato. Un alloggio, per essere adeguato, deve rispettare dei criteri dimensionali adatti al numero di persone che ci vivono dentro. Invece, a Pisa, questo non succede e le motivazioni sono da ricercarsi in scelte politiche sbagliate e dannose sia per le persone che per le finanze pubbliche. Il Comune ha speso tra il 2019 e il 2022 più di 1.000.000 di Euro per l'albergo delle persone e delle famiglie considerate in emergenza abitativa in strutture alberghiere private spesso con spazi non adeguati. Gli alloggi pubblici sfitti che possono essere assegnati sono almeno 170 e noi con le associazioni di categoria, i sindacati e i movimenti per il diritto alla casa lo segnaliamo da moltissimo tempo.

Noi crediamo che tutti gli alloggi pubblici disponibili debbano essere immediatamente messi a disposizione di chi ne ha bisogno: le case ci sono e vanno date subito! È necessario poi intervenire con un censimento del patrimonio pubblico, con investimenti sul personale degli uffici comunali che si occupano del diritto alla casa. La macchina amministrativa pubblica deve tornare ad essere efficiente ed orientata alla garanzia del diritto all'abitare. Inoltre, pensiamo che le politiche Comunali debbano intervenire anche sul mercato privato.

La negazione dei diritti fondamentali è inaccettabile ed impone interventi redistributivi che impediscano agli speculatori di lucrare sulla qualità di vita delle persone. È necessario, poi, che i bisogni di giustizia sociale si incontrino con l'esigenza di una giustizia climatica e della tutela dell'ambiente: non si deve costruire ancora, si deve impedire che le case rimangano vuote. Avvieremo una politica di tassazione progressiva penalizzando i grandi proprietari che tengono decine e decine di alloggi vuoti solo per far crescere la domanda e il bisogno di casa, spingendo gli inquilini ad accettare canoni altissimi per alloggi fatiscenti (cfr. [Le politiche urbanistiche](#), [Patrimonio bene comune](#), [Pisa laboratorio per la giustizia fiscale](#)).

Al contempo il Comune deve agevolare i piccoli proprietari a mettere i propri immobili nel mercato delle locazioni, ponendosi come garante degli inquilini potenzialmente insolubili e tutelando contemporaneamente i redditi dei piccoli proprietari e il diritto alla casa dei non abbienti, per questo è necessario rivedere il funzionamento dell'agenzia casa.

Riteniamo necessario che sia incentivato il dialogo con tutte le realtà cittadine che quotidianamente affrontano il problema del diritto all'abitare. È necessario ripartire da un confronto e da un dialogo con le comunità di quartiere, non solo per creare una rete di solidarietà e comunicazione di cui la

società civile ha oggi indispensabile bisogno, ma anche per avere un costante controllo sulla realtà dei fatti. Lo stato presente delle cose deve essere continuamente sotto la sorveglianza del Comune, solo attraverso un'analisi reale del presente si può sperare nella creazione di una città migliore per il futuro.

La città che vogliamo

- Recupero del patrimonio pubblico inutilizzato, gestione del patrimonio pubblico assegnato e sorveglianza sull'operato di APES s.c.p.a, ente incaricato della gestione delle abitazioni di edilizia residenziale pubblica:
 - Il primo intervento deve essere quello di una mappatura degli alloggi pubblici vuoti. Lo spreco di risorse non è accettabile. Le case ci sono e vanno messe a disposizione subito.
 - Occorre una catalogazione degli alloggi pubblici sfitti con una previsione di spesa urgente e straordinaria per gli interventi che sono necessari per un'eventuale messa in sicurezza. Bisogna procedere a questi interventi prioritariamente favorendo i lavori in autorecupero anche attraverso la valorizzazione della creazione di nuove comunità di quartiere.
 - Sarà valorizzato e riconosciuto il lavoro di auto-recupero portato avanti dalla comunità di Sant'Ermite attraverso la creazione di un bando per l'assegnazione degli alloggi pubblici abbandonati e recuperati con il lavoro volontario della comunità di quartiere. Sostegno al progetto di comunità del quartiere di Sant'Ermite "Figli di quartiere" e promozione anche in altri quartieri della città di processi di coprogettazione dal basso.
 - Istituzione di una Commissione di verifica su quanto accaduto sul progetto di recupero di sant'Ermite dalla sua nascita fino ad oggi.
 - Istituzione di una pratica di interrogazioni periodiche e pubbliche, promosse anche dai cittadini e dalle cittadine sull'operato e gli interventi di APES, con report bimestrali alla cittadinanza. Su tutti gli immobili pubblici, con un censimento periodico di quelli vuoti ed assegnabili.
 - Potenziamento del personale dedicato all'ufficio casa.
 - Saranno istituiti dei canali comunicativi efficaci tra chi vive nelle case popolari, il comune ed Apes: i livelli di sicurezza e salubrità degli immobili devono essere garantiti attraverso manutenzioni ordinarie puntuali e costanti.
 - Potenziamento delle manutenzioni ordinarie degli alloggi popolari e piano straordinario per le manutenzioni straordinarie che devono essere programmate attraverso un piano preciso di attuazione pluriennale. Non si può agire sempre e solo sul danno ormai irreparabile, la cura e la manutenzione del patrimonio esistente sono un altro aspetto imprescindibile.
 - Verifica sull'utilizzo delle risorse stanziare negli ultimi 5 anni per le azioni di contrasto dell'emergenza abitativa (indennità di occupazione, contributo morosità, etc..) al fine di valutare l'efficacia, e modificare modelli di gestione di questi strumenti, aumentando al contempo le risorse
 - Verifica sull'impiego delle risorse trasferite dal Comune ad Apes negli ultimi 5 anni per il recupero degli alloggi di risulta: costi dei lavori, tempi di assegnazione e realizzazione dei lavori, per la ridefinizione del modello di governance e di gestione di Apes;
- Fronteggiare l'emergenza abitativa e quindi:
 - garantire il rispetto del diritto all'infanzia: l'emergenza abitativa colpisce in primo luogo i bambini e le bambine traumatizzati da come vengono eseguite le procedure di sfratto, privati del diritto ad un alloggio adeguato. Le procedure di sfratto sempre, ma soprattutto in presenza di minori, devono essere gestite dalle istituzioni fin dall'inizio. Per questo riteniamo necessario nel primo anno di mandato definire un Piano straordinario per il superamento del sistema delle albergozioni prevedendo un servizio di accompagnamento, mediazione e di ricerca sul mercato di alloggi da destinare alle famiglie in emergenza abitativa in cui il Comune svolga un ruolo di garanzia (Agenzia Comunale Casa di cui alla L.R.

- 13/2014); la realizzazione di un sistema di “alloggi ponte” da destinare all'accoglienza transitoria di famiglie rimaste improvvisamente senza alloggio, effettuando una ricognizione in primo luogo tra il patrimonio immobiliare pubblico inutilizzato e disponibile;
- valorizzare la (già istituita) commissione territoriale per il disagio abitativo, che deve essere riunita periodicamente con la presenza dell'assessore alle Politiche Abitative, del Dirigente dell'Ufficio Casa, del delegato della Prefettura, del rappresentante dei Servizi Sociali e con la partecipazione dei rappresentanti dei sindacati di inquilini e proprietari. In questo tavolo devono essere valutate le situazioni dei nuclei familiari destinatari di provvedimenti di sfratto e, per ogni caso, deve essere proposta una soluzione (permanenza nell'alloggio con pagamento di indennità di occupazione in primis) fino all'assegnazione definitiva di un alloggio ERP;
 - reperire un maggior numero di alloggi ERP da assegnare in emergenza abitativa fino al definitivo passaggio da casa a casa;
 - aumentare dei fondi stanziati per il contributo all'affitto. In questo modo saranno limitati gli sfratti per morosità incolpevole. Se il mercato privato mette a disposizione alloggi a canoni inaccessibili rispetto ai redditi delle persone che vivono a Pisa è un preciso dovere del Comune fornire aiuti proporzionati ai redditi in modo che il diritto alla casa risulti garantito in maniera effettiva anche per chi vive con redditi bassi e, pur non essendo ancora in situazione emergenziale, fatica a sostenere i costi per la casa.
- Morosità incolpevole e debito ingiusto:
 - cancellazione del regolamento sulla morosità degli inquilini approvato da Apes con cui si affida a SEPI il servizio di recupero forzoso. Un regolamento, adottato senza un confronto democratico con le parti politiche e sociali, che rende impossibile sia verificare caso per caso le reali condizioni economico-sociali e abitative di chi non ha pagato i canoni, sia controllare la correttezza dei calcoli di quanto dovuto. Il regolamento continua a ignorare un fatto essenziale, su cui da tempo noi richiamiamo l'attenzione. In questi ultimi anni gli abitanti delle case popolari – pensiamo a chi vive a S. Ermete, sempre in attesa della ricostruzione degli edifici – hanno vissuto in alloggi invivibili, insicuri, insalubri, inabitabili e hanno perciò diritto alla rimodulazione dei loro canoni, fino all'azzeramento nei casi di più grave inadempienza di APES. Invece di assumersi pienamente le proprie responsabilità, l'Azienda scarica ogni colpa sugli inquilini etichettati come “morosi colpevoli”, senza fare autocritica, né distinguere le diverse situazioni. Riteniamo il regolamento sulla riscossione crediti tramite SEPI uno strumento inutilmente vessatorio, che va a colpire indiscriminatamente un pezzo di cittadinanza colpita dalla crisi; uno strumento alla fine inefficace per ripianare il bilancio di APES. Non è di un regolamento di riscossione automatica dei crediti che abbiamo bisogno: abbiamo invece bisogno di una gestione delle case popolari che rimetta finalmente al centro il diritto all'abitare e la dignità delle persone e delle famiglie che abitano negli alloggi pubblici; una gestione che si basi sulla trasparenza e sull'equità dei costi, sulla partecipazione civica alle decisioni, sulla riqualificazione abitativa e sociale di interi quartieri, dimenticati e trasformati in “periferie” in tutti questi anni;
 - rimodulazione dei canoni Erp e alla revisione dei debiti Apes in base a questi passaggi:
 - individuare, di concerto con la Commissione e con le parti sociali interessate, una serie di indicatori di invivibilità e inabilità degli alloggi ERP;
 - identificare quegli immobili che, nel Comune di Pisa, rientrano sotto i suddetti indicatori di invivibilità e inabilità;
 - rimodulare i canoni mensili di locazione per i suddetti alloggi, fino alla sospensione degli stessi;
 - applicare la rimodulazione del canone al calcolo di quanto effettivamente dovuto dal momento in cui gli alloggi si sono venuti a trovare in una condizione di invivibilità e inabitabilità;

- ricalcolare le eventuali morosità relative a questi alloggi alla luce della rimodulazione del canone per condizioni di invivibilità e inabitabilità, e far valere i canoni già pagati come credito rispetto al pagamento dei canoni futuri;
 - applicare le rimodulazioni, rispetto ai canoni passati e alle eventuali morosità accumulate, anche nel caso sia intervenuto nel frattempo un trasferimento ad altro alloggio;
 - nelle more, sospendere le riscossioni delle morosità riscontrate per gli alloggi di Sant'Ermete destinati all'abbattimento.
 - trasferire ad APES le risorse necessarie a copertura almeno parziale della mancata riscossione dei canoni previsti alla luce della rimodulazione per inabitabilità o invivibilità dell'alloggio;
 - sollecitare la Regione Toscana affinché modifichi la Legge regionale in materia, includendo degli indicatori di invivibilità e inabitabilità degli alloggi ERP tali da consentire la riduzione o la sospensione del canone di locazione, oltre a quanto già previsto;
 - nelle more di una revisione della normativa, sollecitare la Regione Toscana affinché trasferisca ai Comuni risorse aggiuntive per far fronte ai casi di morosità incolpevole, ma anche relativa alle suddette condizioni di invivibilità e inabitabilità.
- Garanzia di un mercato privato equo ed accessibile:
 - attivazione immediata di un tavolo di concerto con la Prefettura, con le rappresentanze dei proprietari di immobili e i sindacati degli inquilini per ricontrattare i canoni in essere e per calmierare i futuri canoni sul territorio comunale per singoli e famiglie che dimostrino perdita di reddito, come già sta avvenendo in altri Comuni;
 - i piccoli proprietari devono essere incentivati a concedere i propri immobili in locazione a canoni equi attraverso la revisione del progetto agenzia casa secondo i seguenti criteri:
 - Il regolamento attuale sull'agenzia casa deve essere modificato. Dovranno essere reperiti alloggi principalmente nel mercato privato, non in quello pubblico. Dovranno essere convocati tavoli periodici almeno trimestrali con le organizzazioni di categoria. Gli immobili devono essere concessi in locazione mediante contratti concordati (con canoni vincolati agli accordi territoriali) e il Comune deve porsi come garante ed investire soldi pubblici per sopperire ad eventuali periodi di morosità incolpevole. In questo modo i soldi che negli ultimi anni sono stati spesi
 - Per quanto riguarda la grande e grandissima proprietà presente nella nostra città non è possibile che intere palazzine rimangano vuote (sono circa 4000 gli alloggi privati vuoti a Pisa , non può essere conveniente tenere un alloggio sfitto per aumentare i canoni degli alloggi effettivamente messi a disposizione del mercato. Per questo modificare la tassazione comunale in senso progressivo in grado di disincentivare la speculazione. Se i proprietari di grandi patrimoni abitativi sfitti, nonostante le proposte di incentivo, non avessero intenzione di affittare le loro abitazioni inutilizzate, il Sindaco dovrà ricorrere alla requisizione in uso per fare fronte all'emergenza abitativa esistente e per rispettare la "funzione sociale" che l'art. 42 della Costituzione attribuisce alla proprietà privata.
- Regolamentazione del fenomeno delle locazioni turistiche: servono dei limiti e delle regole che tengano conto della priorità di garantire a chi vive nella città un alloggio dignitoso:
 - anche in assenza di una legge nazionale il Comune, interfacciandosi con la Regione e il Governo, dovrà emanare un regolamento che disciplini le locazioni turistiche inferiori a 30 giorni imponendo una limitazione degli alloggi che all'interno del territorio comunale possono essere destinati a tale uso, numero che deve essere aggiornato ogni due anni, avendo riguardo a limiti anche urbanistici da definire in ogni quartiere per invertire la tendenza per la quale oggi sono inaccessibili a chi vive in città. I criteri di individuazione del numero massimo di autorizzazioni dovranno essere rapportati anche alla percentuale

- media di persone in emergenza abitativa a alla media degli studenti borsisti rimasti senza alloggio;
- contrasto degli affitti al nero e potenziamento dei controlli su tutto il territorio comunale
 - avvio di un confronto con Airbnb in Italia in modo da ottenere dati puntuali e aggiornati della situazione a Pisa (compreso il litorale), con monitoraggi trimestrali degli annunci, per definire un accordo pilota, sul modello del Comune di Firenze per il pagamento della tassa di soggiorno eseguito direttamente dalla piattaforma e che poi possa essere esteso alle altre piattaforme digitali per locazioni turistiche brevi che sempre più stanno prendendo piede.
 - Apertura di un tavolo nei confronti del Governo e della Regione per quanto di specifica competenza:
 - maggiori risorse per un piano nazionale di edilizia residenziale pubblica
 - reintegro ed aumento della dotazione finanziaria degli aiuti sociali per l'affitto e dei fondi per la morosità incolpevole;
 - aumento delle aliquote dell'IMU per i proprietari che lasciano propri immobili vuoti senza giusta causa invece di destinarli ad alleviare l'emergenza abitativa
 - un rifinanziamento dei fondi di contributo agli affitti, evitando così una crescita esponenziale delle morosità incolpevoli;
 - una semplificazione e un accorpamento delle diverse procedure previste per il sostegno all'affitto e per il contrasto alla morosità incolpevole, sia sul fronte dell'accesso alle procedure – che tenga conto del divario digitale tra la popolazione – che su quello dei tempi di erogazione dei contributi;
 - l'individuazione, di immobili pubblici inutilizzati e compatibili con finalità residenziali, per poter agire sul bisogno della casa senza ipotizzare ulteriori consumi di suolo e riutilizzando in tempi rapidi il patrimonio dismesso, evitando la sua alienazione a privati.

Il Diritto alla Casa per chi Studia a Pisa

Pisa è una città universitaria, tenuta in vita da student* che provengono da tutta Italia, per questo il diritto ad un alloggio adeguato per chi studia nella nostra città deve essere garantito attraverso interventi specifici e mirati. Ad oggi invece ci sono 1000 borsisti che avrebbero diritto ad un posto alloggio ma a cui il diritto allo studio non viene garantito. Inoltre nonostante la crisi economica e sociale determinata dalla pandemia e dalla guerra, a Pisa il costo medio di un posto letto aumenta rispetto all'anno precedente del 10%, superando i 350 euro. Sono questi gli effetti della speculazione che i grandi proprietari a Pisa come in altre città stanno mettendo in atto impunemente e liberamente con effetti negativi sia per gli studenti e le studentesse che vengono da fuori a studiare nella nostra città, sia per tutta la comunità.

Infatti le contraddizioni che da sempre denunciavamo della situazione immobiliare nella nostra città producono effetti tangibili sulla vita dei singoli: mentre si aumentano i prezzi e si impongono affitti con pagamenti al nero con la rassicurante certezza da parte dei privati della presenza di studenti costretti a cercare un alloggio a qualsiasi costo, persino in appartamenti sotto il livello normativo di sicurezza, continuano ad essere centinaia gli appartamenti sfitti e inutilizzati in città. Il contesto è ulteriormente aggravato dal persistente definanziamento del diritto allo studio universitario che obbliga sempre più studenti idonei non beneficiari di posto alloggio a riversarsi nel mercato immobiliare privato pur di trovare una stanza in cui vivere durante la frequentazione dell'università. Quindi se da una parte la popolazione studentesca viene bollata come disturbatrice della quiete cittadina, cui l'amministrazione comunale risponde con continue ordinanze di limitazione della vita sociale serale senza oltretutto prevedere controproposte culturali, dall'altra viene vista come una componente da sfruttare economicamente senza freni.

Siamo di fronte ad una economia della rendita e di sfruttamento della presenza degli studenti e delle studentesse, di cui la pandemia con il lockdown ha già rivelato tutta la fragilità. È necessario

superare quindi un approccio puramente parassitario e predatorio: lo studente non è solo un inquilino o un cliente obbligato dall'iscrizione all'Università a erogare denaro per i servizi di base offerti dalla città. Lo studente è una ricchezza per Pisa perché possiede capacità sociali, relazionali, culturali: sono queste che la città deve imparare a cogliere, apprezzare e potenziare offrendo possibilità di sviluppo di questa immensa risorsa di creatività ed energia. Spazi associativi, possibilità organizzative, messa a disposizione di risorse per realizzare progetti: solo così lo studente potrà instaurare un rapporto profondo e virtuoso con la città che lo porterà a rimanere, a mettere radici per portare a frutto ciò che ha imparato, promuovendo lo sviluppo sociale ed economico del territorio. Questa a nostro parere è la sfida che la pandemia ha lanciato.

La città che vogliamo

- Un nuovo accordo tra Comune, università, sindacati degli inquilini, associazioni studentesche e associazioni di proprietari per calmierare i prezzi degli affitti, favorendo contratti concordati a prezzi minori, contrastando così gli affitti turistici brevi soprattutto nel centro storico.
- Il Comune dovrà adoperarsi in accordo con Ardsu, Regione Toscana e Università di Pisa per monitorare costantemente gli edifici, soprattutto in proprietà di enti pubblici, in grado di essere adibiti a residenza universitaria.
- Il riutilizzo della Paradisa che potrebbe garantire un maggiore rispetto del diritto allo studio: sono 500 i posti letto lasciati a marcire che si pensa di dare a qualche fondo di investimento immobiliare per fare hotel studenteschi a prezzi di mercato o strutture sanitarie private. Anche in questo caso è mancata un'azione istituzionale dal livello comunale a quello regionale per sbloccare una situazione scandalosa. Questo immobile non può e non deve essere gettato nelle mani degli speculatori del mercato, dovrà essere destinato agli alloggi per student3.

Promuovere salute, promuovere equità per tutte e tutti

Che cosa si intende quando parliamo di salute? Questa è la domanda che guida questa parte del nostro programma. Nel documento *Health 2020, Governance for health in the 21st century, the Review of social determinants and the health divide in the WHO European*, l'OMS indica come primo obiettivo quello di promuovere la salute e ridurre le iniquità, a partire dai Determinanti della salute. Già la Carta di Ottawa l'aveva detto chiaramente: "la promozione della salute non è una responsabilità esclusiva del settore sanitario, ma va al di là degli stili di vita e punta al benessere". Le condizioni e le risorse fondamentali per la salute sono la pace, l'abitazione, l'istruzione, il cibo, un reddito, un ecosistema stabile, le risorse sostenibili, la giustizia sociale e l'equità. Il miglioramento dei livelli di salute deve essere saldamente basato su questi prerequisiti fondamentali." Questo significa affrontare la "buona salute" della persona non solo nella sua dimensione fisica, che si cura con la medicina: è obbligatorio adottare un punto di vista complesso, multidisciplinare e multifattoriale. Si garantisce salute cioè prima di tutto garantendo un accesso equo all'istruzione, a un reddito sufficiente, al lavoro, a un alloggio decoroso.

La relazione tra salute e condizione economica (gradiente sociale) è drammaticamente evidente in quello che ci ha lasciato la *Pandemia delle disuguaglianze*: "tra marzo 2020 e novembre 2021 il numero dei miliardari italiani è aumentato di 13 unità ed il loro patrimonio è cresciuto del 56%. Quaranta persone posseggono oggi l'equivalente della ricchezza netta del 30% degli italiani più poveri (18 milioni di persone adulte). Secondo l'ISTAT la povertà assoluta si è impennata con la pandemia, passando da un'incidenza sulla popolazione dal 7,7% al 9,4%. L'ultimo Rapporto del Banco Farmaceutico sulla povertà sanitaria in Italia evidenzia che nel 2020 il 15,7% delle famiglie ha risparmiato sulle cure, limitando il numero delle visite e degli accertamenti. Nel 2021 poi, quasi 600.000 persone non hanno potuto acquistare i medicinali di cui avevano bisogno, registrando, quindi, un incremento stimato del 37,6% di persone in povertà sanitaria. Diminuita drasticamente nel 2021 anche la spesa per servizi dentistici e odontoiatrici, specie per le famiglie più povere, che vi hanno destinato solo il 7% della spesa sanitaria mensile, contro il 21% del totale delle famiglie. Per

contro, le fasce più povere della popolazione accedono di più al pronto soccorso, indipendentemente dalla gravità del motivo, e sono sottoposti a una maggiore ospedalizzazione, soprattutto per quel che riguarda disturbi psichici, malattie infettive e parassitarie e malattie dell'apparato respiratorio. Oltre a questo, i più poveri ricorrono meno alle visite specialistiche, alle prestazioni strumentali ed anche agli screening oncologici gratuiti. Le disuguaglianze sono visibili anche nelle prescrizioni farmaceutiche: alle persone più povere se ne prescrivono di più, perché sono più diffuse e più gravi le malattie croniche. Davanti ad un quadro che perpetra cronicizzazione e disuguaglianze nella salute, l'unica risposta possibile è garantire equità e parità di accesso a tutta la popolazione attraverso un servizio sanitario pubblico e universale. La tendenza ormai in atto da anni, è quella di un progressivo e strisciante impoverimento del servizio pubblico, che orienta la domanda verso il sistema assicurativo privato a partire dalla diagnostica e la specialistica. I Comuni, quali garanti della salute dei cittadini possono adoperarsi per invertire questa tendenza, pretendendo l'incremento della spesa e dell'investimento di risorse nella sanità pubblica. A questo proposito, dopo la crescita delle risorse durante la pandemia, siamo ritornati in epoca pre-covid; la spesa pubblica pro-capite nel nostro Paese è infatti ben al di sotto della media OCSE e in Europa ci collochiamo al 16° posto. Ancora, è previsto che nel triennio 2023-2025, la spesa sanitaria decresca a un tasso annuo dello 0,6 per cento; nel medesimo arco temporale il PIL nominale crescerebbe in media del 3,8 per cento. Questo significa che il rapporto fra la spesa sanitaria e PIL decresce e si attesta, alla fine del triennio, ad un livello pari al 6,2 per cento. Una sconfessione evidente delle promesse di potenziamento del sistema sanitario pubblico sparse a piene mani durante la pandemia, che diviene ancora più sconcertante se si pensa agli scenari che aprirà l'autonomia differenziata. La richiesta di alcune regioni di avere mano libera sulla decisione riguardante la sanità integrativa è stata definita dalla Fondazione Gimbe come eversiva: eppure potrebbe divenire il nuovo scenario e il nuovo impulso alla dissoluzione del sistema pubblico ed universale.

I servizi territoriali per la salute. Proattività, partecipazione, comunità

Gli anni del prossimo mandato amministrativo saranno quelli della realizzazione degli obiettivi del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, nella Missione 6 Salute prevede risorse pari a 15,63 miliardi di euro (l'8,16% di 191,5 miliardi previsti dal Piano) per la realizzazione di 1288 Case di Comunità, delle quali 80 in Toscana. In teoria la nostra Regione che ha già 76 Case della Salute funzionanti da anni, è quella che ha più sperimentato il nuovo modello di intervento nella salute territoriale. La Zona Pisana però parte da zero: è tra le pochissime zone a non avere mai realizzato nessuna Casa della Salute nel proprio territorio.

Nel nostro territorio i fondi del PNRR andranno a finanziare 6 Case di Comunità, di cui 2 hub (Pisa e Cascina) e 4 spoke (Crespina Lorenzana, Marina di Pisa, San Giuliano Terme e Vecchiano). Dei 5.700.000 euro previsti, 1.500.000 euro sono destinati alla realizzazione della Casa di Comunità hub in via Garibaldi e 400.000 per la Cdc spoke di Marina di Pisa.

Conti intanto ha voluto fortemente inaugurare la "Casa della Salute" in via Garibaldi, e per questo ha "incentivato" con ben 140.000 euro i medici di medicina generale che hanno collocato i propri ambulatori nei locali lasciati liberi dal trasferimento forzoso dell'intero servizio di Riabilitazione a San Giuliano Terme. Oltre al fatto scellerato di aver privato Pisa di un servizio di riabilitazione con un'operazione che porta notevoli entrate economiche a un privato, quello che abbiamo sostanzialmente definito un trasloco non è non può essere una casa della salute. Non abbiamo notizie sul programma di funzionamento, sulle nuove prestazioni, sul modello organizzativo; non sappiamo con quali strumenti questa "Casa della Salute" possa divenire un vero e proprio presidio di comunità. Noi vogliamo ricordare la definizione della Casa della Salute, che diventa di Comunità perché vorrebbe mettere al centro la più ampia partecipazione della cittadinanza e configurarsi come servizio di prossimità.

"La Casa della Salute è la sede pubblica in cui la comunità locale si organizza per la promozione della salute e del benessere sociale e dove trovano collocazione, in uno stesso spazio fisico, i servizi

territoriali che erogano prestazioni sanitarie e sociali per una determinata e programmata porzione di popolazione”.

La città che vogliamo

- Cinque case di Comunità: oltre alle sedi già individuate di via Garibaldi e Marina di Pisa, vogliamo potenziare i presidi sanitari del Cep, di San Giusto e individuare una sede accessibile nella zona nord della città, perchè Pisa deve scontare il ritardo rispetto alle altre zone. La Casa di Comunità è la sede pubblica dove sono presenti medici di medicina generale, infermieri di comunità, medici specialisti, psicologi di base, assistenti sociali, educatori ed altri professionisti che garantiscono alla comunità locale servizi per la promozione della salute e del benessere sociale. Devono costituire un presidio pienamente accessibile riconoscibile sul territorio, un luogo fisico in cui si integrano le prestazioni sociali e sanitarie, organizzate intorno ai bisogni della cittadina e alle domande di salute della comunità. . Nelle Case di Comunità deve essere strutturata la modalità con la quale i cittadini partecipano attivamente alle scelte in fatto di salute e alla definizione degli obiettivi prioritari di intervento: per questo ampio spazio deve essere riservato alla partecipazione della comunità attraverso il civismo spontaneo o le sue forme organizzate, come le associazioni degli utenti.
- Medicina di iniziativa e di comunità: Per sanità d’iniziativa si intende un modello assistenziale di gestione delle malattie croniche che non aspetta i cittadini in ospedale (sanità di attesa), ma “va incontro” prima che le patologie insorgano o si aggravino, garantendo quindi al paziente interventi adeguati e differenziati in rapporto al livello di rischio, puntando anche sulla prevenzione e sull’educazione. Nel modello di presa in carico è prevista la definizione di un Piano Assistenziale Individuale (PAI) personalizzato tenendo conto di tutti gli aspetti “programmabili” che incidono sulla salute del paziente, da quelli strettamente sanitari a quelli sociali, rilevati mediante una valutazione multidimensionale. Le equipe socio-sanitarie delle Case di comunità dovranno quindi lavorare in maniera proattiva, andando verso i cittadini con campagne di prevenzione e di promozione degli stili di vita sani, capillari e diffuse sul territorio, organizzate sulla base del profilo di salute del territorio. In questo contesto saranno centrali i gli Ambulatori di prossimità: a questo proposito noi proponiamo che venga estesa la sperimentazione condotta con l’impiego degli infermieri di comunità nei quartieri ovest e centro della città in tutti i quartieri della città, in modo da stabilizzare il modello degli ambulatori di prossimità.
- Odontoiatria sociale, elevando la soglia attuale di 8.000 per un accesso gratuito alle cure e prevedendo basse soglie di accesso al servizio. Attueremo misure di sostegno economico che possano andare a integrare (o esonerare) l’ormai crescente spesa della cittadinanza per le cure e gli accertamenti medici, di modo da facilitare un accesso adeguato ai servizi in tempi davvero utili. In particolare, appare necessario che tale misura riguardi anche l’odontoiatria, le cui cure troppo spesso non vengono considerate importanti e ritardate e che molto più di altre specialità gravano sulle spese sanitarie. Oltre a misure di sostegno economico è possibile raggiungere l’obiettivo sviluppando una forma di collaborazione e connessione con l’Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri della provincia di Pisa, che per quanto possibile, risponda alle necessità di salute del territorio.
- Banco farmaceutico comunale. Attivare sul territorio comunale una forma di banco farmaceutico, in collaborazione con le farmacie comunali, di modo da provvedere nel caso di indigenza e particolari vulnerabilità a una distribuzione di farmaci o parafarmaci non soggetti a esenzioni ticket (ad es. antidolorifici, mucolitici ecc.), in presenza di una prescrizione medica valida.
- Campagne di informazione su diagnosi precoce, prevenzione, stili di vita e educazione alimentare. Il prendersi cura della comunità inizia con l’informare non solo sui servizi e le modalità di accesso al sistema sanitario nazionale, ma anche attraverso campagne di sensibilizzazione sugli screening gratuiti della Regione Toscana, sulla diagnosi precoce tra cui

patologie oncologiche (tumore del seno, della prostata, del colon retto ecc.) e anche quelle relative all'esposizione professionale. Importante sempre più appare effettuare anche una corretta informazione sugli stili di vita e l'educazione alimentare come punto di partenza per prevenire alcune patologie e ridurre i rischi clinici di alcune patologie tra le più frequenti (Diabete Mellito tipo 2, patologie cardiovascolari). Una parte importante della prevenzione è quella che può essere organizzata nelle scuole del territorio tornando finalmente a parlare nelle aule di malattie sessualmente trasmesse e educazione sessuale, ma anche delle problematiche relative al fumo di sigarette, sigarette elettroniche, alcol e sostanze.

- Ambulatorio STP/ENI pubblico. E' fondamentale che ogni città e quindi anche Pisa si doti dell'ambulatorio STP/ENI dedicato a migranti sia extra-comunitari che neo-comunitari irregolarmente presenti sul territorio non solo al fine di garantire il diritto universale, sancito anche dalla nostra costituzione e dalle leggi vigenti, all'accesso alle cure, ma anche come ulteriore garanzia di quella salute pubblica di cui l'amministrazione comunale, a partire dal Sindaco, è la prima responsabile. Tali ambulatori accessibili anche nelle prime fasi di arrivo di eventuali richiedenti asilo (prima di effettuare la normale richiesta in Questura), dovrebbero essere dotati di un servizio di mediazione linguistico-culturale per facilitare la comunicazione e l'approccio culturalmente sensibile del paziente.
- Uno sportello comunale di tutela dell3 cittadin3 per informare sulle possibili azioni di advocacy e di tutela rispetto alla gestione delle prenotazioni e delle liste d'attesa. Da sempre il primo banco di prova delle disuguaglianze è dato dalle porte d'accesso ai servizi : è urgente realizzare un osservatorio sulle criticità relative all'accesso ai servizi (con particolare riferimento alle difficoltà di accesso al cup telefonico e alle prenotazioni online) e ai tempi di erogazione delle prestazioni. La domanda di prestazioni di chi non riesce ad accedere neppure al sistema di prenotazioni è un bisogno di salute invisibile e non rilevato, e spesso è il bisogno delle persone più in difficoltà e più vulnerabili.
- Potenziare la programmazione integrata Ospedale-territorio, per favorire e migliorare i processi relativi alle dimissioni protette presso l'Acot, e supportare la partecipazione della comunità alla programmazione ospedaliera. E' inoltre necessario che il Comune intervenga presso l'Azienda Ospedaliera e la Regione per sostenere una riorganizzazione delle strutture a partire dalla Dirigenza e dalle figure apicali, affinché vengano immediatamente revocati i tagli imposti dal Piano di Rientro e favorire per contro processi di internalizzazione e stabilizzazione del personale.

Il Comune garante del sistema dei servizi per la salute

Riteniamo che sia urgente riportare ai comuni la facoltà di decidere della salute e del benessere dei cittadini, e deve pertanto essere potenziato il ruolo del comune di Pisa dentro la Società della Salute. L'Amministrazione Conti, nella precedente campagna elettorale, ha promesso urbi et orbi che Pisa sarebbe uscita dalla Sds, per di più assieme a Cascina, senza alcuna idea sulla fattibilità. Per questo ha commissionato uno studio alla prestigiosa Fondazione Zancan, ed ha stanziato all'uopo 41.000 euro del bilancio comunale. Gli esiti hanno restituito un'immagine impietosa dello stato della Società della Salute. In controtendenza rispetto ai proclami del sindaco, la Zancan ha spronato il Comune di Pisa ad un maggiore conferimento di risorse economiche (essendo sovradimensionata la spesa della asl) e soprattutto di personale; gli organi direttivi della SDS infatti sono composti essenzialmente da personale dell'Azienda Usl e sono necessari funzionari e competenze comunali, dice il Rapporto. E Conti, dopo pochi mesi dalla diffusione dei risultati, ha ritirato le poche figure professionali comunali ancora inserite in Sds e le ha riportate in Comune. Invero molte delle raccomandazioni della Fondazione Zancan sono cadute nel vuoto a partire dalla richiesta di maggiore rigore nella strutturazione del livello di programmazione: la riprova è data dalla pessima edizione del Piano Integrato di Salute 2020-22 che, elaborato in piena pandemia, è risultato vuoto, raffazzonato e opaco rispetto all'allocazione delle risorse. Un passaggio che invece sembra in parte essere stato

compiuto, anche perché obbligato dalla legislazione regionale, è stato quello del passaggio alla gestione diretta delle materie socio-assistenziali da parte della sds. In particolare, il servizio sociale del settore socio assistenziale è stato internalizzato nel 2022, dopo vent'anni di fornitura di manodopera da parte di una cooperativa e dopo le lotte in Consiglio comunale e nel territorio. Per vent'anni cioè nei presidi distrettuali le professioniste con contratti tutelati si sono affiancate ad altre meno pagate e precarie che, alternandosi in turn over forsennati, si occupavano delle materie socio assistenziali, delicatissime come la tutela minorile. Il 2021 ha dato concretezza ai livelli essenziali nelle politiche sociali fissando il parametro obbligatorio per il primo dei Leps, quello del servizio sociale professionale. Scaduta la convenzione con la cooperativa, sono state assunte 16 assistenti sociali: il turn over è però rimasto lo stesso e ancora nel servizio sociale non ci sono operatrici stabili. Per riuscire a raggiungere il parametro previsto dai leps dovranno essere almeno 39: ventitre in più delle attuali. Una delle Zone messe peggio in tutto il panorama regionale. Oltre ai termini numerici noi pensiamo anche che sia prioritario dar vita a un nuovo modello di servizio sociale: i servizi sociali attualmente sono divisi in settori, in una struttura "a canne d'organo" e non riescono a evitare che l'esclusione diventi cronica. Inaccessibili, lontani dalla comunità, isolati, e schiacciati sulla risposta alle emergenze, non sono in grado di garantire tutela, autonomia, ed opportunità di cambiamento.

La città che vogliamo

- Gestione Diretta e riorganizzazione dei servizi territoriali. Adeguare le piante organiche dei Comuni della Zona Pisana e prevedere le nuove assunzioni a tempo indeterminato di assistenti sociali necessarie al raggiungimento del Livello Essenziale delle Prestazioni Sociali, che prevede che vi sia un'assistente sociale ogni 5000 abitanti (39 per le sole materie socio-assistenziali) e ricevere quindi il conseguente finanziamento ministeriale (40.000 euro per ogni assunzione) previsto dalla Legge n. 134 del 30 dicembre 2021.
- Equipe multiprofessionali all'interno delle Case della Salute. Nei progetti personalizzati multidisciplinari bisogna prevedere l'integrazione con i servizi sociosanitari, con quelli per il lavoro e la formazione, con il mondo scolastico, quello della cultura e quello dei trasporti, a seconda dei bisogni rilevati. Il servizio sociale non può più essere organizzato per settori separati e deve avere una forte connotazione territoriale: è importante che oltre alla presa in carico individuale, i servizi orientino il proprio intervento sull'intera rete sociale, per promuovere risposte collettive ai singoli problemi e aumentare il potere di scelta ed autodeterminazione delle comunità (empowerment). L'organizzazione per equipe territoriali potrebbe essere la chiave per evitare il turnover delle operatrici che attualmente produce risposte inefficaci, umilianti e cronicizzanti.
- Riorganizzazione della Società della Salute. Promuovere presso l'assemblea dei soci della Sds l'aumento della progressione automatica della quota capitaria a carico dei Comuni al fine di aumentare le risorse per il potenziamento dei servizi sociosanitari
- Partecipazione e trasparenza: potenziare le funzioni del Comitato di Partecipazione e della Consulta del Terzo Settore e strutturare le Agorà della Salute, rendendole reali processi di partecipazione e di ascolto della comunità. Per quanto riguarda l'attuale governance a livello territoriale, è urgente garantire la partecipazione e la trasparenza del processo programmatico riattivando Tavoli stabili di co-programmazione di settore con le istituzioni, i servizi, il terzo settore il civismo, coinvolgendo soprattutto le organizzazioni dei destinatari degli interventi.
- Riorganizzare la Società della Salute, privilegiando efficienza e soprattutto trasparenza. Il modello definito "volatile" nel Rapporto Zancan deve cedere il passo ad una organizzazione basata su un modello organizzativo definito, su responsabilità certe e chiare, e su atti in cui sia trasparente il nesso tra le risorse, gli obiettivi e le prestazioni. La trasparenza deve essere la cifra della comunicazione verso la cittadinanza. Diritti in Comune nel febbraio del 2022 ha inviato una segnalazione all'Anac in merito al mancato rispetto delle normative sulla trasparenza rilevate

- sul sito e nella comunicazione della Società della salute.
- Potenziare gli Uffici di Piano, la Segreteria e il Supporto alla Direzione e Bilancio di cui alla DGR n. 269/2019 attraverso un maggiore apporto di personale di provenienza comunale e valorizzare le competenze relative ai processi di co-programmazione e co-progettazione partecipata.
 - Realizzazione partecipata e rigorosa del nuovo Piano Integrato di Salute 2023-2025, partendo dall'elaborazione del Profilo di Salute, con una particolare attenzione alla rilevazione dei fenomeni crescenti di esclusione, di nuove povertà, delle vulnerabilità sorte con l'emergenza epidemiologica. Nel percorso di costruzione del PIS è necessario provvedere alla elaborazione attraverso il coinvolgimento della comunità e dei Tavoli di settore, delle Linee strategiche Pluriennali, degli Obiettivi di Salute, dei Piani Operativi Annuali con particolare attenzione alla coerenza tra problemi individuati, budget e obiettivi. Il Piano integrato di Salute deve prevedere momenti pubblici e partecipati di verifica degli obiettivi raggiunti e delle risorse impiegate.
 - Potenziare il ruolo delle assemblee elettive dei comuni prevedendo il passaggio dei principali atti decisionali e del Piano integrato di salute alla discussione in consiglio Comunale.

Dichiariamo guerra alla povertà, non a chi è povero!

E' noto come la pandemia abbia colpito in modo diseguale, aggravando la distanza tra i privilegiati e chi vive sotto la soglia di povertà, moltiplicando l'esclusione. Pur non avendo alcuna rilevazione sistematica sul territorio pisano sull'aumento delle disuguaglianze, i dati diffusi dalla Caritas ci parlano di un 50% di incremento di famiglie in povertà durante la pandemia, e quello che emerge dagli studi e dalle ricerche è che la pandemia ha reso povere tante nuove categorie di cittadini e cittadine. La categoria della vulnerabilità alla povertà riguarda infatti la parte di popolazione che pur non trovandosi in uno stato di povertà, ha un elevato rischio di cadervi a causa di eventi inaspettati e non previsti (stranieri, disoccupati, i lavoratori/e autonomi, coloro che hanno solo la scuola dell'obbligo e all'aumentare della dimensione del nucleo e del numero di figli). Anche la sperimentazione del Reddito di cittadinanza, che avrebbe dovuto essere accompagnata da misure di accompagnamento al lavoro non ha arginato l'aumento della povertà, perché l'infrastruttura dei servizi non ha funzionato: i beneficiari di Rdc lavorano solo 0,6 giorni al mese in più rispetto a quanto avrebbero lavorato in assenza della misura e sono solo coloro che in passato hanno già lavorato.

Allo stato attuale quindi i servizi sono totalmente inefficaci nella lotta alla cronicizzazione della povertà. La Giunta uscente, pur in un contesto così drammatico, è stata ferma, senza attivare reti virtuose, senza avviare alcuno studio del territorio, senza progettare interventi innovativi ed appropriati. L'unico intervento pubblico è stato quello della distribuzione di svariate tipologie di bonus economici al solo fine di autocelebrarsi e cercare consensi sulla base di una vetero carità pelosa. Non solo. Diritti in comune si è mossa più volte per inoltrare segnalazioni all'Unar per il profilo discriminatorio di molte degli aiuti economici distribuiti, spesso basate sulla storicità della residenza: un esempio particolarmente odioso ha riguardato la distribuzione in piena pandemia dei bonus alimentari ai soli residenti, mentre tutti gli altri comuni consideravano il bisogno economico delle persone domiciliate sul territorio di competenza.

Chi progetta politiche pubbliche deve fare il contrario, ed uscire dalla dimensione esclusiva dell'assistenza: bisogna considerare la povertà non solo una condizione di privazione materiale dell'individuo, ma anche come perdita di opportunità concrete, di impossibilità a realizzare traguardi e funzionamenti fondamentali della vita umana, come scrive Amartya Sen.

Lo spazio per attuare politiche efficaci è quindi quello dello "sviluppo di comunità". L'amministrazione pubblica, superando gli interventi settoriali e promuovendo sinergie e trasversalità sia tra assessorati che tra istituzioni diverse, deve sviluppare empowerment: fare in modo cioè che le persone che abitano il territorio siano messe in grado di scegliere sulla propria salute, sulla propria istruzione, sulla propria cultura. In altre parole, che siano messe in grado di

esercitare potere e di partecipare.

La città che vogliamo

- Sostenere le campagne nazionali a difesa dell'Reddito garantito, a partire dalla campagna 'Ci vuole un Reddito', e promuovere modelli di sostegno al reddito legato solo ed esclusivamente al bisogno economico e che abbia la funzione di supportare le persone in difficoltà fino al raggiungimento dell'autonomia e della piena cittadinanza.
- Garantire l'iscrizione anagrafica a tutte le fasce deboli e marginali che vivono in città. La residenza è un diritto ad accedere ad altri diritti, senza questa infatti è negata la fruizione di tanti servizi territoriali sociali, il medico di base, i centri di salute mentale e le agevolazioni territoriali. Inoltre la possibilità di avere tutti e tutte le cittadine iscritte all'anagrafe consente all'ente pubblico di avere un sguardo completo sulle esigenze della cittadinanza, sulle problematiche e programmare così percorsi idonei a supportare chi vive e dimora sul proprio territorio. Deve essere garantita l'istituzione di un indirizzo di residenza fittizia da indicare sui documenti delle persone senza fissa dimora gestito dagli enti del terzo settore, senza vincoli relativi alla storicità della presa in carico. Il terzo settore, tra l'altro, può attivare servizi di supporto nella gestione dei servizi postali, di accesso alle pratiche amministrative o di comunicazione istituzionale, e svolgere funzioni di facilitazione alla relazione tra la marginalità e i servizi sociali. In linea con quanto definito, verranno immediatamente abrogati tutti gli atti in cui sono erogati sostegni economici premiando la storicità della residenza.
- Un Piano Straordinario di Contrasto alla Povertà rilanciando l'Osservatorio sulle disuguaglianze, perché per intervenire in maniera efficace è necessario prima di tutto conoscere i bisogni, i problemi, ma anche le aspirazioni e le potenzialità della comunità. E' necessario rappresentare, quartiere per quartiere, i fenomeni, le criticità e le risorse attuali e potenziali. Da anni nel Comune di Pisa le politiche sociali sono attuate senza una reale conoscenza dei fenomeni, senza una valutazione delle risorse attivabili e senza un'effettiva misurazione degli esiti degli interventi. Come coalizione lo denunciavamo da tempo: è necessario investire nella conoscenza dei fenomeni per realizzare interventi adeguati.
- Un Tavolo di Contrasto alla Povertà, dotandolo di effettivo potere e centralità, aprendolo alla partecipazione di tutte le risorse della comunità, con l'obiettivo di integrare istituzioni, servizi, civismo e mondo produttivo per combattere le disuguaglianze. Il tavolo, in un processo trasparente e verificabile deve coinvolgere tutti i settori dell'amministrazione, partendo dall'istruzione, dalla mobilità, dal patrimonio;
- Un Centro per la Documentazione e la Ricerca per lo studio e la raccolta di buone prassi attivate sul territorio nazionale ed europeo, il reperimento di nuove risorse e la progettazione partecipata di misure innovative di contrasto alla povertà trasversali ai settori del Governo Locale;
- Un Fondo Unico di Contrasto alla Povertà e superare la logica dei bonus che producono assistenzialismo e discriminazione. È necessario costruire un luogo unico di integrazione delle risorse monetarie ed evitare di condannare le persone al "mestiere del povero", in ricerca affannosa e improduttiva delle risorse in servizi diversi, con accessi diversi e operatori diversi. Sono i servizi che devono ruotare attorno all'3 cittadino, non viceversa.
- Favorire la fuoriuscita dalla povertà cronica, valorizzando il servizio di strada, potenziando il sistema Housing First e Abitare Supportato. Dev'essere istituito il Centro Servizi, previsto nei comuni con oltre 75.000 abitanti, che ha lo scopo di garantire attraverso un servizio di presa in carico facilmente accessibile per le persone in condizione di povertà o marginalità, anche estrema, con interventi sulla salute, sulla situazione economica, familiare e lavorativa. Al Centro Servizi dovrà essere dedicato personale stabile (a partire dal servizio sociale) che abbia sviluppato competenze specifiche su interventi sulla marginalità grave e sull'attivazione degli interventi di base (accesso alla residenza al sistema sanitario, fruizione dei servizi essenziali).
- La mediazione di quartiere, che promuova l'advocacy e la coesione a livello di caseggiato,

condominio, quartiere. Il mediatore di quartiere promuove le iniziative informali di mutualismo (social street, servizi condivisi di quartiere, economie informali) la riqualificazione degli spazi sociali, agendo da cinghia di trasmissione con l'amministrazione; rileva i problemi e lavora con la comunità per individuare le soluzioni, interviene sui conflitti e sostiene la comunità nella ricerca di risposte condivise;

- Promuovere inclusione, autonomia, lavoro: deve essere istituito il Servizio per il Diritto al Lavoro, con funzioni di orientamento, mediazione, accompagnamento delle persone vulnerabili. La Società della Salute ha una funzione centrale nel garantire l'accesso al lavoro delle persone a bassa contrattualità. Le risorse assegnate sui bandi Por Fse 2014-2020 non hanno prodotto innovazione e integrazione dei servizi pubblici: stanziati in tempi differenti, frammentate per categorie di disagio, hanno finanziato progetti gestiti dal terzo settore senza ricadute stabili sul sistema dei servizi. Noi chiediamo una decisa inversione di rotta e siamo decisamente contrari a questo uso distorto della sussidiarietà: deve essere istituito un servizio stabile e pubblico integrato con il Centro per l'Impiego ed il mondo produttivo.
- Avviare le misure previste nel Reddito di Cittadinanza, viste le carenze rilevate a tutt'oggi nella organizzazione delle Equipages Multidisciplinari e della Progettazione Personalizzata dei sostegni, strumenti centrali per il percorso di conquista della piena autonomia.

Il Comune nella Comunità Educante

L'amministrazione comunale fa parte della comunità educante. L'educazione e la formazione dei più giovani, hanno il punto di riferimento centrale nelle istituzioni scolastiche, ma la possibilità dello pieno sviluppo della persona trova il suo completamento nell'insieme di relazioni che si sviluppano e si mantengono tra scuola, istituzioni locali, famiglie e tutta la società civile. Non crediamo che sia necessario formalizzare dei "patti educativi di comunità", perché al di là di qualsiasi protocollo quello che viene trasmesso alle nuove generazioni è insito nell'ambiente e nella realtà che ogni bambino e bambina si trova a vivere quotidianamente. Il Comune deve assumersi la responsabilità di creare una città a misura di bambini e bambine, adolescenti e non, dove abbiano la possibilità di sperimentare l'emancipazione e il pluralismo che derivano dalla partecipazione attiva e democratica sul territorio. Dare il buon esempio nella realizzazione di una città equa, inclusiva, sostenibile deve essere l'orizzonte costante di riferimento per l'azione amministrativa.

Il primo impegno deve essere nella riconoscimento e nel rispetto delle istituzioni scolastiche e nell'investimento di risorse affinché queste possano portare avanti la propria attività educativa in maniera autonoma e soprattutto dignitosa. Questo vuol dire garantire la disponibilità di ambienti scolastici decorosi, offrire ai lavoratori e lavoratrici della formazione, diretti, ma anche di coloro che operano nei servizi per la scuola, condizioni di lavoro sicure, serene e dignitose.

Dopo di che è necessario garantire a tutti e a tutte l'accessibilità alla scuola: a partire dall'accessibilità fisica ovvero la possibilità di raggiungere le scuole con percorsi sicuri da percorrere in autonomia a tutte le età, ma anche accessibilità economica garantendo gli opportuni sostegni laddove necessario. Particolare attenzione e quindi risorse, andranno destinate per soddisfare i Bisogni Educativi Speciali: dalle disabilità ai background sociali delle famiglie di provenienza, in maniera che sia garantita e agevolata anche la permanenza nell'ambiente scolastico fino al raggiungimento del grado di istruzione desiderato.

Infine l'impegno sarà contribuire all'allargamento dell'offerta formativa sia partecipando e contribuendo alle attività extrascolastiche promosse dalle scuole e dalle associazioni, sia mettendo a disposizione spazi, a partire da aree verdi e sportive, del comune per ulteriore apprendimento formale e non formale. Educazione al rispetto e alla difesa dei diritti, alla pace, alle differenze, alla legalità, alla salute della persona e dell'ambiente, prima di tutto come pratica quotidiana ed esempio istituzionale e poi come percorso didattico vero e proprio.

Edilizia Scolastica

Pensiamo una scuola in edifici sicuri, accoglienti, versatili, funzionali all'apprendimento. L'edilizia scolastica deve essere una priorità della nuova Amministrazione della città.

Alcuni degli edifici scolastici di proprietà e sotto diretta gestione comunale (nidi d'infanzia e scuole d'infanzia comunali e istituti comprensivi) necessitano di interventi strutturali urgenti; molti plessi non riescono a soddisfare le necessità del territorio senza assicurare, quindi, a tutte le sezioni e le classi uno spazio adeguato. La manutenzione ordinaria e straordinaria non funziona. Gli interventi sono lenti e spesso si interrompono. Gli aspetti strutturali degli edifici scolastici, la loro capienza e manutenzione, non devono rappresentare però l'unico ambito di interesse comunale. Di pari importanza è la responsabilità verso gli ambienti di apprendimento strutturati all'interno di quegli edifici e delle loro aule. Da decenni la ricerca pedagogica ha piena consapevolezza che il modello di una classe/un'aula non è funzionale alla complessità contemporanea che necessita di spazi dedicati per una differenziazione della didattica. La funzionalità, la sicurezza, la comodità e anche la bellezza dei luoghi in cui bambine e bambini, ragazzi e ragazze vivono tanta parte del loro tempo sono imprescindibili per una Scuola efficace ed accogliente. Di fronte ad ambienti spesso trascurati, pericolanti, insalubri, scomodi, ristretti e talvolta francamente squallidi ogni rassicurazione sull'importanza della Scuola e dell'apprendimento non può che apparire pura retorica, soprattutto agli occhi delle scolaresche.

Per quanto riguarda le scuole secondarie di secondo grado il Comune non si occupa direttamente di questi edifici, tuttavia, in base al principio di sussidiarietà, non può ignorare le necessità di questo segmento scolastico in grave difficoltà.

La città che vogliamo

- Istituzione di una Commissione mista tra Comune ed istituti scolastici, aperta anche alla partecipazione e all'ascolto di studenti e famiglie, con compiti di monitoraggio e programmazione degli interventi strutturali e di manutenzione.
- Attenzione alla rete "zerosei" tramite un tavolo di consultazione che veda il coinvolgimento delle scuole.
- Mappatura degli spazi scolastici per garantire che ogni scuola abbia ambienti di apprendimento multifunzionali oltre l'aula scolastica.
- Piano pluriennale di rinnovamento degli spazi in relazione alla didattica. Oltre all'attenzione verso gli ambienti interni prevedere un utilizzo degli ambienti esterni coerente con le spinte pedagogiche e didattiche che concepiscono l'ambiente di apprendimento oltre l'aula.
- Mappatura e ristrutturazione degli edifici comunali o di altri enti pubblici inutilizzati perché siano messi a disposizione degli istituti scolastici in difficoltà (cfr. [Patrimonio bene comune](#)).

Refezione Scolastica

Pensiamo una refezione in cui la qualità dei pasti si unisca alla tutela delle lavoratrici e dei lavoratori, alla tutela ambientale e al controllo pubblico in un ambiente che renda il momento del pasto un vero momento educativo.

La mensa non è solo un servizio ma è un'importante occasione per diffondere nella popolazione abitudini alimentari corrette dal punto di vista della salute propria e dell'ambiente.

La scelta dei menù, vincolata da criteri di salubrità e sostenibilità ambientale, se realizzata coinvolgendo le famiglie, diventa educazione alimentare e ambientale e, allo stesso tempo, accresce l'efficienza del servizio consentendo la proposta di piatti effettivamente graditi alle bambine e ai bambini.

Tra i punti deboli della gestione attuale della refezione scolastica ha un ruolo centrale l'inquadramento del personale addetto allo sporzionamento che spesso non è adeguatamente formato, viene spostato di frequente e sottoposto a ritmi che vanno a discapito delle condizioni di lavoro e della qualità stessa del servizio.

Gli ambienti dedicati alla refezione non sono adeguatamente insonorizzati e il livello acustico rende di per sé difficile che il pasto diventi un momento al tempo stesso conviviale ed educativo.

La città che vogliamo

- Alimenti biologici della filiera corta.
- Attenzione alla varietà, alla stagionalità e al gradimento nel rispetto dei valori nutrizionali e ambientali.
- Mantenimento e potenziamento in ottica educativa della commissione mensa.
- Personale addetto allo sporzionamento meglio preparato, con tempi di lavoro più adeguati, non sottoposto a continui spostamenti. L'internalizzazione garantirebbe questi criteri.
- Ambienti insonorizzati.
- Controlli frequenti e periodici, qualificati, indipendenti e pubblici, su tutte le caratteristiche presenti nel capitolato d'appalto: cibo, produttori, preparazione delle vivande, trasporto. Tali controlli devono essere resi tempestivamente pubblici secondo un criterio di trasparenza.
- Applicazione delle "Disposizioni relative al Green Public Procurement", sulla qualità ambientale delle forniture secondo i Criteri Ambientali Minimi (CAM) per procedere alla diminuzione degli imballaggi, differenziazione corretta dei rifiuti, utilizzo di stoviglie di porcellana e dell'acqua della rete idrica (dopo adeguati controlli da parte di Asl e Acque) anche attraverso l'installazione o il ripristino di punti di rifornimento direttamente accessibili (cfr. [Pisa e l'economia circolare](#)).

Trasporto Scolastico

Le bambine e i bambini, i ragazzi e le ragazze hanno il diritto di poter raggiungere la scuola con puntualità, in sicurezza e, quanto prima possibile, in completa autonomia.

Le strade invase dalle automobili mettono a rischio la sicurezza anche nelle immediate vicinanze degli edifici scolastici allontanando sempre di più l'età in cui si può andare a scuola in autonomia. L'amministrazione comunale può intervenire poiché l'art.5-ter della legge 11 settembre 2020, n. 120 di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 luglio 2020, n. 76 dà al Sindaco il potere di istituire le cosiddette Zone scolastiche, aree intorno ad un edificio scolastico in cui, nelle ore di inizio e fine delle lezioni, il traffico è limitato o escluso.

Il servizio di scuolabus, per le alunne e gli alunni che vivono più lontani dall'edificio della loro scuola, li costringe talvolta a viaggi di più di mezz'ora e ad arrivare a scuola in ritardo o uscire in anticipo limitando il loro diritto all'istruzione.

La città che vogliamo

- Istituire Zone scolastiche stabilendo limitazioni al traffico veicolare proporzionate rispetto alle esigenze della popolazione generale, ma tali da consentire che le alunne e gli alunni, appena l'età glielo consenta, possano percorrere in autonomia almeno l'ultimo tratto del percorso da casa a scuola (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)).
- Favorire le esperienze di pedibus e ciclobus.
- Ottimizzare il servizio di scuolabus in modo che la permanenza sul mezzo sia minima e sia l'arrivo a scuola sia la partenza avvengano con il pieno rispetto degli orari scolastici.

Diritti dell'infanzia, lotta alla povertà educativa e alla dispersione scolastica

Il Contesto culturale di riferimento di un'amministrazione in materia di politiche per l'infanzia e l'adolescenza deve essere la Convenzione Internazionale dei Diritti Dell'infanzia e dell'Adolescenza (CRC). E' una vera e propria rivoluzione culturale perché riconosce il soggetto in età evolutiva non solo come oggetto di tutela ma anche come soggetto titolare di diritto in prima persona. Ragionare

in questi termini produce un reale ribaltamento del punto di vista sull'infanzia e l'adolescenza, e chiama in causa la capacità di un'amministrazione comunale di fornire a bambine e bambini e adolescenti le risorse e gli strumenti che gli consentano una vera partecipazione alla vita sociale e culturale della città.

Il dato reale rappresenta però una situazione di privazione di opportunità di crescita, in un trend che ha visto l'Italia già peggiorare rispetto ai dati sull'inclusione sociale con un'accelerazione in seguito alla pandemia. Tra i dati che descrivono l'aumento delle disuguaglianze, quelli relativi all'infanzia sono quelli più drammatici ed allarmanti: la povertà minorile in Italia è quadruplicata a partire dalla crisi globale del 2007/2008 arrivando a colpire il 14,7 % dei bambini e delle bambine, un minorenni su 7.

Secondo i dati Caritas, in Toscana, 1 studente su 10 abbandona la scuola prima di finire le superiori e il 17,9% dei ragazzi tra i 15 e i 29 anni non studia, non si sta formando e non lavora. La Caritas di Pisa, in particolare, ci dice che i bisogni legati all'istruzione sono aumentati più del 115%.

Se la povertà educativa è "la privazione da parte dei bambini, delle bambine e degli/delle adolescenti della possibilità di apprendere, sperimentare, sviluppare e far fiorire liberamente capacità, talenti e aspirazioni" allora la povertà materiale porta con sé la mancanza di possibilità e di scelta. Questo significa che le deprivazioni economiche, sociali e culturali della famiglia generano un circolo vizioso di esclusione e disuguaglianza, con danni soprattutto nei bambini e bambine.

Una vera e propria emergenza, che impone una rivoluzione delle priorità di tutta la comunità ed in particolar modo di chi governa la città: per troppi anni la scuola è rimasta l'unica agenzia di tutela dei diritti dell'infanzia, considerata una sorta di "imbuto" in cui concentrare iniziative e interventi educativi di ogni genere, gravati da un immenso carico di aspettative sociali. La contropartita di questo è stata la progressiva deresponsabilizzazione di tutte le altre istituzioni ed agenzie educative, a partire dagli enti locali.

A fronte di tutto questo, il "caso Pisa" pare essere decisamente emblematico: a fronte di questi dati, questa amministrazione sceglie di non far nulla e di sprecare le già insufficienti risorse disponibili. Lo abbiamo visto con la rinuncia al finanziamento di 80.000 sulla lotta agli stereotipi di genere e sulla educazione alle differenze e lo abbiamo nuovamente visto con la restituzione alla Regione Toscana di 46.000 euro destinati alle le attività educative non formali in attuazione della legge 32/02.

Per contrastare la povertà educativa minorile è invece necessario che si diffonda tra tutti gli adulti (non solo coloro deputati a svolgere funzioni educative) la consapevolezza dell'importanza del proprio ruolo educativo e ci si riconosca, collettivamente, come **comunità educante**, ossia come contesto di relazioni e opportunità che mettano al centro il bambino, il suo apprendimento e la sua partecipazione.

Per questo, le responsabilità di un'amministrazione comunale sono cruciali, perché è soprattutto a livello locale, partendo dalla vivibilità dei quartieri periferici, che si realizza l'inclusione sociale dei bambini e degli adolescenti, attraverso interventi che consentano da un lato l'autonomia di movimento e la fruibilità degli spazi pubblici e del verde urbano, dall'altro l'accesso a spazi dove bambini e adolescenti possano incontrarsi, socializzare, sperimentare, apprendere, attraverso il supporto e la facilitazione degli adulti, in contesti di "educazione non-formale".

Inoltre, nell'ottica di un approccio centrato sul bambino, l'amministrazione locale ha il compito di supportare le famiglie, soprattutto quelle che vivono in condizioni di difficoltà economiche, nella loro funzione educativa, agevolando l'accesso a tutte le risorse utili per la crescita e lo sviluppo dei bambini (risorse economiche, consulenza e orientamento, opportunità di confronto e partecipazione).

La città che vogliamo

- Costruzione di un Piano regolatore per l'infanzia e adolescenza che preveda un patto educativo tra comune, scuole e comunità per la mappatura delle aree a maggiore rischio di povertà educativa e l'elaborazione di piani operativi territoriali che rilevino per ogni quartiere lo stato delle scuole, le caratteristiche socio-economiche della comunità e l'offerta di servizi educativi

- extrascolastici, culturali e sociali del territorio.
- Realizzazione di Centri Infanzia Adolescenza e Famiglia nelle aree a maggior rischio che siano un reale punto di riferimento per bambini, adolescenti e famiglie, e che prevedano servizi di sostegno scolastico ed extrascolastico con la creazione di reti scuola/famiglia/educatori.
 - Realizzazione di una rete di ludoteche ubicate prioritariamente nei quartieri più svantaggiati per assicurare il diritto al gioco, esigenza primaria di sviluppo di ogni bambino e bambina.
 - Apertura dei locali scolastici anche in orario pomeridiano per permettere a tutti e tutte di avere uno spazio adeguato e collettivo di incontro per le famiglie, di studio e di attività di socializzazione extrascolastica.
 - Previsione di un Fondo straordinario destinato, oltre che al sostegno mirato per l'acquisto di materiali scolastici e libri di testo, al contrasto della dispersione scolastica, per contribuire alle occasioni di socializzazione organizzate dalle scuole, per sostenere interessi sportivi e culturali nelle attività dell'extrascuola.
 - Sperimentazione nei quartieri a maggiore vulnerabilità di equipe integrate scuola- servizi territoriali che, a partire dalle risorse della comunità, rilevino precocemente i rischi e curino la presa in carico dei bambini e delle bambine in difficoltà sin dai primi anni di vita (i primi mille giorni) con progetti personalizzati curando con particolare attenzione la continuità educativa tra scuola ed extrascuola.
 - Promuovere l'accesso ai nidi d'infanzia e alle scuole dell'infanzia dei bambini appartenenti alle fasce più a rischio di esclusione scolastica, con facilitazioni economiche e logistiche. Nel caso dei minori rom, finché permangono le situazioni di segregazione abitativa che andrebbero superate, prevedere il ripristino della fermata dell'autobus pubblico di linea adeguato, e prevedere un trasporto scolastico misto per le classi fino alla primaria che rispetti l'orario di inizio e fine lezioni;
 - Sostenere ragazzi e ragazze a rischio di esclusione, che riescono a raggiungere i più alti gradi di istruzione, con facilitazioni economiche, sostegno didattico, relazionale o logistico, ove necessario, con particolare attenzione alle fasce deboli.
 - Realizzare Campi solari nel periodo estivo, per offrire l'opportunità a bambini e adolescenti di fare esperienze di gioco e apprendimento all'aria aperta, in un contesto di educazione non-formale. In quest'ottica promuovere e sostenere iniziative di Campi estivi residenziali che consentano di vivere delle vere e proprie vacanze, al mare o a contatto con la natura, anche a bambini le cui famiglie non possono permettersi periodi di vacanza fuori dalla città.

Educazione della Prima Infanzia

Pensiamo un sistema di educazione e istruzione della fascia 0-6 pubblico che tuteli le lavoratrici e i lavoratori, garantisca l'accesso a tutte le bambine e i bambini e promuova la qualità del servizio.

Le ultime amministrazioni hanno prodotto una progressiva diminuzione della gestione diretta dei servizi alla prima infanzia. Di fronte alla domanda crescente sono stati progressivamente aumentati i posti presso strutture private in convenzione.

Il ricorso sempre più massiccio alla esternalizzazione dei servizi nel segmento 0-6 ha portato a un peggioramento delle condizioni delle lavoratrici, nella quasi totalità donne.

Parallelamente l'amministrazione uscente ha inaugurato la dismissione delle scuole dell'infanzia comunali in un processo di statalizzazione. La transizione ha rappresentato la perdita di un patrimonio pedagogico e problematiche legate alla tutela delle lavoratrici.

La città che vogliamo

- Potenziamento delle strutture per la prima infanzia a gestione diretta comunale per rispondere alla domanda.
- Reinvestimento diretto verso il settore educativo dei fondi precedentemente impiegati nella gestione diretta delle scuole dell'infanzia.

- Tutela delle lavoratrici con internalizzazione di tutti i servizi.
- Piano di formazione integrato con la formazione in servizio del personale docente delle scuole statali e con la formazione iniziale (Università di Pisa, Firenze e Siena).
- Integrazione del piano regionale “Nidi gratis” promosso dalla Regione Toscana per prolungare il finanziamento oltre il 2024.

Percorsi Per Le Competenze Trasversali e L'orientamento

Pensiamo una scuola in cui i percorsi per l'orientamento siano di supporto e guida ai ragazzi e alle ragazze nella loro formazione globale, nella tutela dei loro diritti e della loro sicurezza.

La legge 107 sulla scuola ha creato un confuso mercato di offerte di alternanza scuola-lavoro. Riteniamo che sia anche compito del Comune governare e monitorare questo fenomeno

La città che vogliamo

La città che vogliamo

- Istituzione di una commissione di controllo a cui studentesse e studenti possano rivolgersi in caso di violazioni delle norme sulla sicurezza e sfruttamento, che fornisca consulenza legale e mediazione e che nello stesso tempo faccia un lavoro di monitoraggio in base ad indicatori condivisi con le scuole e con le associazioni studentesche. (cfr. [Osservatorio sui Percorsi per le Competenze Trasversali e per l'Orientamento \(ex-alternanza scuola lavoro\)](#)).

Educazione alle Differenze

Pensiamo una scuola che in sinergia con il territorio parta dalle diversità presenti in un'ottica di rispetto e valorizzazione e offra prospettive quanto più varie a tutti i bambini, le bambine, i ragazzi e le ragazze.

Da tempo i percorsi di educazione al rispetto ed alle differenze sono attaccati da comitati ed organizzazioni che, in nome della libertà di educazione, condizionano fortemente la pianificazione scolastica e le scelte degli insegnanti. Noi pensiamo che si tratti di un attacco alla scuola pubblica, ed in particolare a un'idea di formazione orientata alla trasmissione di valori costituzionali come il rispetto della diversità, il contrasto alla discriminazione, la parità fra i generi.

L'Amministrazione Conti ha fatto proprie le logiche delle associazioni della “galassia provita” ed ha usato la scuola come terreno di coltura di questa ideologia miope ed oscurantista. Nella primavera del 2022, con il rifiuto della sottoscrizione di un accordo di programma per la promozione della parità di genere con la provincia, ha compiuto una pessima azione di ingerenza nell'autonomia scolastica impedendo l'accesso ai finanziamenti (80.000 euro, legge regionale 16/2009) per i progetti di educazione contro gli stereotipi all'interno delle scuole. È seguita una mobilitazione cittadina che ha attraversato la Rete di Educare alle Differenze, le realtà transfemministe, e tante e tanti operatori ed operatrici della scuola: dobbiamo costruire reti resistenti, intrecciare esperienze e percorsi per difendere la scuola laica autonoma e schierata contro la discriminazione e la violenza.

Per questo, è centrale valorizzare e potenziare le esperienze e i saperi che nel corso del tempo si sono sviluppati su questo tema all'interno del mondo della scuola e dell'associazionismo.

Dalla primissima infanzia è necessario offrire ambienti in cui l'apprendimento non sia condizionato dagli stereotipi e in cui si lavori per costruire rispetto e valorizzazione delle differenze anche in un'ottica di prevenzione della violenza.

In questo quadro i Piani di Zona, previsti per legge al fine di organizzare i diversi soggetti che in un ambito territoriale intervengono sui bisogni e sulla domanda sociale, dovranno avere tra le priorità la lotta alle discriminazioni ed alla violenza tramite interventi diversificati che coinvolgano famiglie, insegnanti, alunni e alunne di ogni ordine e grado.

La città che vogliamo

- Sostegno alle scuole e alla comunità educante, mediante un fondo comunale dedicato, per progetti, rivolti alle classi e alle famiglie, sul tema degli stereotipi di genere che, veicolati da modelli culturali e dalla pressione dei media, inducono comportamenti, modalità relazionali e modelli estetici che influenzano lo sviluppo delle bambine e dei bambini già dalle fasce d'età 0-6 anni.
- Costruzione di reti cittadine che fortifichino l'intera comunità educante e sviluppino prassi trasversali di sensibilizzazione anche nel mondo dell'extrascuola sul contrasto agli stereotipi di genere e alla violenza contro le donne.
- Attività formative per insegnanti ed educatori sul tema dell'educazione alle differenze anche con riguardo al rapporto tra genere e studi scientifici.
- Organizzazione di giornate di studio e seminari per sostenere la diffusione di buone pratiche educative in collaborazione con la Rete di Educare alle Differenze.
- Progettazione e realizzazione di ricerche in sinergia con l'Università sull'educazione alle differenze e le tematiche di genere, con una particolare attenzione alla fascia 0-6 anni.
- Promuovere all'interno delle scuole una cultura della conoscenza reciproca e del mutuo rispetto; per favorire un clima accogliente, aperto e sicuro nel quale la convivenza con le differenze possa essere vissuta come valore e contribuire al benessere psicofisico delle singole persone e alla coesione partecipativa della collettività.
- Sottoscrivere l'Accordo Territoriale di Genere della Provincia di Pisa e accedere ai finanziamenti della Regione Toscana per sostenere e rafforzare azioni di promozione della parità di genere nella vita sociale, culturale ed economica.
- Avviare nelle commissioni consiliari un percorso di audizioni e confronto con le associazioni e i soggetti del terzo settore che agiscono in questo campo al fine di organizzare entro il primo anno di mandato un Consiglio comunale aperto sul tema: "Educare alle differenze, nelle scuole comunali: criticità e prospettive".
- Realizzare periodicamente, anche in sinergia con altri Comuni, giornate di studi e seminari, che aiutino a diffusione di buone pratiche sull'educazione alle differenze nella fascia di età 0-6 anni.
- Consolidare e potenziare lo sviluppo di progetti rivolti alle famiglie, per riflettere sulle tematiche di genere e sul peso che esercitano i modelli culturali, le campagne o i prodotti commerciali proposti dai media, attraverso i quali vengono introiettati comportamenti, modalità relazionali, modelli estetici che influenzano la crescita già dalla fasce di età 0-6 anni.
- Prevedere l'attivazione, all'interno delle scuole di competenza comunale, di corsi di aggiornamento professionali base e/o complementari rivolti a educatori/trici di nido e a maestri/e, per promuovere l'inserimento di un approccio di genere nella pratica educativa e didattica, sia sotto il profilo teorico che operativo; per fornire strumenti e conoscenze in merito alla costruzione delle identità di genere, all'uso di un linguaggio non sessista e alla prevenzione delle discriminazioni di genere.

Inclusione scolastica e disabilità

Pensiamo una scuola in sinergia col territorio in cui il percorso di vita delle persone con disabilità sia messo al centro. Una scuola che cresce perché inclusiva per tutti e tutte.

L'amministrazione comunale ha un ruolo di primaria importanza rispetto a ciò che vivono all'interno della scuola bambini e bambine, ragazzi e ragazze con disabilità. In sinergia con gli insegnanti, a scuola lavorano le figure degli educatori professionali. Il servizio, totalmente esternalizzato, non è in grado di garantire il requisito fondamentale della continuità.

Una seconda criticità è rappresentata dal dato secondo il quale le iscrizioni degli alunni con disabilità alla scuola secondaria di secondo grado si concentrano in pochissimi istituti cittadini. Questi istituti hanno sviluppato nel tempo una grande esperienza nella didattica inclusiva ma rischiano di superare la soglia oltre la quale la qualità del servizio è a rischio: si arriva in alcuni casi a classi con cinque o sei

studenti con disabilità quando il limite fissato per legge ne prevede uno o due. Nello stesso tempo le classi degli altri istituti sono private delle opportunità educative legate all'inclusione sostenibile che sostiene il singolo e arricchisce il gruppo.

Il Comune può e deve inserirsi in una rete che si occupi realmente del percorso di vita delle persone con disabilità.

La città che vogliamo

- Potenziamento e internalizzazione dei servizi educativi specialistici per gli alunni con disabilità.
- Promozione di una commissione interistituzionale che si occupi di coordinare l'accoglienza degli alunni con disabilità da parte di tutti gli istituti superiori tenendo conto delle vocazioni e delle possibilità di ciascun ragazzo e ragazza.
- Funzione attiva di orientamento da parte del Comune.

Background migratorio

Pensiamo a una scuola che sia realmente accogliente nei confronti degli alunni e alunne che arrivano per la prima volta in Italia e che si arricchisca tramite la loro presenza e la presenza delle seconde generazioni di immigrati.

La scuola degli ultimi decenni accoglie alunni e alunne che arrivano in Italia da altri paesi e spesso vivono realtà di svantaggio sociale. Questo fenomeno pone in maniera strutturale la necessità di interventi legati al primo inserimento a scuola e all'acquisizione dell'italiano. Questo tipo di intervento, in tutta la sua urgenza, necessita di figure assegnate appositamente. Il servizio esiste ma è fortemente sottostimato rispetto ai bisogni.

Negli ultimi anni cresce inoltre la necessità di presa in carico di un fenomeno relativamente nuovo a livello locale, quello di bambine e bambini, ragazze e ragazzi nati in Italia da genitori con background migratorio. Portatori di due provenienze spesso vissute entrambe come fragili e laceranti, portano alla scuola nuove istanze.

La città che vogliamo

- Potenziamento della mediazione linguistica negli istituti comprensivi e nelle scuole dell'infanzia comunali e convenzionate in presenza di alunne e alunni non madrelingua appena arrivati in Italia.
- Potenziamento delle ore attribuite al personale per i corsi di italiano L2.
- Finanziamento di corsi per l'apprendimento della lingua italiana dei genitori non italofoeni con particolare attenzione alle madri che sono a maggior rischio di isolamento sociale.
- Promozione di una attività formativa per insegnanti specifica sulle seconde generazioni di immigrati.

Scuole di Pace

Pensiamo una scuola libera dalle ingerenze degli apparati militari, che educi le future generazioni in una prospettiva di superamento della logica bellicista nel pieno rispetto della Costituzione.

Negli anni abbiamo assistito a un incremento delle iniziative tra scuola e apparati militari. Le scolaresche entrano nelle caserme o, in alcuni casi, partecipano ad attività gestite direttamente dalle Forze armate. Si tratta di una narrazione a senso unico che dipinge le attività delle Forze armate esclusivamente come "intervento umanitario": una visione edulcorata e festosa che fornisce una visione distorta delle funzioni e del ruolo delle forze armate. La pace si costruisce anche con la consapevolezza di qual è e quale deve essere la funzione dell'esercito in un paese che "ripudia la guerra come mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

La città che vogliamo

- Nessun avallo o patrocinio ad attività in cui l'apparato militare venga presentato alla popolazione scolastica come corpo di protezione civile o di assistenza umanitaria o esaltando la spettacolarità dei suoi apparati (cfr [PISA TERRITORIO DI PACE](#)).
- Promozione di tutti i percorsi la formazione di Cittadini consapevoli nell'ottica della convivenza e del rispetto delle persone e delle diversità, quindi del rispetto dei diritti umani nella loro interezza, a titolo esemplificativo riportiamo alcune proposte presenti nel programma in
 - [Economia Circolare](#)
 - [Educazione alle Differenze](#)
 - [Bullismo](#)
 - [Per una cittadinanza femminista plurale e contro le discriminazioni](#)
 - [Promuovere salute, promuovere equità per tutte e tutti](#)
 - [Pisa e diritti LGBTQIA+](#)
 - [La cittadinanza studentesca](#)
 - [Intervenire sulle dipendenze con strumenti plurali e diversificati](#)
 - [Pisa città dell'antifascismo e della resistenza](#)
 - [Pisa, città della cultura diffusa](#)
 - [Partecipazione e co-creazione](#)
 - [Per un'antimafia sociale a pisa: fuori le mafie dalla nostra terra](#)

Bullismo

Il bullismo è una forma di comportamento sociale di tipo violento e intenzionale, di natura sia fisica che psicologica, oppressivo e vessatorio, ripetuto nel corso del tempo e attuato nei confronti di persone considerate dal soggetto che perpetra l'atto in questione, come bersagli facili e/o incapaci di difendersi. Questi comportamenti, inoltre, possono essere messi in atto non solo da singoli individui, ma anche da gruppi coalizzati verso la stessa vittima, e spesso si avvalgono degli strumenti messi a disposizione dalle c.d. "Nuove tecnologie", come social network e smartphone. Il termine è principalmente utilizzato per riferirsi a fenomeni di violenza tipici degli ambienti scolastici e più in generale di contesti sociali riservati ai più giovani. Lo stesso comportamento, o comportamenti simili, in altri contesti, sono identificati con altri termini, come mobbing in ambito lavorativo o nonnismo nell'ambito delle forze armate: a prescindere dal nome o dal contesto crediamo che intervenire precocemente sulle forme di bullismo possa essere un mezzo anche per prevenire le forme simili che possono verificarsi in età adulta. In ogni caso in ambito formativo utile per la diffusione della cultura del rispetto dell'altro, la formazione di Cittadini consapevoli nell'ottica della convivenza e del rispetto delle persone e delle diversità, quindi del rispetto dei diritti umani nella loro interezza.

Nelle ultime due decadi si è affermato anche un altro fenomeno legato al bullismo, alle cosiddette Nuove Tecnologie e alla diffusione di massa di strumenti come smartphone e smartpad anche tra i più giovani, il cyberbullismo. Fenomeno spesso di difficile comprensione, per chi non è aduso a certi strumenti informatici, e sottovalutato nella sua gravità e nell'impatto prolungato nel tempo che può avere sulle vittime e la potenziale amplificazione e visibilità pressoché illimitata ed immediata. Il bullismo e il cyberbullismo interessano, alla luce delle ultime ricerche dell'Istat e del Censis, sempre più i nostri ragazzi/e come vittime, testimoni e soggetti attivi.

Prendiamo atto che gli atti di bullismo e cyberbullismo sono rivolti spesso ai ragazzi più deboli, e possono sfociare in atti di violenza fisica e psicologica anche gravi, dei quali le vittime possono portare le conseguenze per molto tempo, danno dell'autostima e perdita di fiducia nelle istituzioni come la famiglia, la scuola e la stessa amministrazione pubblica.

Sottolineiamo che l'esclusione sociale, la discriminazione, le prese in giro, affidate il più delle volte ai mezzi di comunicazione digitale rappresentano un problema oggettivo che produce gravi conseguenze nelle giovani vittime. Il fenomeno inoltre si perpetra in quanto spesso le vittime di

bullismo rischiano di diventare bulli a loro volta e i ragazzi che commettono atti di bullismo sono essi stessi vittime di una società poco attenta ai loro bisogni.

In questo è fondamentale un'analisi critica della società che proponiamo ai ragazzi e alle ragazze e le responsabilità che come adulti abbiamo nell'aver creato un contesto ambientale e sociale che permette il dilagare di un tale fenomeno e in particolare è necessario un'attenta analisi dei fattori che più incidono e determinano tali comportamenti antisociali.

Anche in questo campo l'istituzione locale deve assumere un ruolo di concerto con genitori ed insegnanti per poter tempestivamente intercettare comportamenti vessatori, atteggiamenti aggressivi e/o prepotenti, o il disagio prodotto da tali atteggiamenti nelle vittime e predisporre sinergicamente gli strumenti per prevenire, contrastare questo il fenomeno, come ad esempio e la promozione della conoscenza dei nuovi mezzi di comunicazione.

La città che vogliamo

- Promuovere percorsi formativi, informativi e di aiuto ai genitori, sia per prevenire questi fenomeni che per individuarli precocemente.
- Promuovere percorsi formativi, informativi per genitori e insegnanti per istruire sui pericoli derivanti dalle c.d. "Nuove Tecnologie" e dai loro strumenti.
- Promuovere e finanziare presso le dirigenze dei vari Istituti, affinché le stesse attuino programmi di prevenzione, su tutto il territorio del Comune di Pisa, che favoriscano la capacità degli studenti di relazionarsi nel rispetto degli altri.
- Realizzare un evento, con la collaborazione e partecipazione degli Istituti scolastici del comprensorio e delle Università sul bullismo e problematiche giovanili.
- Monitorare le iniziative e le azioni intraprese dai vari istituti e a relazionare, con la collaborazione degli stessi, sul relativo stato di avanzamento attraverso una relazione annuale in occasione della Giornata nazionale contro il bullismo a scuola pubblicata sul sito istituzionale del Comune.
- Individuare le forme di relazione con le associazioni di studenti e i rappresentanti degli istituti superiori presenti nel comune al fine di far emergere proattivamente le radici del disagio.
- Realizzare un punto di raccolta e coordinamento per raccogliere istanze, proposte e segnalazioni.
- Promuovere percorsi laboratoriali in classe con personale esterno.

Per una cittadinanza femminista, plurale e contro le discriminazioni

Una politica femminista per la città significa innanzitutto uno spazio-tempo a misura di tutte e tutti, significa vivere in una città sia inclusiva rispetto ad ogni differenza di genere, etnica, sessuale o religiosa e sia attenta alle diverse abilità e alle diverse età della vita. Significa prevedere o incentivare luoghi di aggregazione e confronto che permettano ad ognuna/o, ma soprattutto alle fasce più fragili, di potersi riunire ed essere portatrici/ori delle proprie istanze e diversi bisogni. Una politica attenta alla realtà delle donne è una politica che dota la città di servizi idonei e sufficienti a perseguire il cammino per il raggiungimento di una reale parità, ancora ben lontano dal realizzarsi. Una città a misura di donna è una città che elimina le barriere architettoniche, che realizza aree verdi, protette e attrezzate in ogni quartiere per le fasce evolutive e per gli animali. Tutto questo e molto di più è ciò che le donne pretendono e non solo per avere l'opportunità di poter diventare finalmente cittadine a pieno titolo, ma perché da sempre sanno che solo attraverso la cura di tutto ciò che ci circonda, solo vivendo in luoghi pensati per tutte/i nessuna/o escluso, solo attraverso lo scambio, la relazione, si può costruire una società solidale, pacifista, egualitaria. Una città a misura di donna mette in grado tutte di scegliere e offre alle donne le opportunità per definire liberamente il proprio futuro, a partire dal lavoro. Ora non è così.

Nello studio dell'IRPET "LA CONDIZIONE ECONOMICA E LAVORATIVA DELLE DONNE IN TOSCANA RAPPORTO 2021" a cura di Natalia Faraoni e Donatella Marinari si dice che le donne "fuoriescono [dal mercato del lavoro] in coincidenza con l'aumento delle responsabilità di cura, oppure si concentrano in professioni dedite alla cura delle categorie più fragili (bambini, anziani, malati) o ai più generali servizi alla persona e al consumatore. Non a caso, queste professioni ritenute "minori" perché da sempre svolte da donne, risultano mediamente meno retribuite e con minori possibilità di carriera, rispetto ai mestieri più tipicamente maschili.[...] Secondo l'ISTAT, in Toscana, anche la donna che lavora dedica in media venti ore settimanali alle attività non retribuite di cura della famiglia e della casa, rispetto alle sei degli uomini che vivono in coppia. L'emergenza epidemiologica ha pesantemente amplificato le disuguaglianze, le discriminazioni e le iniquità in tutti gli aspetti della vita sociale, ed ha colpito in particolare le donne in una condizione lavorativa e sociale di forte svantaggio, le quali hanno meno prospettive di impiego e di occupabilità. Tra l'altro, circa l'84% delle donne lavoratrici tra i 15 e i 64 anni sono impiegate nei servizi, compresi quelli più colpiti dalla crisi COVID-19. La quarantena ha anche avuto un impatto sugli impieghi "al femminile" dell'economia, come quelli legati all'asilo nido, il lavoro di segreteria e quello domestico. Rispetto all'Indice sull'uguaglianza di genere 2022 (Gender Equality Index 2022, basato su dati raggruppati in sei domini di vita degli uomini e delle donne: lavoro, denaro, conoscenza, tempo, potere e salute, composto da 31 indicatori), con un punteggio di 65 punti su 100, il nostro paese si colloca al quattordicesimo posto nell'Unione europea, con 3,6 punti in meno rispetto alla media dell'Ue. L'Italia è ancora stabilmente all'ultimo posto in Europa nel dominio del lavoro, con tassi di occupazione femminile al mercato del lavoro fra i più bassi in Europa. Così come persistono i divari salariali, con una differenza nelle retribuzioni mensili di circa il 16 per cento inferiore per le donne rispetto agli uomini. I dati relativi all'incremento della violenza domestica rilevati dalla Casa della Donna durante la pandemia hanno evidenziato un aumento senza precedenti delle donne che si sono rivolte al Telefono Donna, che sono passate da 363 nel 2019 a 454 nel 2020. Inoltre a causa della coabitazione forzata è aumentato il numero di donne che hanno subito maltrattamenti da familiari come padre, fratello o figlio, passando dal 3% del 2019 al 12% del 2020. Durante il confinamento si sono inoltre accentuate le condizioni di controllo e isolamento a cui sono sottoposte le donne e che sono la premessa di tanti abusi e maltrattamenti, rendendo oltretutto più difficile l'accesso al Telefono Donna per la difficoltà di utilizzare il telefono in modo libero.

A fronte di questi dati drammatici, in generale, sul cambiamento della cultura maschilista e sulla lotta agli stereotipi siamo tornati tutti indietro. Un esempio eclatante è la mancata adesione dell'Amministrazione, un unicum in tutta la provincia, al bando regionale promulgato con le risorse previste dalla legge 16/09 che assegnava 80.000 euro per percorsi nelle scuole per combattere i pregiudizi di genere e per costruire una cultura del rispetto, escludendo così dall'azione tutte le scuole del territorio.

La città che vogliamo

- A fronte del costante aumento dei dati forniti dalle rilevazioni della Casa della Donna, in primo luogo vanno potenziati i finanziamenti al Centro Antiviolenza, che deve divenire un servizio stabile e non un progetto finanziato anno per anno: la violenza di genere non è un fenomeno casuale, ma è un problema strutturale.
- Valorizzare le realtà associative formali e informali che sul territorio stanno lavorando per dare forza alla voce delle donne: a Pisa esistono realtà nate dall'autorganizzazione delle donne come la Casa della donna che finalmente, dopo trent'anni di precarietà e lotte ha ottenuto una convenzione che le consente maggiore stabilità, grazie all'attuale Amministrazione Provinciale. Ci sono in città altri luoghi che più recentemente sono stati presidiati da donne come la Limonaia che era riferimento soprattutto per la medicina di genere e che è invece stata sgomberata ed è attualmente murata e la Mala Servanen Jin che opera in uno stabile di proprietà del comune. La struttura era vuota da più di 10 anni e in totale stato di degrado; ripulita, resa agibile grazie al lavoro delle occupanti è un importante centro aggregativo dove si

- fa cultura e percorsi di consapevolezza.
- Il Consiglio Cittadino Pari Opportunità deve essere un luogo di partecipazione reale delle donne e deve avere il potere di condizionare le scelte politiche di tutti i settori di governo della città. Durante la pandemia era stata approvata una mozione che chiedeva al Consiglio Cittadino di effettuare una ricerca sulle condizioni delle donne e sugli effetti della pandemia nella disuguaglianza di genere. Riteniamo grave che non si sia dato seguito a quanto disposto dalla mozione: il Consiglio Cittadino dovrà partire da lì e, sulla base delle rilevazioni, definire un piano di intervento finalizzato al superamento delle disuguaglianze di genere. Una priorità la conosciamo già e vogliamo che si adottino misure per la conciliazione vita/lavoro, esempi sono:
 - la diffusione nei quartieri di spazi per per bambine e bambini (ludoteche, centri aggregativi, ciaf) (cfr. [Case di quartiere](#)),
 - agevolazioni di ingresso ai nidi per donne disoccupate,
 - assegnazione per le donne vulnerabili di scuole vicine a casa o al lavoro,
 - misure di inserimento lavorativo o formazione professionale,
 - azioni di sensibilizzazione pubblica per promuovere la parità di gestione familiare tra donne e uomini.
 - Tavolo interistituzionale contro la violenza di genere presso la Società della Salute: l'amministrazione sarà promotrice e sostenitrice del tavolo interistituzionale nel quale verranno aggiornate e riviste le linee guida per le azioni di contrasto e si progettavano le azioni di sensibilizzazione continua della rete. E' necessario dare priorità alla formazione continua degli attori della rete, operatrici, forze dell'ordine e servizi sociali perché attraverso la lotta ai pregiudizi si favorisce la capacità di cogliere segnali di rischio non sempre così evidenti sulle donne. Oltre a questo, si scongiura il ricorso a teorie non scientificamente provate come la PAS che colpisce le donne nella propria dignità e nel loro ruolo genitoriale. Spesso nei percorsi di fuoriuscita dalla violenza, nei tribunali come in altri luoghi c'è il rischio di rivittimizzare le donne che hanno il coraggio di denunciare, vengono "colpevolizzate" e le loro figlie/i costrette/i a vedere i padri violenti e tramutando la bigenitorialità in un dovere invece che un diritto, ignorando il protocollo di Istanbul ratificato dall'Italia e le carte internazionali sui diritti dei minori.
 - Gestione coordinata di tutti gli assessorati: con lo stimolo del Consiglio Cittadino, i settori dell'istruzione, delle politiche sociali e della cultura devono collaborare sempre di più per mettere a punto progetti che promuovano il rispetto e la valorizzazione delle differenze, riconoscendole e dando cittadinanza ad ognuna di queste, con l'obiettivo di creare una comunità solidale e partecipativa, in cui trovino spazio e benessere tutte e tutti.
 - Bilancio di Genere: pubblicheremo e lavoreremo ogni anno al bilancio di genere sia preventivo che consuntivo come strumento di accrescimento cittadino dei valori e della cultura di parità, ma soprattutto come valutazione annuale delle politiche da mettere in atto e delle azioni da migliorare.

Promuovere la salute delle donne, delle persone LGBTQIA+*, degli uomini, delle coppie, dell'3 adolescent3

I Consultori sono stati istituiti nel 1975 con la legge 405 grazie alla pressione dei movimenti femministi e delle associazioni come Cisa ed Aied : con queste spinte è stato poi possibile conseguire ulteriori conquiste (ad esempio l'abrogazione dell'art. 533 cp che rendeva illegale l'uso e la prescrizione della contraccezione). Da allora anche grazie ai movimenti e alla passione di operatori ed operatrici, nel territorio pisano sono state sperimentate attività e servizi innovativi, rivolti a fasce di popolazione particolarmente importanti e vulnerabili (Consultorio donne straniere, consultorio giovani ecc). Nei metodi e nella struttura le donne, i propri bisogni e le proprie vocazioni erano al

centro, ed il territorio, attraverso i comitati di gestione partecipava attivamente alle scelte sulla salute. L'aver messo al centro la persona favoriva l'autodeterminazione. Con i tagli alla spesa sociale e sanitaria e con i processi di aziendalizzazione e medicalizzazione, la spinta originaria (quella della democratizzazione della medicina orientata alle relazioni sociali) è venuta a mancare e i Consultori sono diventati sempre più meri presidi sanitari, sul modello del poliambulatorio. In questo quadro la Toscana comunque sembra brillare nel panorama nazionale in ordine al raggiungimento degli standard relativi alla diffusione dei servizi consultoriali: in effetti i dati relativi alle prestazioni sanitarie e riferite alla tutela della maternità e della salute sessuale sono superiori a molte regioni italiane. Ma troppo spesso la Toscana si ammanta di eccellenza, e troppo spesso lo fa in modo immeritato. Se è vero che le prestazioni sanitarie relative alla tutela della gravidanza e della maternità (con la consegna presso i consultori dei libretti di gravidanza e le prestazioni pubbliche del percorso nascita), in parte hanno eroso il ricorso ai professionisti privati e hanno ridotto la medicalizzazione di un fatto naturale, il resto è tutt'altro che eccellenza. I consultori in Toscana sono poliambulatori, con prestazioni prevalentemente sanitarie e con dotazione di personale decisamente insufficiente. Per di più, ricordiamo che per due anni la regione Toscana ha finanziato il movimento ProVita condividendo di fatto le finalità, orientate alla limitazione del diritto all'aborto e all'autodeterminazione.

La città che vogliamo

- Fuori i medici obiettori dal territorio: bisogna rendere più accessibile e sicuro il percorso di IVG. Da noi, nel 2023 abbiamo nella ginecologia consultoriale una imbarazzante presenza di obiettori: nella Asl Nord Ovest abbiamo la percentuale più alta delle aree vaste toscane, il 36 %. Noi chiediamo che i Consultori siano rinforzati come punto di riferimento sicuro, garantito e protetto per ricevere informazioni e prescrizioni urgenti su interruzione di gravidanza, pillola del giorno dopo e RU486. Poiché nei consultori non è sempre presente un medico prescrittore, le Case della Salute devono garantire l'immediato reperimento di prescrizioni e indicazioni tempestive. La contraccezione deve essere gratuita: vanno potenziate le risorse per rendere operativo quanto definito dalla programmazione regionale.
- Potenziamo i servizi e garantiamo salute. Nella Zona Pisana abbiamo un consultorio ogni 40.000 abitanti: praticamente la metà rispetto al parametro dei livelli essenziali (uno ogni 20.000 abitanti) e abbiamo gravissime carenze rispetto alla presenza di ostetriche, psicologi/e, assistenti sociali.
- Più servizio di comunità. Il consultorio di oggi è un poliambulatorio di forte caratura sanitaria, con una scarsa presenza di figure professionali capaci di rilevare il bisogno di salute del territorio e andare verso la comunità. E questo, con gli effetti devastanti che la pandemia ci ha lasciato, ci pare gravissimo.
- Promuoviamo salute con i ragazzi e le ragazze: secondo le rilevazioni dell'ARS Toscana, gravissime sono le percentuali di ragazzi e ragazze raggiunte, perché il Consultorio organizzato così, con soli due pomeriggi di apertura, non può essere l'unico luogo di riferimento dei ragazzi e delle ragazze. Eppure i loro bisogni urlano, eppure in questo momento ci sarebbe l'urgenza di trasformare i servizi territoriali in presidi di comunità, e trasformare le prestazioni ambulatoriali in interventi proattivi di prossimità.
- Ritorniamo nelle scuole: mai come ora c'è bisogno di educazione affettiva e sessuale, di interventi contro gli stereotipi di genere, di educazione alle differenze, di promozione di salute e di stili di vita sani nelle scuole. Eppure tocchiamo il punto più basso con i danni gravissimi che ha fatto questa amministrazione, con la rinuncia, tutta ideologica e autoreferenziale, alle risorse della Regione.
- Garantiamo l'equità, andiamo verso i bisogni, provochiamo domanda di servizi. Abbiamo chiaro tutti, perché è acclarato in tutta la ricerca scientifica che intercettare i bisogni e rendere accessibili i servizi a chiunque abiti il territorio è una scelta che oltre ad essere equa, è pure economica e fa risparmiare un sacco di risorse. Non solo: emerge un fortissimo bisogno di cura

delle malattie invisibili, che il mondo medico non vede o trascura, come per esempio la vulvodinia, o ci sono patologie lasciate alle prestazioni specialistiche, che invece avrebbero bisogno dell'intervento multiprofessionale.

- Diamo concretezza all'istituzione dello psicologo di base. A fronte dei numeri risibili relativi agli e alle psicologhe presenti nei servizi territoriali, la Regione Toscana nel novembre 2022 ha istituito lo psicologo di base che dovrebbe operare nelle case di comunità. A Pisa l'avvio delle case di comunità è assolutamente embrionale: riteniamo che sia doveroso agire con urgenza e provvedere all'istituzione del servizio. Ci auguriamo con forza che il livello di intervento non sia di tipo meramente ambulatoriale. Vogliamo ribadirlo ancora di nuovo e con forza: l'andare verso riguarda tutte e tutte le professioni che lavorano nel territorio e per chi dovrebbe dare supporto psicologico vale ancora di più.
- Aprire i consultori, garantire l'accessibilità a tutte e tutti. Il consultorio nasce come servizio ad accesso libero. Non si può basare la maggior parte degli interventi di un consultorio sulle prenotazioni: abbiamo il dovere di rendere accessibili i servizi di tutela della salute. Il sistema di prenotazioni attuale (che implica pazienza e disponibilità nelle attese al centro prenotazioni o al numero del consultorio) taglia fuori, probabilmente la fascia di popolazione che ne avrebbe più bisogno che è quella meno sensibilizzata.
- Riprendiamoci il diritto di pensare ai consultori come a luoghi di donne e per le donne. Questo modello di servizio, oltre che essere sostanzialmente un ambulatorio, è tutto centrato sulla famiglia e sulla donna nella sua funzione riproduttiva.. Vogliamo che i consultori tornino ad essere luoghi della comunità, luoghi di autodeterminazione, di difesa della salute riconosciuti da tutt3.
- Il pensiero femminista al centro dell'intervento sulla violenza. Nessun intervento sulla violenza domestica è possibile se non si combatte il potere del patriarcato e non si garantiscono percorsi di liberazione delle donne. E' necessario sempre più potenziare formazione, sensibilizzazione e sostegno alle donne, rendendo il Centro Antiviolenza un servizio stabile, inserito a pieno titolo nella rete dei servizi.
- Garantiamo luoghi sicuri per la salute delle cittadine di origine straniera. Prendendo atto della proposta regionale che prevede l'attivazione, presso l'azienda ospedaliera pisana, di un servizio di secondo livello dedicato alla cura delle vittime di mutilazioni genitali femminili (MGF), pensiamo che il territorio debba essere un luogo di prima garanzia della salute e di primo accesso. E' importante costituire un servizio di primo intervento sul problema delle Mgf da un lato potenziando il personale ostetrico e ginecologico e dall'altro garantendo una formazione completa delle operatrici sul riconoscimento, la sensibilizzazione e l'aggancio delle donne vittime di mgf. Presso il consultorio, d'intesa con l'ospedale dovrà essere strutturato un percorso di primo contatto e di invio al servizio ospedaliero. Per questo è necessario garantire una campagna informativa con materiale multilingue da diffondere presso la rete sociale del territorio e il potenziamento della presenza di mediatrici culturali e linguistiche formate.

Pisa e diritti LGBTQIA+

Il nostro progetto politico ambisce a rendere la città uno spazio di diritti e non di privilegi, in cui tutt3 possano sentirsi pienamente cittadini3, senza subire discriminazioni non solo nella vita quotidiana, ma anche nell'accesso ai servizi, alla casa, al lavoro.

Durante l'ultima amministrazione, sono state silenziate e ignorate le istanze e i bisogni di una parte della cittadinanza, la comunità LGBTQIA+, la cui storia, lotte e rivendicazioni sono peraltro fortemente presenti nella storia della città.

Nel 1979, Pisa è stata infatti la sede di uno dei primi Pride italiani, e ancora oggi la vita cittadina è animata dall'attività di associazioni e realtà impegnate ogni giorno nel contrasto alle discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere, ma anche nella lotta per i diritti civili e sociali.

La nostra coalizione vuole essere alleata di queste rivendicazioni, innanzitutto ponendosi in un'ottica di ascolto delle istanze della comunità, per costruire percorsi politici e di lotta comuni. Nel nostro progetto politico, immaginiamo il Comune innanzitutto come uno snodo, un collegamento tra progettualità e soggetti già attivi o da attivare sul tema del contrasto alle discriminazioni, ma anche un soggetto promotore di nuovi percorsi e in grado di coordinarli in una visione integrata e di lungo termine. Riconosciamo però anche la necessità di impegnarsi in azioni e processi politici che vadano oltre la scala locale, portando avanti battaglie e riflessioni politiche anche a livello regionale e nazionale.

La città che vogliamo

Adesione alla rete Re.A.dy Ci impegniamo a reinserire l'amministrazione comunale nella Rete è un primo passo per una città plurale e paritaria, che promuove il rispetto dei diritti delle persone LGBTQIA+, che spesso vivono situazioni di discriminazione sia nella vita personale e sociale che nell'ambiente scolastico o lavorativo, o nell'accesso ai servizi. La rete rappresenta infatti uno spazio di confronto tra Amministrazioni, per l'individuazione di buone pratiche e di tematiche da affrontare.

- Promozione di campagne pubbliche contro le discriminazioni legate all'identità di genere e all'orientamento sessuale e per il superamento di stereotipi; Partecipazione del sindaco al Pride.
- Garanzia della piena applicazione della Legge 76/2016 sulle unioni civili Posta la necessità di portare avanti riflessioni e battaglie politiche anche a livello nazionale (si pensi al tema del matrimonio egualitario, e alle riflessioni relative alla possibilità di offrire riconoscimento e tutela giuridica anche a modelli di famiglia che non rispondono a quella "tradizionale"). Ci impegniamo a garantire la piena applicazione della Legge 76/2016 sulle unioni civili, spesso attaccata negli ultimi anni in vari Comuni da sindaci "obiettatori".
- Garanzia della piena tutela d3 figl3 delle coppie omogenitoriali, attraverso la trascrizione degli atti di nascita. Posta la necessità di portare avanti riflessioni e battaglie politiche anche a livello nazionale sul tema del rafforzamento e del pieno riconoscimento dei diritti dei minori nelle famiglie omogenitoriali. Ci impegniamo a garantire la trascrizione degli atti di nascita dei figli di coppie omogenitoriali, come fondamentale strumento di tutela dei minori;
- Percorsi di contrasto alle discriminazioni e di fuoriuscita dalla violenza: sportelli/CAV/case-rifugio. Ci impegniamo a lavorare alla creazione di un servizio di ascolto e supporto per il contrasto alle discriminazioni e alla violenza legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere.
 - Si tratterà di un servizio di accoglienza, ascolto e supporto (anche psicologico e legale) per le persone che subiscono violenza o discriminazioni legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere. Nell'ambito del servizio, sarà previsto anche un supporto nell'orientamento e nell'accesso ai servizi (socio-sanitari, orientamento alla casa e al lavoro).
 - Il servizio sarà sviluppato in collegamento con i centri antiviolenza del territorio, individuando anche soluzioni adeguate per la realizzazione di case-rifugio.
 - Il servizio sarà articolato con presidi diffusi sul territorio cittadino e progettato secondo criteri di massima accessibilità possibile (es. eliminazione barriere architettoniche nei luoghi deputati al servizio; possibilità di accesso al servizio anche online; materiali e pubblicizzazione del servizio in più lingue e attraverso più canali; approccio interculturale es. presenza di mediatori culturali; adeguate garanzie di privacy per chi accede al servizio).
 - Il servizio sarà progettato in sinergia con le associazioni, le realtà (es. Università di Pisa con la sua rete di sportelli antiviolenza; Casa della Donna; Casa Marcella- il primo progetto di casa rifugio per persone trans* e non binarie in Toscana) e le reti già attive sul tema sia sul territorio pisano, sia in altri Comuni toscani, per individuare le migliori modalità di implementazione, gestione e monitoraggio del servizio.
- Promozione di percorsi di formazione relativi alle dinamiche di discriminazione, rivolta a varie figure professionali. Ci impegniamo a promuovere percorsi di formazione relativi alle tematiche della discriminazione e del superamento di stereotipi legati alle diverse soggettività LGBTQIA+.

Lo scopo di tali attività è quello di sradicare pregiudizi e discriminazioni nei settori chiave individuati, rendendo al tempo stesso operatori e contesti coinvolti nei percorsi in grado di rispondere adeguatamente alle esigenze delle diverse soggettività LGBTQIA+ che accedono ai servizi. Una particolare attenzione sarà dedicata, innanzitutto, ai consultori. Vogliamo andare oltre il modello dei consultori “speciali” per le soggettività LGBTQIA+ e vogliamo che il consultorio sia uno spazio per promuovere diritti di salute collettivi. Per questo, devono essere previsti finanziamenti certi e non risorse frammentate e assegnate anno per anno e deve essere assicurata una formazione costante a tutta l'equipe medica e sociale, perché le varie soggettività LGBTQIA+ possano trovare risposte adeguate alle loro esigenze. In secondo luogo, una particolare attenzione sarà dedicata anche alla formazione anche per chi opera nei servizi rivolti a minori e famiglie, perché sia in grado di rispondere alle esigenze delle varie soggettività LGBTQIA+ anche in quel contesto. In ogni caso, tali percorsi di formazione saranno progettati con realtà anche del territorio già attive sul tema, sia per identificare i settori professionali da coinvolgere nelle formazioni, sia i temi nevralgici.

- Promozione di percorsi di formazione rivolte a Enti del Terzo settore e società sportive. Ci impegniamo a promuovere percorsi di formazione rivolti a volontari e operatori di Enti del Terzo settore (si pensi, ad esempio, alle realtà associative che si occupano di educazione) e società sportive. Tali realtà svolgono infatti in città un fondamentale ruolo di animazione sociale, e possono rappresentare dunque attori-chiave nel superamento delle discriminazioni. Tali percorsi di formazione saranno progettati con realtà anche del territorio già attive sul tema, sia per identificare i soggetti da coinvolgere nelle formazioni, sia i temi nevralgici.
- Promozione di progetti educativi nelle scuole. Ci impegniamo a promuovere percorsi informativi e formativi nelle scuole orientati alla promozione del rispetto delle persone LGBTQIA+ e alla prevenzione di discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.
- Ruolo attivo del Comune nella ricerca di finanziamenti da dedicare a progetti, percorsi e iniziative mirati al contrasto alle discriminazioni
- Autodeterminazione delle persone trans e carriere alias. Attualmente in Italia il procedimento per ottenerne la rettifica dei documenti è regolato dalla legge 164 del 1982, e può essere estremamente lungo e complesso. Dal 2015, a seguito di due sentenze della Consulta e della Cassazione, non è più obbligatorio sottoporsi ad un intervento chirurgico per veder riconosciuto il diritto alla rettifica dei documenti; tuttavia, la persona transgender deve comunque rivolgersi a un tribunale e documentare il suo percorso di transizione. Nell'attesa della pronuncia del giudice, quindi, la persona si trova in una sorta di limbo, che rende estremamente complesso svolgere azioni comuni come la ricerca di un lavoro, di una casa o l'apertura di un conto in banca, ma anche la frequenza delle lezioni all'università. Posta la necessità di portare avanti una battaglia politica anche a livello nazionale relativa al legge 164 del 1982, alla complessità e ai lunghi tempi attesa, riconosciamo il ruolo che lo strumento della “carriera alias” potrebbe avere nel contribuire alla garanzia dell'autodeterminazione delle persone trans e di una qualità della vita degna. Ci impegniamo a sostenere l'adozione e l'introduzione di buone pratiche legate alle carriere alias nelle scuole e nei luoghi di lavoro, attraverso l'elaborazione di apposite linee guida, nel rispetto dell'autonomia di ciascun ente, e nella tutela della privacy. Ci impegniamo a introdurre le carriere alias nell'ambito dei servizi pubblici gestiti dal Comune, lavorando insieme alle istituzioni già attive sul tema (es. Università di Pisa) e alle associazioni.
- Sostenere e promuovere tutte le buone pratiche che possono rappresentare occasioni di crescita culturale per tutta la comunità scolastica, accompagnate dalla traduzione in azioni concrete delle parole chiave quali convivenza consapevole, parità, rispetto delle differenze, prevenzione di tutte le forme di discriminazione, più volte ribadite in sede europea, attraverso le Dichiarazioni, e in sede internazionale con le Carte, e ben sottolineate nella recente Legge 107/2015, all'art.1 comma 16, esplicitato nelle apposite Linee Guida Nazionali, emanate il 27 ottobre 2017 (Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione).

Promuovere partecipazione opportunità protagonismo tra I3 giovan3

Il Comune ricopre un ruolo fondamentale di coordinamento per la costruzione di politiche integrate capaci di rispondere ai bisogni dell3 giovan3 e con loro attivare percorsi partecipati al fine di renderli realmente rispondenti ai bisogni espressi. L'approccio alle politiche giovanili deve essere centrato sulle opportunità piuttosto che sui problemi, valorizzando le competenze creative e progettuali dell3 giovan3 a prescindere dai risultati di merito.

La pandemia ha profondamente inciso nella vita sociale dell3 più giovan3, contribuendo a rafforzare processi disgregativi già in atto, portando all'isolamento e all'insorgenza sempre più precoce di disturbi dell'umore, ha favorito, inoltre, lo sviluppo di comportamenti antisociali e in alcuni casi addirittura violenti verso altr3. Per I3 giovan3 non ci sono spazi sicuri in cui incontrarsi, conoscersi, raccontarsi, divertirsi, produrre e usufruire della cultura, la città è un buco nero in cui è praticamente impossibile qualsiasi forma di divertimento sano, in cui non esiste un'alternativa e la vita notturna finisce per esaurirsi nella mera consumazione (per questo si veda il paragrafo sottostante sull'economia della notte).

Il Comune deve farsi promotore di percorsi rivolti a stimolare e agevolare un cambiamento di queste abitudini creando possibilità di aggregazioni accessibili economicamente e fuori della logica del consumo.

Non vogliamo che I3 giovan3 intendano vivere la città esclusivamente di sera, per il divertimento, vogliamo invece creare le condizioni affinché la città venga attraversata e vissuta sia di giorno che di notte, e che ciascuno possa farlo con la consapevolezza di avere dei diritti e dei doveri, di poter partecipare e incidere attivamente sulle decisioni che riguardano la propria comunità.

Il nostro obiettivo è favorire l'aggregazione e l'incontro con storie e mondi diversi, attraverso il finanziamento di spazi che rendano il cinema e il teatro fruibili, che diano spazio a concerti ed eventi culturali gratuiti, che ripensino allo sport come libero dalla competizione e dalle discriminazioni sia di genere che legate alla disabilità.

Pisa ha sul proprio territorio le potenzialità per costruire politiche trasversali e integrate, grazie ai servizi pubblici presenti e alle relazioni decennali con realtà del Terzo Settore che si occupano di aggregazione giovanile. Nonostante questo reticolo di opportunità, forti sono le richieste che arrivano dall3 giovan3 che vivono la nostra città, anche alla luce della dimensione universitaria che la caratterizza. Sono richieste di maggior coinvolgimento nelle scelte della città, maggiori opportunità di espressione culturale e artistica e di sostegno nei percorsi di autonomia dalla famiglia.

La città che vogliamo

- Partecipazione: coinvolgere I3 giovan3 sia sulla formulazione strategica delle politiche giovanili, che sulla valutazione della loro efficacia (organi consultivi).
- Spazi e risorse: offrire gli spazi e le condizioni per fare esperienza, apprendere e sviluppare competenze. Realizzare ambienti polifunzionali, che i giovani possano autogestire, che favoriscano l'aggregazione e la progettualità giovanile e che prevedano risorse dedicate per la realizzazione di eventi culturali, musicali, artistici, sportivi.
- Sviluppare i progetti di mobilità internazionale.
- Favorire l'accesso dei minorenni, in sinergia con le istituzioni scolastiche, con particolare attenzione a chi si trova in condizioni di povertà educativa, alle attività sportive, artistico-culturali e musicali che si svolgono in città, con facilitazioni economiche dove necessario ed ampie possibilità di scelta.
- Promuovere nei giovani una cultura della cittadinanza attiva, dell'organizzazione di attività a fini sociali, e della partecipazione nella gestione di spazi.
- Mettere in atto adeguate politiche abitative che consentano ai giovani di avere un accesso alla casa a prezzi ragionevoli in modo da promuovere l'autonomia.
- Promuovere spazi di aggregazione e divertimento a misura di giovani, adeguato per esprimersi e

- per il pieno sviluppo della personalità fuori dagli stereotipi e dalle convenzioni sociali.
- Attuare il protocollo d'intesa del dicembre 2012 siglato da ANCI Toscana e Coordinamento Toscano Comunità Accoglienza per la promozione della Qualità del divertimento notturno giovanile attraverso l'applicazione del Programma ANCI Notti di Qualità. Il programma prevede la pianificazione di azioni di sistema trasversali alle politiche sociali, a quelle del commercio, dell'ambiente e dell'educazione (riciclo e all'uso di materiali a basso impatto ambientale, interventi per attenuare l'inquinamento acustico, potenziamento dell'illuminazione, pianificazione dell'offerta di mezzi pubblici, installazione di servizi igienici nei luoghi di divertimento ecc).
 - Prevedere la Chill Out Zone (spazio di decompressione diffuso dove trovare operatori esperti e formati per consulenze, materiale informativo di prevenzione e/o riduzione dei rischi riguardo l'abuso di sostanze psicoattive legali ed illegali, sostegno psicologico e sanitario per situazioni critiche, distribuzione libera di condom, materiale informativo sulle Infezioni Sessualmente Trasmesse, acqua, snack, colazioni gratuite, etilometro gratuito e anonimo).
 - Introdurre nel piano del commercio accordi con gli esercenti del centro storico per
 - l'attuazione di misure atte a contrastare il binge drinking, cioè il consumo di alcolici concentrato in poche ore e fine a sè stesso, ovvero promuovere la possibilità di godere di un tempo ricreativo diverso che inserisca il consumo di alcolici all'interno di una dinamica positiva di socialità (ad. es. concerti nelle piazze del centro all'ora dell'aperitivo, ed eventi e feste in luoghi diversi, raggiungibili anche con il trasporto pubblico nelle ore notturne).
 - la somministrazione responsabile degli alcolici,
 - l'eliminazione del vetro,
 - la distribuzione di bicchieri in plastica riciclata e riutilizzabili,
 - la distribuzione di acqua gratuita negli esercizi commerciali.
 - Realizzare un percorso di ricerca e intervento presso i luoghi di ritrovo e divertimento dei giovani, volto a rilevare in modo attivo i fattori di rischio e i comportamenti relativi al consumo di sostanze, a partire dal potenziamento dei servizi esistenti, incentivando la loro fruizione da parte della popolazione giovanile.
 - Sperimentare interventi innovativi di prossimità nelle piazze e nei contesti di vita notturna urbana con particolare riferimento alle esperienze di mediazione artistica e sociale orientate a diffondere messaggi che accrescano la consapevolezza collettiva sul consumo di alcol e delle sostanze e che abbiano le competenze per intervenire in modo professionale sui conflitti.
 - Promuovere momenti informativi e formativi nelle scuole di vario grado sulle sostanze psicoattive, sulla prevenzione delle infezioni sessualmente trasmesse, sul contrasto alla violenza di genere e alle discriminazioni.

Un nuovo patto per l'economia della notte

È sotto gli occhi di chiunque quanto l'economia della notte abbia assunto una centralità ineludibile nell'intera economia cittadina, specialmente per quel che riguarda il piccolo commercio e alcune strade e piazze del centro cittadino su cui insiste. È evidente a tutt'3 allo stesso tempo che, all'urgenza di gestire la vita notturna della città - tenendo in considerazione l'aspetto sociale e culturale, economico e della vivibilità - per trovare un equilibrio tra interessi e diritti di tutta la cittadinanza, si sono trovate risposte di corto respiro, del tutto insufficienti a mediare questa eterogeneità. Entrambe le amministrazioni precedenti hanno provato a dare la medesima risposta: da un lato un atteggiamento lassista nei confronti del mercato, dall'altro una piega securitaria generale, ma di fatto volta a reprimere solo gli spazi di socialità non commerciali e non legati al consumo di cibi e bevande. Nessuna delle due amministrazioni ha concretamente lavorato per invertire la contrazione, in termini di quantità, e il declino, in termini di qualità, dell'offerta e della produzione culturale della città, permettendo quindi che decenni di sperimentazione artistica e culturale - nel campo delle arti visive, della musica, così come in quello degli spazi di socialità -

venissero soppressi o dimenticati, facendo passare Pisa in secondo piano nelle mappe culturali del paese e trasformando la città in uno spazio asfittico, che non conosce alternative al consumo continuo.

Questo ha prodotto un sovraccarico del centro storico specialmente durante il fine settimana, che favorisce episodi di microcriminalità che non si è fatto nulla per emarginare ed esaspera lo spartiacque tra chi reclama il diritto al riposo e chi quello a vivere un tempo libero di qualità. Crediamo fortemente che solo attraverso un nuovo patto tra gli operatori economici della notte e la cittadinanza tutta si possa decongestionare il centro cittadino, ripopolare spazi al momento lasciati all'abbandono o sottoutilizzati e ri-progettare la proposta culturale e dell'intrattenimento.

La città che vogliamo

- L'apertura di un Tavolo sull'Economia della Notte che coinvolga l'amministrazione comunale, associazioni studentesche e non, commercianti, l'Università, realtà del quartiere e tutti gli altri portatori di interesse, sulla base dell'esperienza di altre città europee e italiane, in particolare Bologna e Trento.
- Stabilire un confronto costante tra questo Tavolo e la Conferenza Università-Territorio.
- Una specifica delega all'economia della notte da affidare a un membro della giunta comunale, sulla scorta di quanto già in fase di sperimentazione nel comune di Bologna.
- Diversificare e aumentare l'offerta di spazi ed eventi artistici, culturali e d'intrattenimento, nell'ottica di valorizzare le risorse del territorio. Ciò significa innanzitutto costruire e facilitare un rapporto costante con le reti associative della città che punti alla co-progettazione di un Piano dell'Intrattenimento e della Cultura. Il coinvolgimento delle reti associative permetterà anche di ridare vita a spazi drammaticamente sottoutilizzati, come - per limitarsi solo agli spazi di proprietà pubblica - la Cittadella o il Centro SMS, superando una regolamentazione di accesso e utilizzo che troppo spesso scoraggia i piccoli operatori culturali e le piccole realtà associative vista la complessità degli iter burocratici e il meccanismo di garanzie economiche che vengono richieste per ottenere la possibilità di utilizzare determinati spazi pubblici (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#)).
- Avviare fin da subito un tavolo con Autolinee Toscane al fine di aumentare l'offerta e la frequenza del trasporto pubblico serale e notturno, così da facilitare gli spostamenti tra centro e periferie in tutta sicurezza, favorendo di riflesso il raggiungimento di eventi che si tengono o potrebbero tenersi non strettamente nelle zone del /che orbitano attorno al centro storico (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)).
- Istituire un Protocollo sugli Spazi Sicuri che preveda una formazione specifica per responsabili e lavoratori dei locali e organizzatori di grandi eventi in collaborazione con lo sportello anti-violenza della Casa della Donna, che da decenni rappresenta un pilastro della lotta e della prevenzione contro la violenza di genere, con operatrici e operatori sociali specializzati nella riduzione del danno.
- Elaborazione di un protocollo rivolto alle attività produttive volto a regolare gli orari di apertura e chiusura dei locali notturni dedicati alla somministrazione di cibi e bevande, sempre nell'ottica della tutela di un equilibrio tra operatori economici e cittadinanza: ciò a cui si deve puntare è l'innescare di un circolo virtuoso che veda una diversificazione dell'offerta artistico-culturale nella quale siano coinvolti tutti i portatori di interessi e la cittadinanza tutta risulti beneficiaria della moltiplicazione delle possibilità di come passare il tempo libero a Pisa.
- Istituire un Osservatorio sulle condizioni di lavoro notturno insieme alle organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e rappresentanze di lavoratori e lavoratrici della notte, per mappare le condizioni di lavoro, il rispetto della retribuzione oraria (ordinaria e straordinaria) e (ove possibile) dei contratti collettivi, il rispetto delle norme di sicurezza e igienico-sanitarie (cfr. [Osservatorio sui nuovi lavori](#) e [Osservatorio sulla sicurezza nei luoghi di lavoro](#)).
- Prevedere la creazione di percorsi di formazione su riduzione del danno, gestione nonviolenta

dei conflitti, contrasto all'omotransbifobia e alla violenza di genere, ai quali i datori di lavoro della notte e della socialità potranno avviare le loro/i loro dipendenti e che saranno da considerarsi requisito essenziale per accedere alle eventuali deroghe di orario di apertura/chiusura degli esercizi commerciali.

- Rilanciare la circolazione di arte e cultura nella città, ma anche favorire la sua produzione da parte della cittadinanza e innescare un circolo virtuoso che promuova la più ampia attrattività culturale della città.
- Pervenire a un equilibrio tra bisogni eterogenei, aumentando la qualità della vita per tutta la popolazione, di tutte le fasce d'età.

La cittadinanza studentesca

La cittadinanza studentesca rappresenta una componente fondamentale del tessuto sociale pisano, essa non è mai stata considerata una reale interlocutrice dalle diverse amministrazioni comunali che si sono susseguite e al momento della pianificazione della città, si trova semplicemente a subire decisioni sulle quali non ha avuto alcuna voce in capitolo. Essa domanda invece di essere integrata strutturalmente nelle riflessioni e nella progettualità del comune di Pisa. Non si può non partire dalla drammatica situazione pandemica e dalle chiusure che, a fasi alterne, hanno modificato profondamente la vita quotidiana della comunità studentesca, a Pisa come fuori, per più di due anni. Anche nell'anno 2021-22, pur con la progressiva ripresa delle attività in presenza, la città si è trovata fortemente svuotata, soprattutto per l'assenza di studenti fuorisede, che solo negli ultimi mesi sono tornati ad abitare il centro e le periferie. Il lockdown e la didattica a distanza hanno, nel frattempo, evidenziato alcune fortissime contraddizioni sul diritto allo studio, dato che per molti studenti fuorisede e lavoratori si è trattato, paradossalmente, della prima occasione di poter seguire regolarmente i corsi, a causa della strutturale assenza di alloggi, del caro trasporti e dei problemi organizzativi, temi ritornati prioritari con il ripristino della didattica in presenza (che resta insostituibile, anche in quanto vettore di socialità e condivisione). Questa desertificazione si è trovata a insistere, acuendola, su una realtà già complicata per la vita quotidiana delle nuove generazioni. Lo strascico delle chiusure pandemiche è stato prolungato dalle cosiddette ordinanze antidegrado, che continuano ad associare il tema della socialità e dell'aggregazione, innanzitutto giovanile, della vita serale e del divertimento alla sicurezza. All'uscita dai lockdown, studenti, giovani e residenti hanno continuato a trovare piazze talvolta strapiene, più spesso abbandonate e vuote, difficilmente attraversabili ma nonostante ciò - o meglio, anche per questo - tutt'altro che sicure. La retorica della "malamovida" continua a porsi come strumento di repressione e colpevolizzazione della componente giovanile e studentesca rispetto alle situazioni più difficili e delicate della città; va notato, peraltro, che nulla è stato tentato, da parte della giunta uscente, per estendere e decomprimere lo strettissimo triangolo dei locali del centro storico che rappresenta, da ormai molti anni, l'attrattiva principale per la socialità serale sul territorio. Un trasporto pubblico e la garanzia della mobilità sostenibile (ad esempio con l'aumento di piste ciclabili sicure) che permetta di raggiungere, anche la notte, i luoghi periferici della città permetterebbe sia il decongestionamento del centro sia la possibilità di rivitalizzare con eventi ludici e culturali le periferie, che oggi vivono con difficoltà specialmente le ore notturne. Anche per il giorno, vista peraltro la riduzione degli orari di apertura di alcuni spazi e biblioteche dell'Università, si avverte, con ancora più urgenza, la necessità di fondi e spazi aperti di incontro e socialità, per organizzare eventi culturali o dove poter studiare e ritrovarsi in compagnia. Pisa è una città composta da molte "cittadinanze", con diverse esigenze, non necessariamente in contraddizione. I diritti e le richieste dei residenti possono e devono essere salvaguardati, mantenendo allo stesso tempo il centro vivibile e attraversabile da tutta. Una politica non punitiva, ma attenta al consumo responsabile e alla riduzione del danno, è un punto di partenza necessario in questa direzione. La solitudine e le difficoltà inasprite dalla pandemia hanno lasciato, anche sul nostro territorio, una componente studentesca che fatica a riconoscersi come comunità e che si trova, sempre più spesso,

a fare i conti con depressione e fragilità. Oltre all'aiuto individuale (e al riconoscimento della necessità di una salute mentale pubblica, gratuita e accessibile), è necessario individuare anche la componente 'politica' di questa difficoltà, fra le cui cause si può senz'altro indicare la spinta crescente all'individualismo e alla competizione nel mondo della formazione studentesca e accademica. In questo senso la retorica "meritocratica" è stata infatti, negli scorsi anni, uno specchio per le allodole, volto a premiare il risultato puntuale nel contesto di un mondo della formazione che troppo spesso si è trovato ad avallare, invece che a cercare di ridurre, le differenze di partenza; differenze, innanzitutto, economico-sociali. Crediamo invece fortemente in luoghi della formazione che siano palestre di uguaglianza sostanziale, dai primi anni della scuola fino alla fine dell'università. Crediamo in una formazione pubblica, gratuita, di qualità, aperta agli stimoli più diversi, collettiva.

Emerge dunque un quadro complesso, e si richiedono strategie integrate per fare fronte alle molteplici sfide che pone il tema della cittadinanza studentesca: il tempo libero, il lavoro durante e dopo l'Università, l'accesso ai servizi e alla casa, il pieno godimento del diritto allo studio. In questo senso, occorre anche una riflessione strutturale sulla specifica caratteristica del nostro comune, che ospita, oltre all'Università di Pisa, anche due importanti scuole di eccellenza: la Scuola Normale Superiore e la Scuola Superiore Sant'Anna. Deve essere il comune ad attuare tutti gli strumenti utili a orientare il legame tra università e territorio e alla concertazione del lavoro fra la città e le tre università. Il sottoutilizzo dello strumento della CUT (Conferenza Università Territorio) da parte dell'amministrazione uscente è stato particolarmente dannoso, e la mancanza di una progettazione che tenga conto delle diverse esigenze ha prodotto risultati insoddisfacenti e a volte problematici. È il caso, fra i molti, dell'ex-convento di Santa Croce in Fossabanda, inizialmente promesso in affitto al DSU per la realizzazione di posti letto universitari e di una mensa, e che invece, dopo lunghissimo tempo, è stato infine dato in concessione per 20 anni alla Scuola Superiore Sant'Anna per la realizzazione di un campus, senza che alcuna alternativa venisse proposta a sopperire la drammatica carenza di posti alloggio per 13 studenti titolari di borsa di studio dell'Università di Pisa. Per iniziare a intervenire su quest'ultimo problema, il comune potrebbe, ad esempio, mettere a disposizione immobili vuoti a canone concordato tramite accordo con l'ARDSU (Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario). Perché si possa parlare di "cittadinanza studentesca" è inoltre fondamentale prevedere modalità innovative di partecipazione dell'3 studenti alla vita della città, a partire dalle scelte di governo del territorio e delle politiche che li riguardano. Le eterogenee provenienze degli studenti da contesti sociali economici diversi, rappresentano una ricchezza da valorizzare e integrare nel contesto cittadino.

È necessario superare un approccio puramente parassitario e predatorio: lo studente non è solo un inquilino o un cliente obbligato dall'iscrizione all'Università a erogare denaro per i servizi di base offerti dalla città. Lo studente è una ricchezza per Pisa perché possiede capacità sociali, relazionali, culturali: sono queste che la città deve imparare a cogliere, apprezzare e potenziare offrendo possibilità di sviluppo di questa immensa risorsa di creatività ed energia. Spazi associativi, possibilità organizzative, messa a disposizione di risorse per realizzare progetti: solo così lo studente potrà instaurare un rapporto profondo e virtuoso con la città che lo porterà a rimanere, a mettere radici per portare a frutto ciò che ha imparato, promuovendo lo sviluppo sociale ed economico del territorio. Questa a nostro parere è la sfida che la pandemia lancia alla città di Pisa. Questo significa superare un rapporto con gli studenti basato esclusivamente sulla formula "estrazione della ricchezza" + "repressione della movida" = "deserto", che si è imposta sin dalle legislature di Filippeschi e che ha creato danni enormi alla città. La trasformazione del centro in un'area di erogazione alcolici e l'impoverimento culturale complessivo di Pisa sono i frutti malati di questa impostazione. È ora di cambiare rotta.

La città che vogliamo

- Rafforzamento della CUT in funzione di una concertazione pianificata e strutturale dell'attività

del Comune e delle tre università sul territorio, a partire dalla modifica del regolamento di funzionamento dell'organo.

- Risposta alla mancanza di alloggi studenteschi tramite politiche inclusive, per esempio sfruttando lo strumento del canone concordato, di concerto con con l'ARDSU, anche nell'ottica di una riduzione degli affitti in nero (cfr. [Il Diritto alla Casa per chi Studia a Pisa](#)).
- Promozione di modalità di consultazione e partecipazione attiva della cittadinanza studentesca nella vita politico-istituzionale della città, a partire da una delega specifica di un assessorato;
- Promozione di una conferenza bilaterale permanente sugli immobili pubblici non utilizzati e sulla pianificazione urbanistica (cfr. [Le politiche urbanistiche](#) e [Patrimonio bene comune](#)).
- Potenziamento della mobilità pubblica, attraverso aumento e messa in sicurezza delle piste ciclabili e dei percorsi pedonali, ma soprattutto con una riorganizzazione del trasporto pubblico su gomma, sia in termini di orari che di aumento delle linee (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)).
- Iniziative ed accorgimenti per far sì che il centro cittadino sia comunque vivibile ed attraversabile da tutti e tutte (cfr. [Promuovere partecipazione opportunità protagonismo tra i3 giovan3](#)):
 - spazi pubblici aperti e promozione di maggiori iniziative culturali, più variegata e diffuse sul territorio cittadino, permettendo ai giovani di organizzare eventi e concerti; ciò permetterebbe anche di distribuire la vita notturna in maniera più equilibrata
 - promozione di un forte e capillare progetto di riduzione del danno e di limitazione dei rischi legati alla vita serale (cfr. [Intervenire sulle dipendenze con strumenti plurali e diversificati](#))
 - messa in funzione di un sistema più efficiente di bagni pubblici e di raccolta differenziata del vetro per la vita notturna cittadina; un'esperienza virtuosa può essere ad esempio quella di punti di raccolta dei "vuoti a rendere", che ha avuto esiti positivi in molte città europee.
 - potenziamento dell'illuminazione in tutta la città, per evitare la presenza di "zone d'ombra".

Le nuove migrazioni: una sfida per le città

Per la nostra lista, l'attenzione per i diritti di migranti, profughi, richiedenti asilo, rifugiati, rom e sinti non è certo nuova: già in occasione della tornate elettorali precedenti del 2013 e del 2018 dedicammo ampio spazio a questo tema; negli anni, poi, sono molte le battaglie che su queste questioni abbiamo condotto in città, sia come lista che come gruppo al Consiglio Comunale. Nel tempo, però, i fenomeni migratori sono profondamente cambiati, non solo a Pisa ma più in generale in Italia e in Europa.

Se prima la crisi economica aveva prodotto una graduale e significativa diminuzione dei flussi migratori per lavoro, per studio o per motivi familiari, dal 2020 la pandemia di Covid-19 non ha fatto altro che precipitare ulteriormente la situazione inasprendo e esasperando le disuguaglianze sociali e le discriminazioni. Nonostante la ripresa graduale delle attività lavorative avvenuta nell'ultimo anno rimane la mancanza di opportunità di impiego che rende l'Italia sempre meno attrattiva, e i migranti si dirigono ormai prevalentemente nelle aree più ricche dell'Europa continentale (paesi scandinavi, Germania, Francia ecc.). Ciò dimostra ancora una volta – semmai ve ne fosse bisogno – che le migrazioni economiche sono condizionate più dalle dinamiche del mercato del lavoro che dalle politiche pubbliche di ingresso e di soggiorno: a far calare i flussi migratori, cioè, non sono state le frontiere chiuse, né le risicate "quote" stabilite dal Governo, ma la mancanza di opportunità occupazionali appetibili. A poco è valso infatti anche il tentativo di Sanatoria nel 2020, che di fatto regolarizzava posizioni lavorative già in essere, e le cui procedure, data l'estenuante lentezza dell'operato degli Uffici Immigrazione delle Questure, sono in molti casi ancora in corso.

Con andamento globalmente costante si mantengono negli anni i flussi di richiedenti asilo e di rifugiati, nonostante il progressivo inasprimento delle condizioni di arrivo a causa dei continui

ostacoli imposti dai Governi agli sbarchi sulle nostre coste meridionali: lunghe attese a bordo prima dell'assegnazione di un porto o assegnazioni di porti molto lontani che impongono ulteriori giorni di mare, repressione amministrativa e non solo delle ONG che organizzano missioni di salvataggio nel Mare Mediterraneo. A questo si è aggiunto dal Marzo 2021 anche il flusso di profughi che fuggono dalla guerra a noi più vicina in Ucraina.

Abbiamo a che fare, quindi, con nuove provenienze di questi migranti, con un diverso status giuridico (si tratta di richiedenti asilo e di rifugiati, non di cittadini stranieri) e diverse – almeno in parte – sono le motivazioni che li inducono a lasciare i loro paesi.

Per affrontare correttamente l'argomento di questo capitolo e descrivere le proposte che abbiamo per la città, abbiamo deciso di articolare la nostra analisi e la nostra proposta secondo i seguenti temi:

- l'accoglienza dei migranti e dei minori stranieri non accompagnati. E' una delle grandi sfide che le città devono affrontare. Essa può rappresentare una straordinaria esperienza di solidarietà collettiva, oltre che uno strumento per favorire gli scambi culturali, la cooperazione decentrata e lo stesso sviluppo economico di una città: non si deve dimenticare, a questo proposito, che i fondi stanziati dallo Stato per i richiedenti asilo possono – se ben utilizzati – entrare in un circuito economico virtuoso, a beneficio sia dei nuovi arrivati che dei contesti urbani riceventi. Viceversa, un'accoglienza gestita male alimenta i profitti della criminalità organizzata o di imprenditori senza scrupoli: mortifica la dignità dei migranti, favorisce nuove forme di sfruttamento, e non produce benessere collettivo. Contrariamente a quanto si dice sempre più spesso, qui non si tratta di scegliere tra "italiani" e "migranti", tra "noi" e "loro": un'accoglienza vera va a beneficio di tutti, un'accoglienza gestita male è un danno per tutti;
- a livello nazionale esistono due sistemi di accoglienza. Il primo è quello "ordinario", conosciuto con l'acronimo di SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), e divenuto dopo il Decreto Lamorgese, Rete SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione): è gestito dai Comuni, su finanziamenti del Ministero dell'Interno, e si basa sul modello dell'ospitalità diffusa (strutture di piccole dimensioni, situate nei centri urbani in modo da favorire l'inserimento sociale dei migranti). L'altro è quello "emergenziale", istituito in via provvisoria per fronteggiare gli sbarchi, poi trasformato di fatto nel principale sistema di distribuzione dei nuovi arrivati: è gestito dalle Prefetture, e si basa per lo più su soluzioni di emergenza (con centri di grandi dimensioni, spesso isolati dal contesto urbano). Questo secondo sistema è conosciuto con l'acronimo di CAS, che sta per Centri di Accoglienza Straordinaria;
- Le politiche di prevenzione e contrasto di fenomeni razzisti e discriminatori: negli anni sempre di più l'accesso a servizi pubblici sono permeati da meccanismi d'accesso discriminatori verso la popolazione straniera attraverso nuove formulazioni dei requisiti d'accesso al welfare che hanno permesso ai governi cittadini precedenti di perseguire il "prima gli italiani". Sempre più spesso nei bandi per accesso ai servizi o bonus è stato introdotto il requisito della residenza da più di 5 anni nel territorio comunale, o si chiedi di produrre la dichiarazione di non possidenza all'estero, documentazione di cui ai cittadini italiani viene chiesta una semplice autocertificazione. Questa la discriminazione istituzionalizzata che determina disegualianza e progressiva marginalizzazione di una componente già fragile della cittadinanza e che poi contribuisce a consolidare il fenomeno del razzismo;
- la sicurezza di ascoltare tutti e tutte. Come ribadiscono i molti rapporti che negli anni si sono susseguiti, a Pisa i reati penali sono in calo. Resta comunque elevata – anche per le periodiche campagne condotte da alcune forze politiche e da una parte dell'informazione locale – la percezione di insicurezza in alcune zone della città, come nel quartiere della Stazione, mentre in altre come ad esempio i quartieri popolari del CEP e di Sant'Ermete regna sempre più un senso di abbandono da parte delle istituzioni. Inoltre sempre più elevata è l'insicurezza e la "paura" percepita dalla componente straniera che vive nel territorio e che dopo anche il recente assassinio di Firenze, si sente sempre più sotto minaccia. I dati mostrano che il DASPO urbano, dispositivo venduto come antidoto alla criminalità e protettore del decoro dall'amministrazione

Filippeschi in poi, e accolta favorevolmente dal più recente governo della Lega, in realtà è andato a colpire le povertà e le fragilità, come nel caso dei senza fissa dimora, dimostrandosi un dispositivo inutilmente repressivo e lesivo della libertà personale. Al fine di migliorare la qualità di vita quotidiana di tutta la cittadinanza pensiamo che sia importante rendere le Istituzioni e non solo le forze dell'ordine presenti nei territori, sia per avere delle antenne che rilevino fenomeni sociali, problematiche e necessità della popolazione, sia perché possano in caso di conflitti agire, mediando, risolvendo problematiche che possano scaturire da ogni tipo di convivenza nei vari territori;

- la cosiddetta “questione Rom”, per anni è stata al centro dell’agenda politica e delle preoccupazioni pubbliche in città. Oggi vi si dedica meno attenzione, anche perché a livello nazionale sono cambiati i “bersagli” delle periodiche campagne di criminalizzazione: negli ultimi anni, in particolare, le forze politiche più spregiudicate su questo terreno hanno rivolto le loro “attenzioni” più ai rifugiati e ai nuovi migranti che alle comunità rom e sinte. Nella nostra città, una irresponsabile politica di esclusione e di repressione ha prodotto in anni passati lo sgombero di gran parte degli insediamenti di rom. Oggi, alcune famiglie si sono allontanate dal territorio comunale, alcune (poche) sono riuscite con propri mezzi a trovare un alloggio e ad abbandonare gli insediamenti informali. I campi rimasti sono il villaggio di Coltano e alcune “microaree”, per lo più terreni privati acquistati direttamente dalle famiglie rom. Noi riteniamo in primo luogo che l’accoglienza delle comunità rom e sinte debba entrare a far parte a pieno titolo delle politiche abitative della città: è necessaria cioè una politica più generale di inclusione abitativa per tutti e tutte. La casa, intesa come abitazione dignitosa, è un diritto, e quella vissuta dai rom nei campi è una delle tante forme di esclusione.

La città che vogliamo

- Riportare il sistema d'accoglienza SPRAR/SAI a Pisa rafforzandolo al fine di superare l'emergenza: noi proponiamo anzitutto che il Comune aderisca nuovamente alla Rete SAI, da cui questa amministrazione ha deciso di uscire con una scelta tanto ideologica quanto irresponsabile. Ci batteremo – pur nei limiti delle competenze di un Comune in queste materie – per superare del tutto il sistema CAS: l'accoglienza non è questione da delegare agli organi di polizia o alle Prefetture, ma deve essere governata dai Comuni e dai loro organismi democraticamente eletti. D'altra parte, il rafforzamento della Rete SAI non deve essere solo uno slogan: occorre invece recuperare lo spirito originario di quella rete di accoglienza, nata molti anni fa dall'impegno di migliaia di pacifisti, di volontari della solidarietà internazionale e dell'antirazzismo. Il Comune, quindi, non deve limitarsi ad aprire nuovi centri, ma deve adoperarsi concretamente per garantire qualità e dignità dell'accoglienza. Inoltre, la Rete SAI conferisce garanzie ulteriori anche in merito alla trasparenza obbligando alla rendicontazione puntuale delle spese e delle somme ricevute tutti i soggetti operanti.
- Accoglienza diffusa e accoglienza in famiglia: è necessario costruire una rete di accoglienza diffusa, con appartamenti di piccole dimensioni, situati nella città e nelle frazioni e non in luoghi isolati e invisibili. È necessario prevedere anche forme di ospitalità non istituzionale: non solo “centri di accoglienza”, dunque, ma anche sistemazioni presso famiglie e convivenze. Il modello “accoglienza in famiglia”, previsto dal sistema SAI e praticato efficacemente in alcune realtà locali, si basa sul coinvolgimento attivo dei cittadini: i nuclei familiari si rendono disponibili ad ospitare un richiedente asilo, e il progetto SAI fornisce il personale qualificato (operatori legali, assistenti sociali, ecc.) per affiancare e sostenere il percorso di accoglienza.
- Accoglienza volta all'inserimento sociale: i richiedenti asilo non devono essere né concentrati, né rinchiusi o “internati”. Il Comune deve vigilare affinché i regolamenti interni dei centri siano conformi al modello SAI: gli ospiti devono poter gestire in autonomia la loro casa, e devono poter entrare e uscire liberamente. Al contempo, il Comune può e deve favorire il loro ingresso nella società e nel mondo del lavoro. Vanno quindi attivati progetti di formazione professionale e di auto-imprenditorialità, coinvolgendo le associazioni professionali di categoria e

valorizzando i saperi e le competenze degli stessi richiedenti asilo. Stante la progressiva fragilità sociale e psicologica della popolazione ospitata è centrale che i centri di accoglienza si possano avvalere di servizi di assistenza psicologica e di mediazione linguistico-culturale e di operatori e operatrici qualificati/e e adeguatamente formati/e.

Gli operatori e le operatrici devono poter avere contratti di lavoro stabili, e una retribuzione adeguata alle loro competenze.

Inoltre pensiamo che l'istituzione del lavoro gratuito per richiedenti asilo e rifugiati ospitati sul territorio, come se chiedere asilo comportasse una sorta di punizione e legittimasse il fatto di lavorare senza un salario, debba invece tramutarsi in un più proficuo inserimento lavorativo dei migranti, al fine di determinarne una loro autonomizzazione formando e valorizzando i portati, le esperienze e le professionalità dei migranti nel tempo della accoglienza presso le strutture adibite nel territorio e non certo promuovere svolgimento da parte dei richiedenti asilo e dei rifugiati di lavoro gratuito, che spesso viene introdotto nei comuni come sostitutivo di lavoro professionale e salariato.

- Accoglienza di Minori Stranieri Non accompagnati (MNSA): una particolarità riguarda l'accoglienza dei Minori Stranieri Non Accompagnati. Anche in questo caso, come per l'accoglienza di migranti adulti, noi proponiamo il rafforzamento dell'accoglienza nell'ambito del modello SAI, che ad oggi meglio garantisce una accoglienza dignitosa, rispetto a una accoglienza emergenziale gestita attraverso bandi spot dalle Prefetture locali. Il Comune di arrivo e di conseguenza i servizi sociali Comunali sono direttamente responsabili dei minori non accompagnati presenti sul territorio, dovendone garantire l'accoglienza in conformità con ogni legge e convenzione che li riguardino, ma in particolare avendo questi dei vissuti di fuga da guerre e conflitti, di tratta e sfruttamento, spesso torture e violenze, come anche di estrema povertà, sono anche da garantire gli aspetti che riguardano la completa riabilitazione psico-fisica del minore e un adeguato inserimento nella società attraverso in primis la garanzia del diritto all'istruzione.

Nel caso dell'accoglienza dei minori inoltre è importante che il Comune e i relativi servizi sociali vigilino su alcuni aspetti determinanti attraverso strumenti che andrebbero previsti:

Protocollo d'intesa Comune/ASL/AOUP/Prefettura/Questura per l'accertamento dell'età: il corretto percorso di accertamento dell'età è disciplinato dalla L.47/17 e dalle indicazioni esplicitate nel "Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati" approvato dalla Conferenza delle Regioni nel 2016, dal parere del Consiglio Superiore della Sanità del 2009 e dalle raccomandazioni dell'UNHCR del 2014. A tal proposito il Comune deve stipulare un protocollo di intesa adeguato e rispettoso delle indicazioni citate con la ASL locale, l'AOUP, le cooperative che gestiscono l'accoglienza minori in città e la Prefettura e la Questura, di modo da garantire un corretto percorso d'accertamento dell'età.

Formazione degli operatori e delle operatrici impiegati/e nell'accoglienza minori. È priorità del comune che chiunque sia impiegato nell'accoglienza dei minori sia adeguatamente formato non solo dal punto di vista legislativo, ma che sappia anche far fronte alle diverse e più disparate vulnerabilità, garantendo ai minori la salute psico-fisica, ma anche l'istruzione e/o un corretto inserimento sociale.

Promozione sul territorio della possibilità di diventare tutore volontario di MNSA e Istituzione di un Albo comunale di tutori volontari: La nuova legge 47/2017, detta Legge Zampa, definisce la possibilità di divenire tutore volontario di MNSA. A livello comunale sarebbe quindi importante diffondere tale possibilità anche nel senso di coltivare una rinnovata idea di buona accoglienza e solidarietà attraverso campagne cittadine di informazione e attraverso incontri con le istituzioni in cui chi fosse interessato possa chiarirsi su ogni aspetto di responsabilità che riguarda tale procedura. L'obiettivo è poi quello di istituire un Albo comunale di tutori volontari da cui il Tribunale dei Minori possa attingere nel garantire l'interesse del MNSA il più velocemente possibile. Chi risultasse idoneo per entrare a far parte dell'Albo comunale dei tutori volontari

verrà poi adeguatamente formato (attraverso cicli di incontri) e aggiornato nel tempo e assistito durante il periodo di tutoraggio dai servizi sociali comunali.

- Promuovere l'accoglienza specifica per migranti vulnerabili: attivare sul territorio comunale almeno un SAI vulnerabili dedicato ai migranti con forti vulnerabilità psicologiche e fisiche e percorsi di presa in carico specializzati. E' ormai dato risaputo che le rotte migratorie sono ad alto rischio di traumi, violenze estreme e torture, questo comporta che una parte dei migranti che arrivano possono presentare complessità e vulnerabilità estreme che devono essere accolte in luoghi specifici. A lato devono essere sviluppati dalla Società della salute progetti integrati dove i Centri di Salute mentale, le risorse territoriali del privato sociale e luoghi specializzati della Provincia di Pisa come la scuola Sagara, collaborino per offrire servizi specializzati ad hoc per supportare le esigenze di questa popolazione.
- Un NO deciso alla costruzione di un Centro per l'espulsione sul nostro territorio. Un'altra questione introdotta dalla Legge Minniti-Orlando nel 2017 e poi ribadita a più riprese dai governi successivi – non ultimo l'attuale esecutivo Meloni – riguarda la diffusione sui territori di ogni regione di centri finalizzati all'espulsione (indicati nella legge prima come CIE, Centri di identificazione ed espulsione, e ora come CPR, Centri per il Rimpatrio). Negli anni molti di questi centri sono stati chiusi non solo per la mala gestione e l'assenza di trasparenza nell'uso di fondi governativi, ma anche e soprattutto per le tante denunce effettuate dalla società civile e da ONG e associazioni territoriali sulle condizioni di vita e l'arbitrarietà del trattenimento all'interno di questi centri, fino a sconfinare in vere e proprie reclusioni. Noi siamo fortemente contrari all'istituzione sul nostro territorio di nuovi CPR, e ci batteremo in tutte le sedi affinché questa forma di detenzione dei migranti venga formalmente abolita dal nostro ordinamento.
- Comunità rom e sinte. Ribadiamo la nostra contrarietà agli sgomberi forzati: eventuali campi devono essere superati prevedendo un adeguato inserimento abitativo per le famiglie rom. Così come non devono essere più possibili sfratti se non da casa a casa, allo stesso modo non devono essere possibili sgomberi se non dal campo ad un alloggio dignitoso. Il cosiddetto “villaggio rom” di Coltano, lontanissimo dalla città e dai servizi, deve essere superato in direzione di un normale inserimento abitativo per i nuclei familiari che vi abitano. Nell'immediato, vanno regolarizzate le micro-aree, autorizzando le famiglie rom che le hanno acquistate ad abitarvi, e provvedendo alla fornitura di idonei servizi. Per il villaggio di Coltano, in attesa del suo superamento, vanno rinnovati i contratti con gli abitanti, deve essere prevista una moratoria di tutti i casi di allontanamento e di sgombero, e devono essere garantiti i servizi minimi per evitare l'isolamento e la ghettizzazione.
- Rimuovere i criteri e requisiti discriminatori fino ad ora introdotti nell'accesso ai diritti e nei servizi welfare del Comune di Pisa, eliminando ogni tipo di discriminazione istituzionale. Stipulare un protocollo di intesa con UNAR, con l'obiettivo di istituire un Osservatorio contro le discriminazioni nel Comune di Pisa che agisca come organismo di sintesi e monitoraggio delle tante azioni già presenti sul territorio mettendo in rete le iniziative locali con le Istituzioni, e operando per favorire le sinergie tra di esse attraverso lo scambio di idee e soluzioni. Promozione di seminari e corsi di aggiornamento su cosa venga identificato come discriminazione diretta o indiretta in alcuni contesti da destinarsi alle agenzie immobiliari, o a chi nelle varie realtà pubbliche (ex: scuole) o imprese cittadine emettano bandi di partecipazione per lavoro di modo che anche nel settore pubblicato allargato o privato si possa procedere verso al rimozione di ogni meccanismo di discriminazione. Va sottolineata la caratteristica di trasversalità di tale osservatorio che infatti non riguarda solo le discriminazioni relative alla provenienza o l'etnia, ma anche quelle riguardanti il genere, l'orientamento sessuale, la lingua, la religione, l'opinione politica e le condizioni personali e sociali come da art.3 della Costituzione Italiana e come da Art.21 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'unione Europea.
- Attivare nei quartieri a carattere residenziale figure per attuare una “**Mediazione di Quartiere**” e, nei quartieri come quello della Stazione, una “**Mediazione di strada**”. Queste particolari

figure, in connessione e relazione continua con gli altri servizi sociali territoriali sia istituzionali che associativi (ASL, SERT, Dormitori, servizi di accoglienza temporanea, centro antiviolenza, assistenza sociale, scuole di italiano per migranti, sportelli legali e informativi, sindacati) e a volte in concomitanza anche con una mediazione linguistica-culturale che possa favorire la comprensione anche solo di vicinato, diventerebbero preziosi strumenti di osservazione dei fenomeni sociali potendo poi anche indicare anche strategie amministrative che possano migliorare stabilmente la qualità della vita. Individuare infatti le necessità della popolazione è il primo passo per poter risolvere situazioni che oggi non fanno altro che animare conflitti e odi ingiustificati. Tali figure inoltre diventerebbero punti di riferimento per la popolazione potendo quindi informare la cittadinanza sui propri diritti e effettuare un efficace indirizzo ai vari servizi del territorio, soprattutto nel caso di particolari vulnerabilità e fragilità, purtroppo sempre più frequenti sia nella componente anziana che nella componente più giovane. Possono poi diventare collettori di idee del quartiere che provengano dagli stessi abitanti favorendo collaborazioni e momenti di socialità, che andrebbero nel senso di una ricostituzione di un senso di comunità e solidarietà.

- Prevedere spazi ad accesso gratuito dove le comunità migranti presenti nel territorio possano incontrarsi non solo per eventuali assemblee o momenti di incontro e discussione sulle problematiche che stanno incontrando, ma anche dove possano organizzare momenti di socialità, inerenti alle tradizioni o alle ricorrenze dei propri paesi d'origine. Facilitare l'incontro delle comunità, anche tra loro, non può che essere per una amministrazione comunale un valore aggiunto anche in termini di comprensione di ostacoli che parte della popolazione residente incontra quotidianamente potendo poi individuare anche la soluzione.
- Cancellazione dai regolamenti comunali del dispositivo del Daspo urbano, meccanismo inutilmente repressivo in situazioni caratterizzate da fragilità sociale e marginalità.

Tratta e sfruttamento sessuale

I flussi migratori imponenti cui assistiamo da un paio di decenni hanno alimentato un fenomeno criminale denominato "tratta di esseri umani". Organizzazioni criminali gestiscono lo spostamento di uomini e donne migranti dal luogo di origine fino all'Europa, ad esempio attraverso la promessa di un lavoro all'estero. Quando parliamo di tratta di esseri umani ricomprendiamo gravi situazioni di sfruttamento sessuale, lavorativo, riduzione in schiavitù, accattonaggio forzato, espianto di organi. Il fenomeno dello sfruttamento sessuale è il più conosciuto all'interno della tratta ma non il più diffuso. Lo sfruttamento lavorativo è profondamente radicato anche nel nostro territorio ma emerge con più difficoltà sia perché meno evidente rispetto alla prostituzione su strada sia perché gli interventi a sostegno delle vittime di sfruttamento lavorativo sono stati meno efficaci anche dal punto di vista normativo.

Leggere il fenomeno nella sola ottica dell'ordine pubblico è però sbagliato e inefficace, come dimostrano le ordinanze anti prostituzione che si sono dimostrate un mezzo fallimentare per affrontare il problema e attualmente sono disapplicate. Bisogna trovare soluzioni partendo da un dato inconfutabile: l'esercizio della prostituzione in quanto tale è un'attività legale, lo sfruttamento della prostituzione è un reato.

La città che vogliamo

- L'ingresso del Comune di Pisa nel sistema regionale di intervento sociale SATIS. E' necessario rinforzare l'unità di strada e le attività di accompagnamento ai servizi degli/delle utenti connessi con l'attività di primo contatto in strada che negli anni passati ha dato un contributo considerevole alla lotta contro lo sfruttamento della prostituzione di strada sia attraverso il cosiddetto contenimento del danno a tutela delle vittime, sia come punto di ascolto e raccolta dei dati sul fenomeno.
- Il sostegno alle associazioni che lavorano sui programmi di protezione sociale soprattutto

consentendo loro di fare un percorso culturalmente sensibile di progressiva integrazione delle vittime accolte nel nuovo tessuto sociale con un'attenzione ai tempi diversi che tale percorso può richiedere per ciascuna persona al fine di ridurre il rischio di rientro in un sistema di sfruttamento.

- La normativa prevede strumenti efficaci a tutela delle vittime di sfruttamento: dobbiamo investire le risorse necessarie per realizzarli. La scommessa è quella di combattere il fenomeno criminale legato allo sfruttamento attraverso il sostegno e la protezione delle vittime.
- Riprendere i tavoli di lavoro sulla prostituzione e sullo sfruttamento lavorativo che negli anni passati hanno portato a redigere protocolli di lavoro tra tutti gli operatori istituzionali interessati e del terzo settore al fine costruire una rete di interventi efficace ma anche di monitoraggio di eventuali nuove modalità di esercizio della prostituzione per riuscire a intercettare eventuali vittime di tratta.

La cooperazione internazionale

Con la chiusura dell'Istituzione Centro Nord Sud, organismo strumentale della Provincia di Pisa per la gestione coordinata delle attività sulla cooperazione decentrata e l'intercultura, la città ha perso il proprio riferimento istituzionale in grado di coordinare e dare valore aggiunto al patrimonio di conoscenze, relazioni ed attività sviluppate sul territorio. Le amministrazioni comunali passate non hanno sviluppato un piano di lavoro integrato e strutturato in tema di cooperazione internazionale in grado di valorizzare le sinergie attivate sul territorio. Occorre invece lavorare in questa direzione, in vista dell'obiettivo a lungo termine di promuovere Pisa come città attiva nella cooperazione internazionale su Diritti umani, Pace e Integrazione.

La città che vogliamo

- Un Ufficio Attività Internazionali presso il Comune di Pisa, che sia in grado di attirare finanziamenti regionali, nazionali ed europei per la cooperazione internazionale, da dedicare ad attività di promozione dei diritti umani a livello locale e internazionale, progettate con le associazioni e le istituzioni universitarie del territorio. Andrà attivato un dialogo strutturato con l'Ufficio per le relazioni internazionali dell'ANCI per promuovere dinamiche virtuose di collaborazione, con l'obiettivo di creare sinergia con le realtà associative locali che operano in tema di cooperazione internazionale, promossa la partecipazione a bandi pubblici per l'avvio di progetti pilota di cooperazione decentrata e messi a disposizione spazi per la realizzazione di eventi accademici e non sui temi in oggetto.
- Un tavolo di confronto e scambio con le associazioni e le comunità migranti residenti sul territorio del Comune di Pisa per individuare insieme le priorità di lavoro in tema di cooperazione decentrata con i paesi di origine, promuovendo l'idea della cooperazione come ponte e strumento di dialogo tra i popoli. Questo rende possibile la collaborazione con le associazioni e le comunità migranti del territorio e avviata una riflessione condivisa in tema di co-sviluppo, per rafforzare le competenze ed il ruolo dei migranti in qualità di promotori di sviluppo tanto per le comunità in cui risiedono quanto per le comunità di provenienza. E' proprio da un confronto con la comunità curda nel nostro territorio che nasce l'idea di un progetto di cooperazione internazionale con le popolazioni colpite dal terremoto in Turchia. Infatti, nella notte fra il 5 e il 6 Febbraio 2023 un intenso fenomeno sismico, che i sismologi hanno definito evento potente come cento bombe atomiche, e cinquecento volte più forte del terremoto di Amatrice del 2016, ha colpito i territori del Kurdistan turco, e quelli del Nord-Est della Siria: aree già martoriate dalla pluriennale guerra siriana, dalle sanguinarie azioni delle milizie jihadiste dell'Isis e dalle persecuzioni del regime dittatoriale di Erdogan in Turchia. La città di Pisa dovrebbe adoperarsi per quanto possibile per garantire solidarietà e aiuto concreto alle popolazioni martoriate dal terremoto facendosi carico dell'ingresso in Italia delle vittime del sisma, fornendo le necessarie garanzie economiche (fidejussioni, polizze assicurative, spese di

- viaggio) e abitative (inserimento in adeguate strutture di accoglienza).
- Sull'esempio della mozione approvata nel gennaio 2018 dal Consiglio provinciale di Trento sulla protezione dei difensori dei diritti umani, si propone che la città di Pisa diventi membro di una rete italiana di "Shelter Cities", città rifugio che offrono accoglienza e protezione temporanea agli attivisti minacciati e ai sostenitori dei diritti umani in pericolo. L'Unione Europea ha creato una "Piattaforma di coordinamento per la relocation temporanea dei difensori dei diritti umani", a cui hanno aderito vari governi, istituzioni e organizzazioni non-governative per il sostegno politico e finanziario a queste iniziative. L'adesione a questo tipo di coordinamenti renderà la città di Pisa, un ente locale riconosciuto nel panorama nazionale come realtà di riferimento per la difesa e la promozione dei diritti umani.

Promuovere autonomia per le persone disabili, sempre durante e dopo di noi

Nel 1999 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha ridefinito le conseguenze sociali della disabilità. Si parla di "diversa partecipazione sociale", cioè delle restrizioni di natura, durata e qualità che una persona subisce in tutte le aree o gli aspetti della propria vita a causa dell'interazione fra la propria disabilità, le attività svolte e i fattori contestuali. In sostanza, il contesto in cui vivono ha un ruolo determinante rispetto alle possibilità e alla qualità della vita delle persone disabili. L'impossibilità di godere pienamente di diritti e opportunità e di essere cittadini e cittadine non è dunque un fatto intrinseco alla disabilità, una realtà ineluttabile, ma la conseguenza di un contesto che dei bisogni delle persone disabili non tiene conto e che continua a riprodurre logiche abiliste. Essere cittadine e cittadini non può essere un privilegio, e un'amministrazione comunale può fare molto per contribuire a superare questa situazione di ingiustizia intollerabile. La Legge n° 13 del 1989 sulle barriere architettoniche è una tra le leggi meno applicate in Italia: ha l'alta finalità di rendere la città - tutta la città - accessibile a tutti: parti comuni dei condomini privati, edifici aperti al pubblico e uffici pubblici, luoghi di lavoro, strade e marciapiedi. Gli edifici debbono essere resi accessibili in tutte le loro parti. È certamente anche una questione economica, ma la stessa legge indica ai Comuni dove trovare le risorse: devono essere utilizzati gli oneri di urbanizzazione che, invece, continuano spesso ad essere iscritti in bilancio come entrata senza finalizzazioni specifiche. La scelta del comune di Pisa inoltre di ritagliarsi un assessorato specifico per la Disabilità, ha avuto l'effetto di frammentare le iniziative e operare sempre più per settorializzare i servizi e condurre inefficaci interventi di puro assistenzialismo. Ne è esempio la sfortunata campagna del Bollino Blu sull'autismo, che consisteva nella distribuzione di un simbolo di riconoscimento da apporre fuori dei negozi per supportare genitori e caregivers delle persone affette da ASD durante gli acquisti. La campagna oltre a non prendere piede negli esercizi commerciali è stata fortemente criticata dalle stesse associazioni di persone disabili, che non sono state consultate sia per la rilevazione dei loro bisogni che per la progettazione della campagna.

Un altro elemento di grande importanza in grado di garantire la autodeterminazione di alcuni dei cittadini e delle cittadine con disabilità, fisica o intellettuale, è rappresentato da tutte quelle politiche ed iniziative che vanno sotto il titolo "dopo di noi". Noi intendiamo sostenere percorsi di autonomia abitativa e autodeterminazione, affinché le persone disabili possano decidere dove, come e con chi vivere la loro vita adulta, in maniera gradualmente indipendente dalla famiglia di provenienza, in una casa che sia una vera casa e non necessariamente un istituto o un servizio speciale. Infine, riteniamo dispendiosa inutile e controproducente la distribuzione a pioggia dei fondi del POR FSE destinati all'inserimento lavorativo: riteniamo centrale che si garantisca un servizio pubblico stabile pienamente incardinato nella rete dei servizi.

La città che vogliamo

- I diritti. Valorizziamo la figura del Garante delle persone disabili., dotandola/o degli strumenti

necessari a intervenire con efficacia, a partire dalla partecipazione alla programmazione degli interventi nella Società della salute.

- Puntare all'autonomia, Durante e Dopo di noi. E' necessario potenziare le competenze in fatto di domotica e ripensare gli interventi sulla disabilità, perseguendo in primo luogo l'autonomia, anche avvalendosi della conoscenza delle buone prassi attive sul piano nazionale ed europeo. Presso la Società della Salute devono essere creati spazi di confronto fra tutte le realtà cittadine che sono laboratorio di sperimentazione di interventi innovativi, per costruire un modello integrato territoriale di intervento: il "dopo di noi" si realizza con il coinvolgimento diretto delle persone disabili e dei loro familiari ed è finalizzato alla realizzazione di soluzioni abitative differenziate, case famiglia, co-housing, appartamenti condivisi e molte altre soluzioni il più possibile personalizzate.
- Creare un servizio di accompagnamento, orientamento e mediazione lavorativa (servizio per il Diritto al Lavoro), integrando i servizi sociosanitari con quelli della formazione e del lavoro: è necessario un unico punto di riferimento territoriale che possa essere lo snodo (come già proposto in questo programma) di interventi efficaci di inserimento al lavoro per valorizzare le competenze e per perseguire la piena autonomia.
- Prevedere in fase di progettazione delle Case di Comunità finanziate dai fondi della Missione 5 del PNRR gli spazi sufficienti ad ospitare il Servizio di Riabilitazione, riportandolo nel Comune di Pisa e garantendo la piena accessibilità. Nel servizio di Riabilitazione devono essere comprese sperimentazioni innovative di riabilitazione e devono essere integrate metodologie diverse, per offrire alla comunità interventi diversificati e molteplici.
- Prevedere nelle Case di comunità, equipe specializzate nell'analisi e nel rilevamento precoce di disabilità, favorendo una presa in carico sin dall'insorgere dei problemi e interventi tempestivi ed appropriati.
- La città accessibile. Realizziamo pienamente il Piano per l'eliminazione delle barriere architettoniche e rendiamo accessibili tutte le spiagge. Una città in comune vigilerà affinché, nel rispetto della legge, vengano assicurate le risorse del Bilancio per l'abbattimento delle barriere architettoniche. In quest'ottica si darà piena attuazione al Piano di Eliminazione delle Barriere Architettoniche (PEBA) del Comune di Pisa, già approvato per il Centro Storico, estendendolo su tutto il territorio comunale (cfr. [Una mobilità a misura di tutte e tutti](#)).
- Tavolo Comunale per l'Accessibilità: dovranno essergli sottoposti tutti i progetti di ristrutturazione di edifici pubblici, aperti al pubblico e di uso pubblico così come le progettualità storico-culturali che incidono annualmente, o andranno a incidere, sul territorio comunale stesso (es. Giugno Pisano, mostre di vario genere, ecc...).
- Diritto a vivere la città. Prenderemo iniziative che favoriscano l'apertura di luoghi di socializzazione che possano essere frequentati da tutti, comprese le persone che hanno problemi di salute mentale. In questo senso l'accessibilità non è intesa in senso fisico, o non soltanto, ma si declina nella capacità di accoglienza e di relazione tra tutti. Favoriremo tutte le iniziative che possano creare le condizioni materiali, di contesto, per l'abolizione dello stigma sociale che ancora investe le persone che hanno problemi di salute mentale e intellettiva.
- E' necessario che i concessionari dei bagni sul litorale, in quanto titolari di una concessione pubblica, rendano accessibili i bagni a tutti e che il comune faccia la sua parte rendendo accessibili le spiagge pubbliche.

Una città attraversabile e abitabile per le persone anziane

L'allungarsi della vita non va sempre, purtroppo, di pari passo con il mantenimento di buone condizioni di salute o di condizioni sufficientemente compatibili con una vita autonoma. Mai come nella vita dei grandi adulti è vera l'influenza dei determinanti della salute nella qualità della propria vita. Una città che rispetta gli anziani è una città che produce salute e allunga la vita, oltre a migliorarla. Se come già abbiamo sostenuto a proposito di cittadinanza delle donne, la città si

struttura per far emergere vocazioni, corpi e pensieri differenti, diviene inclusiva accogliente e sicura per tutt³. Il tempo della vita si è allungato e ancora può essere vissuta una vita sociale che deve essere valorizzata e che necessita di nuove progettualità, che puntino a sviluppare socialità, relazione e compattano l'isolamento. La diffusione delle esperienze di Cohousing o di Abitare Supportato sono particolarmente importanti, anche per la capacità di prevenire la non autosufficienza e l'istituzionalizzazione. Ma una città pensata per gl³ anzian³ è anche altro: vogliamo che sia invertita la tendenza a “buttare fuori “ dal centro urbano le famiglie e le cittadine/i meno abbienti perché non possibilitate a sostenere costi troppo alti e vogliamo che siano sostenute le piccole attività commerciali e artigianali, che svolgevano anche il ruolo di rete-supporto sociale, prima che le grandi catene (supermercati) li costringessero alla chiusura. Vogliamo una città attrezzata, una città piena di panchine dove sostare e conversare e fontane dove poter bere; vogliamo che tutti gli spazi cittadini siano fruibili e frequentabili giorno e notte e non chiusi e aperti a orari “ per un fantomatico ordine pubblico” E vogliamo anche i servizi, soprattutto quelli relativi alla prevenzione e al mantenimento nel proprio contesto di vita. Da questo punto di vista, ricordiamo che la Missione 6 del PNRR prevede oltre alle Case di Comunità, 602 Centrali Operative Territoriali orientate ad aumentare il volume delle prestazioni rese in assistenza domiciliare fino a prendere in carico, entro la metà del 2026, il 10 per cento della popolazione di età superiore ai 65 anni (in linea con le migliori prassi europee). La stessa misura prevede 308 Ospedali di Comunità, ovvero una struttura sanitaria della rete territoriale a ricovero breve e destinata a pazienti che necessitano interventi sanitari a media/bassa intensità clinica e per degenze di breve durata, e a gestione prevalentemente infermieristica. Considerare la casa come luogo di cura è decisamente un modo per aumentare salute: tuttavia se non si potenzia il sistema delle cure territoriali incardinandole nelle Case di Comunità, il pericolo è che le risorse vadano solo a potenziare le esternalizzazioni senza ricadute stabili sul sistema dei servizi.

La città che vogliamo

- E' prioritario che ci sia il massimo impegno a promuovere tutte le azioni di prevenzione primaria e secondaria tese a evitare l'insorgenza di patologie croniche e a prevenire e/ rallentare l'evoluzione e le complicanze legate alle stesse che “accompagnano“ l'anzian³: percorsi di educazione ai corretti stili di vita, campagne screening, dare stimolo ai percorsi di attività fisica adattata (AFA), applicazione nel nostro territorio del protocollo OTAGO (mirato al miglioramento delle performance motorie in questa fascia di popolazione e teso anche alla prevenzione delle cadute) e promozione di attività che favoriscono la socialità.
- Così come in altri comuni italiani, promuovere la sperimentazione del Cohousing senior, progetti abitativi caratterizzati da una forte integrazione sociale e basati sul supporto reciproco, contrastando efficacemente l'isolamento degli anziani e promuovendo il mantenimento dell'autosufficienza.
- È necessario dare anche risposta efficace ai bisogni di natura sociale e sociosanitaria che comunque caratterizzano la popolazione anziana e che possano dare supporto anche alle famiglie e ai caregiver su cui grava spesso un carico assistenziale importante, privilegiando una rete di servizi alla persona contrastando la tensione a dare risposte di tipo individuali (bonus).
- Servizi che devono in via prioritaria garantire la permanenza dell'anzian³ all'interno della propria abitazione, famiglia e comunità.
- Promuovere strutture pubbliche concepite con modelli innovativi che riproducano per quanto possibile la “vita quotidiana” per le persone affette da demenza o Alzheimer, in cui gli ospiti possono mantenere il più a lungo possibile le loro capacità fisiche e cognitive residuali.

Una città che si prende cura della salute mentale

L'impatto della pandemia, in particolare le misure di contenimento del Covid-19, ha largamente contribuito ad accendere un faro sul dibattito pubblico in tema di salute mentale. Settore, in cui le

amministrazioni comunali, per loro natura più vicine alle loro popolazioni, possono svolgere un ruolo significativo, rimettendo in agenda la salute mentale e il benessere dei cittadini. Basti pensare che sono stati triplicati i ricoveri nelle strutture ospedaliere nella fascia di età adolescenziale e di giovani adulti, la fetta di giovani che va dai 16 ai 21 anni". In una indagine compiuta dall'Ordina Regionale degli Psicologi, è emerso come la richiesta pervenuta dagli adolescenti sia aumentata del 81% con un incremento di problemi quali sintomi ansiosi, problemi relazionali, sintomi depressivi, autolesionismo e disturbi del comportamento alimentare. Il dato che preoccupa maggiormente è quello dei Trattamenti Sanitari Obbligatori, che hanno subito un'impennata soprattutto nella popolazione giovanile.

Investire in salute, è investire in salute mentale, i cui fattori di rischio, per la maggior parte dei disturbi, sono profondamente correlati alle ineguaglianze sociali, e influenzati dai vari contesti: sociale, economico, culturale. Fondamentale superare, con adeguati interventi su scuola, casa, lavoro, ecc., settori su cui l'amministrazione comunale può intervenire, le condizioni di vulnerabilità e agire anche sulle tante forme di discriminazione ancora presenti. Con l'adozione di un approccio "Salute Mentale in Ogni Politica" l'amministrazione comunale può intervenire:

- nella promozione della salute mentale e la sensibilizzazione delle persone e delle altre istituzioni sulla sua importanza per il benessere e la salute dell'individuo e delle comunità; una nuova cultura sulla salute mentale, che sconfigga il permanere dello stigma associato alla sofferenza psichiatrica;
- con un focus sulla comunità e quindi riguardo l'implementazione delle reti di supporto e dei percorsi di autonomia e inclusione;
- in una attività per la prevenzione e la promozione del benessere e della salute mentale dei giovani;
- con una specifica attenzione alle disuguaglianze nell'accesso a servizi e opportunità, con l'obiettivo di individuare e superare le situazioni di marginalità, esclusione, isolamento, solitudine e disagio;
- la valorizzazione del ruolo delle associazioni degli utenti e dei loro familiari.

La città che vogliamo

- Un osservatorio con un compito di monitoraggio e di valutazione di ogni politica sulla base degli effetti prodotti sulla salute mentale.
- Attività di comunicazione e sensibilizzazione efficaci, attraverso modalità partecipative e di coprogettazione su temi di rilevanza pubblica e fenomeni sociali connessi all'insorgenza del disagio, in particolare sulla popolazione giovanile, che rischia sfociare in problematiche di salute mentale (bullismo, dipendenza dai social, discriminazione nei contesti scolastici, violenza domestica fisica e verbale, ecc.).
- Tavoli per la salute mentale aperti ai referenti per la salute mentale e alle realtà che lavorano direttamente e indirettamente in questo campo (pubblici e del privato sociale), oltre che ai cittadini e ai propri rappresentanti. L'amministrazione comunale potrebbe curarne l'avvio, offrire gli spazi per la loro realizzazione, coordinarne lo svolgimento al fine di migliorare l'integrazione, la collaborazione e il dialogo delle offerte presenti sul territorio.
- Sollecitare, nell'ambito della programmazione (Conferenze dei Sindaci, Società della Salute) la priorità nel garantire interventi precoci, appropriati e accessibili, in un'ottica di prevenzione sul disagio e la sofferenza psichica e di riorganizzazione, in termini sia qualitativi che quantitativi, del servizio sanitario e degli interventi erogati in questo settore.
- Mettere a disposizione spazi di proprietà pubblica per la realizzazione di gruppi appartamento per evitare forme di marginalizzazione e istituzionalizzazione. I contesti di vita non separati rappresentano, infatti, il luogo privilegiato in cui prendersi cura della salute mentale degli individui.

Per lo sport popolare

La pratica sportiva ha numerosi impatti positivi sulla vita delle persone e sulla società: favorisce salute, superamento di diversi tipi di disagio, inclusione sociale e incontro tra diverse forme di cittadinanza, prevenzione di danni personali e sociali.

Questo è riconosciuto anche dal Libro Bianco sullo Sport dell'Unione Europea che, già nell'introduzione, dice: "lo sport è un fenomeno sociale ed economico d'importanza crescente che contribuisce in modo significativo agli obiettivi strategici di solidarietà e prosperità perseguiti dall'Unione europea. L'ideale olimpico dello sviluppo dello sport per promuovere la pace e la comprensione fra le nazioni e le culture e l'istruzione dei giovani è nato in Europa". Lo sport è anche "fonte di valori importanti come lo spirito di gruppo, la solidarietà, la tolleranza e la correttezza e contribuisce così allo sviluppo e alla realizzazione personali". Inoltre, "promuove il contributo attivo (...) alla società, aiutando in tal modo a rafforzare la cittadinanza attiva".

Riconoscere il diritto a praticare sport è quindi estremamente utile per favorire un'articolazione sana della società sia sotto il profilo della salute individuale, sia sotto quello dello sviluppo di solidarietà e incontro che permettono di instaurare fenomeni generativi di cittadinanza, con effetti positivi per tutta la città (ad esempio favorendo partecipazione). Questo va fatto tenendo conto sia delle diverse pratiche (sport ludico, di servizio, riabilitativo, sportivo in senso più classico e sportivo-agonistico), sia delle caratteristiche di chi pratica sport (età diverse, genere, presenza eventuale di disabilità). Fasce d'utenza che meritano un'attenzione particolare nello sviluppo delle politiche comunali sono le seguenti:

- persone con disabilità: le pratiche sportive facilitano sia il consolidamento delle relazioni sociali sia l'efficacia delle attività riabilitative;
- donne: in generale l'attività sportiva è meno praticata tra le donne, con un divario abbastanza elevato;
- anziani/e: l'attività fisica concorre a prolungare la fase di buona salute e autonomia delle persone, oltre a prevenire patologie, anche gravi.

Ma lo sport coinvolge anche molti non praticanti che spesso, per le ragioni più diverse, svolgono attività di volontariato essenziali, specie per la vita delle piccole società sportive: a tutti gli effetti, i volontari costituiscono una leva fondamentale dello sport diffuso, quindi è necessario che siano adeguatamente preparati anche ad affrontare aspetti tecnici, culturali e psicologici (si pensi, ad esempio, quando grazie alla loro attività si avviano allo sport i soggetti più giovani, rispetto ai quali è particolarmente rilevante, oltre all'insegnamento dei fondamenti tecnici di una disciplina, la comprensione di aspetti afferenti a crescita e maturazione della persona, o ai rapporti con la famiglia). La pandemia e gli effetti che questa ha avuto anche sul piano economico e sociale impongono oggi più che mai un intervento a partire dagli enti locali a sostegno delle associazioni sportive di sostegno attivo e promozione, fornendo spazi, finanziando progetti e sostenendone anche economicamente le attività. Ma qual è la situazione a Pisa?

Se si guarda alle strutture esistenti, l'accessibilità alla pratica sportiva è limitata dalla carenza di spazi e da un regolamento per la gestione degli spazi sportivi che non favorisce in alcun modo la pluralità e la possibilità per tante esperienze di usufruirne. Se questa era una pratica sbagliata già col centrosinistra, col centrodestra al governo di Pisa non solo non è stata superata, ma è stata addirittura rafforzata: il Regolamento che infatti è stato approvato prevede che uno stesso soggetto possa essere affidatario al massimo di tre impianti di proprietà comunale, ma a fronte di pochi impianti disponibili questo è un numero troppo alto: così si rafforzano realtà già forti, rischiando di creare posizioni quasi monopolistiche, e di non dare spazio a tante associazioni e società sportive, soprattutto piccole e radicate nei quartieri, che esistono nella nostra città e che magari vorrebbero crescere, ma sono senza spazi. Un esempio immediato è quello del calcio, per il quale in città sono disponibili 11 campi: col regolamento attuale, potenzialmente, 4 società potrebbero gestire tutto il settore. Troviamo che sia stata una scelta inaccettabile e che al posto di aprire alle tante realtà del territorio l'amministrazione abbia chiuso, garantendo chi è già forte, come successo ad esempio nel caso della gestione dei campi al Cep. L'avevamo denunciato e purtroppo nel giro di un solo anno

abbiamo dovuto vedere che la nostra previsione era giusta.

Nel regolamento voluto dalla giunta Conti è stata poi inserita in maniera assolutamente anomala la Consulta dello sport, per la quale normalmente si prevede un regolamento ad hoc: per questo strumento di partecipazione a Pisa è stato previsto un solo articolo, che non attribuisce alla consulta nessuna funzione, ne prevede solo 2 riunioni all'anno e stabilisce addirittura che ne sia presidente sia la/il Sindaca/o, facendo coincidere in una persona sola chi dovrebbe rappresentare le istanze e le proposte e chi le dovrebbe recepire. In altre parole è stato messo in piedi un organismo di facciata che di fatto non può fare nulla.

Se si guarda alle aree verdi, molte sono attrezzate con aree per bambini, molte con aree fitness, pressoché nessuna con spazi sportivi veri e propri. Anche semplicemente giocare a pallone è spesso vietato. In tutta Europa, all'interno di parchi e parchetti spesso si vedono qua e là un canestro, un tavolo da ping-pong, una porta da calcio, una rete da pallavolo etc.; in questa città no. Anzi, i pochi campetti che ci sono vengono smantellati a causa delle proteste di singoli residenti. Eppure, la presenza di queste aree libere sposerebbe ottimamente i principi enucleati nel Libro Bianco sullo sport e nel Piano nazionale per la Promozione dell'Attività Sportiva: si avrebbero spazi di aggregazione oltre che di puro divertimento.

Il nostro Comune non ha sviluppato, né prima col centrosinistra né tantomeno negli ultimi 5 anni col centrodestra, una vera politica sullo sport e soprattutto non è capace di metterla in relazione con i bisogni della città. La giunta Conti ha dimostrato di considerare questo tema esclusivamente da un punto di vista di consenso e di relazione con alcuni soggetti.

Occorre invece un disegno complessivo, in cui lo sport popolare diventi il cardine essenziale delle politiche sociali e sulla salute e in cui l'impiantistica sportiva sia gestita in modo coordinato allo sport, diversamente da come accade oggi (l'assessore che segue lo sport e quello che si occupa degli impianti sono due figure diverse).

Ci interessa sottolineare l'esempio di esperienze nate dal basso che secondo noi possono costituire un riferimento positivo per lo sviluppo dello sport diffuso: nel 2012 un gruppo di cittadine e cittadini al termine di una serie di iniziative sul degrado e l'abbandono in città ha riaperto alla fruizione pubblica gli impianti sportivi della Fontina, dando vita all'esperienza della Nuova Periferia Polivalente. Prima delle iniziative portate avanti da questa esperienza l'area era lasciata completamente all'abbandono e versava in un gravissimo stato di degrado, come denunciato più volte dagli abitanti del quartiere. Grazie al lavoro volontario e gratuito di decine e decine di persone lo spazio è stato ripulito e riqualificato e oggi, a 10 anni di distanza, è frequentato da studenti, bambini, abitanti del quartiere, comunità migranti che ogni giorno lo attraversano per praticare sport, giocare a pallone, portare a passeggio il cane e svolgere iniziative culturali e sociali. Le cittadine e i cittadini, i comitati, le associazioni che frequentano lo spazio hanno da anni il progetto di farne un parco pubblico per lo sport, anzi: "uno spazio attrezzato per la pratica sportiva, aperto a tutti e tutte, che preveda la possibilità di praticare attività fisica e di coltivare un progetto culturale e politico libero da precetti lucrativi e di condividere insieme il mantenimento del luogo". Con questo scopo hanno attivato un percorso di progettazione aperta alla cittadinanza il cui risultato è stato reso pubblico a dicembre scorso. Ricordiamo che nell'agosto 2020 la Provincia di Pisa, proprietaria degli impianti, aveva annunciato di voler avviare un percorso insieme ai Comuni di Pisa e San Giuliano Terme per trasformare l'intera area in un Parco Pubblico, proprio come le e gli occupanti hanno sempre chiesto. Tuttavia, a distanza di due anni, è ancora tutto fermo, certamente anche a causa della pandemia, ma oggi è arrivato il tempo di rispettare gli impegni presi e di procedere quindi al cambio di destinazione d'uso dell'area: questa è una delle prime cose che intendiamo fare, e vogliamo farla partendo dalla valorizzazione della progettazione partecipata portata avanti autonomamente da questa realtà.

La città che vogliamo

- Un assessorato unico per le politiche dello sport e che gestisca anche gli impianti sportivi.
- Un nuovo Regolamento per gli spazi sportivi e uno ad hoc per la Consulta dello Sport: è

necessario impedire che gli spazi disponibili in città possano essere gestiti da pochi soggetti, generando forme di tipo monopolistico delle attività sportive e occorre favorire l'indipendenza e la capacità propositiva della Consulta dello sport con una regolamentazione apposita a garantirle.

- La progettazione partecipata e cooperativa degli spazi sportivi. Perché gli spazi sportivi possano assolvere alla loro funzione non serve mettere in competizione fra loro i soggetti ma occorre:
 - rilevare le necessità reali, comprese quelle che riguardano lo sport non agonistico,
 - coinvolgere tutti i soggetti che esprimono quelle necessità,
 - costruire una progettazione partecipata e cooperativa degli spazi: devono vincere tutt3, nessun3 deve rimanere indietro.
- L'accessibilità a tutti gli spazi sportivi in città, sia di proprietà pubblica, sia privata, anche per persone disabili. In ogni quartiere ci dovrà essere uno spazio attrezzato per attività sportive.
- L'ottimizzazione dell'uso delle strutture sportive esistenti, ad esempio mediante l'incremento dell'utilizzo delle palestre scolastiche in orario pomeridiano, e mediante l'imposizione di tetti tariffari per l'accesso a tali strutture in base al reddito. A questo proposito sarà necessario anche aprire una sinergia tra Comune e CUS per favorire una piena ottimizzazione degli impianti sportivi per lo sport universitario.
- L'aumento di spazi sportivi disponibili in città, anche mediante lo sviluppo di aree sportive integrate in grado di ospitare sia attività sociali, sia sportive, accessibili a titolo gratuito, ai soggetti che ne facciano richiesta. Tra questi vanno considerate le aree verdi per la pratica sportiva, da inserire in quelle già esistenti e da individuare ex novo nella pianificazione delle aree verdi.
- La realizzazione di nuove strutture sportive, oggi in numero insufficiente a soddisfare la grande domanda di attività sportiva per tutte le fasce di età. Deviare quote di bilancio da opere edilizie faraoniche e reindirizzarle sulla realizzazione e manutenzione di strutture sportive presenti in ogni quartiere deve diventare un imperativo.
- La gestione e manutenzione diretta e trasparente delle strutture sportive comunali, assicurando un equo trattamento a tutte le società sportive presenti sul territorio.
- Le palestre popolari e l'affidamento in auto-gestione di aree sportive abbandonate. Recupero e trasformazione di immobili inutilizzati attraverso il coinvolgimento diretto di chi pratica sport, anche attraverso piccole società sportive. In ogni caso, dal momento che per il recupero e la trasformazione delle strutture i costi possono essere elevati e non sostenibili, è necessario individuare delle priorità e costruire un piano partecipato di recupero valutando in che modo è possibile reperire risorse.
- Uno sportello gratuito del Comune di consulenza per la progettazione di recupero/manutenzione di strutture sportive e sulle norme di sicurezza e igiene da rispettare negli spazi sociali e sportivi.
- La Nuova Periferia Polivalente (La Fontina). Si deve procedere al cambio di destinazione d'uso dell'area e alla relativa variante perché questa esperienza di autorecupero e autogestione possa crescere e ampliarsi, a partire dai progetti di riqualificazione che i soggetti che la fanno vivere hanno presentato, individuando gli strumenti amministrativi perché si possano concretamente realizzare in tempi brevi (cfr. [Regolamento dei Beni Comuni Urbani](#)).
- La sinergia tra politiche sociali e dello sport, per far sì che lo sport possa davvero essere accessibile a tutte e a tutti, a partire dall'accessibilità economica.
- La promozione dell'attività motoria diffusa per tutte le fasce d'età e in considerazione delle specifiche attenzioni che occorre dedicare a portatori di disabilità, donne, anziani. In particolare, per quanto riguarda le disabilità, è necessario avviare un accordo di collaborazione tra gli enti interessati (es. Società della Salute, Uff. Terr. Scolastico, Comitato Paralimpico...) con l'obiettivo di incrementare l'avviamento de3 disabili all'attività fisica e per rafforzare l'attività di ricerca finanziamenti.
- La cultura sportiva: occorre promuovere una vera cultura sportiva, che non può essere

esclusivamente agonistica, o centrata solo sul competere e vincere. Invece, lo sport può essere utile ad educare al confronto con se stessi e con gli altri e ad imparare: per questo occorre un lavoro mirato su pre-adolescenti ed adolescenti, anche per superare fenomeni di bullismo e per educare al rispetto del proprio corpo (lotta al doping). Inoltre, lo sport non può essere solo destinato a chi eccelle: tutte e tutti coloro che partecipano.

- L'integrazione delle politiche per la salute e lo sport: è necessario sviluppare la pratica della medicina d'iniziativa, la promozione degli stili di vita sani e i percorsi di prevenzione primaria della Società della Salute.
- Un gruppo di istruttori sportivi di quartiere a disposizione delle persone che vogliono liberamente esercitare pratiche sportive nelle strutture.
- Percorsi formativi per dirigenti e operatori dello sport sia rispetto ai bisogni socio-sanitari che emergono, sia al rapporto con le famiglie e con gli/le insegnanti nel caso delle pratiche rivolte a minori o disabili.

Un altro carcere, un'altra pena, per costruire cittadinanza

Il carcere Don Bosco presenta da anni problemi di sovraffollamento, inadeguatezza delle strutture e carenza di opportunità di socializzazione e reinserimento lavorativo. La gravità della situazione, denunciata più volte dai Garanti Comunale e Regionale delle Persone Private della Libertà e dall'associazione Antigone, si è ulteriormente acuita durante la pandemia.

Con 265 detenuti presenti su una capienza di 197 (dati del Ministero della Giustizia al 28/02/2023), lo stato di sovraffollamento è drammatico, seppur in lieve flessione rispetto al 2022. I problemi non si limitano a questo. Innanzitutto, da anni perdura la fatiscenza delle strutture. Citando il Rapporto di Antigone redatto durante la loro ultima visita del 06/05/2022, "l'istituto necessiterebbe di importanti e radicali interventi di ristrutturazione e manutenzione. Nei reparti, nelle camere di pernottamento, ai passeggi e nelle aree comuni sono riscontrabili cedimenti, pareti prive di intonaco, infiltrazioni, muffe ed evidenti segni di deterioramento". Manca quasi ovunque l'acqua calda, e in molte celle è ancora presente il bagno a vista.

C'è poi l'assenza di spazi di socialità e di occasioni di formazione/educazione. In molte sezioni mancano le sale per la socialità. Non sono attivi corsi di formazione professionale interni, e non ci sono possibilità di lavoro all'interno del carcere per conto di datori di lavoro esterni all'Amministrazione Penitenziaria. Per di più, l'officina, la falegnameria e la cucina sono spesso ferme causa manutenzione o perché fuori norma. A fronte del grande numero di detenuti stranieri (149), è presente un solo mediatore culturale. I reparti accessibili per persone con disabilità sono solamente il Servizio di assistenza sanitaria intensificata maschile e il reparto femminile. Quest'ultimo, fortunatamente, è stato rimesso a nuovo nel 2021, ed è la parte messa meglio. Tuttavia, le donne sono discriminate anche in carcere: secondo il rapporto di Antigone, "mancano gli ambulatori presenti al maschile e i servizi di ginecologia e ostetricia sono attuabili solo su richiesta". A causa dell'esiguo numero di donne (23 a febbraio 2023), l'attività scolastica al femminile viene sacrificata. Si ricorda infine l'esecrabile prassi dell'acquisto a prezzi esosi del sopravvitto, a cui si fa ricorso per sopperire alla qualità del vitto, ulteriormente peggiorata: anche nel carcere le disuguaglianze di reddito portano a differenti qualità della detenzione. Si segnala infine la recente visita della Senatrice Ilaria Cucchi, che ha denunciato sulla stampa la totale assenza di un sistema di videosorveglianza in tutti i reparti. In generale, la pandemia ha rappresentato un momento di criticità estrema per il sistema penitenziario italiano, e anche a Pisa si sono fatte sentire le proteste contro le misure imposte durante i primi mesi di pandemia senza alcuna spiegazione alle persone detenute. Rispetto alle pesanti criticità denunciate da Antigone e riprese dai Resoconti del Garante Comunale, l'amministrazione uscente porta una pesante responsabilità per aver consentito che diventassero stabili e croniche. Il disinteresse del Comune non viola solo i diritti delle persone detenute, producendo povertà, separazione ed esclusione. L'atteggiamento di rinuncia dell'amministrazione uscente colpisce anche la comunità locale e la sicurezza collettiva. Il carcere - soprattutto quando è

sovraffollato, inagibile e carente di opportunità - è una fucina di criminalità e per questo dovrebbe essere un'estrema ratio per scontare la pena. Il modo più efficace per ridurre i reati, infatti, è garantire efficaci percorsi di inclusione nel territorio e offrire alle persone condannate la possibilità di scontare la pena all'interno della società. I dati parlano chiaro: il 68% di chi sconta la pena in carcere commette nuovi reati; chi è ammesso alle misure di comunità, alternative alla detenzione ha un tasso di recidiva del 19%. Noi pensiamo che per garantire davvero sicurezza e ridurre stabilmente i reati è garantire concrete opportunità di cambiamento alle persone a rischio. Il comune e la Società della Salute, a partire dai servizi di accoglienza dei quali è titolare, può assicurare la funzione ponte tra Carcere e territorio contribuendo, in collaborazione con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna, a costruire percorsi di uscita dal carcere e di pieno inserimento nella comunità territoriale. Pisa inoltre grazie alle intese tra istituzioni, servizi e volontariato sta avviando un percorso di pieno radicamento della giustizia riparativa, intesa come il procedimento in cui la vittima e il reo, nonché altri eventuali soggetti o comunità lesi da un reato, partecipano attivamente insieme alla risoluzione delle questioni emerse dall'illecito, generalmente con l'aiuto di un facilitatore. Pensiamo che il Comune di Pisa, che ad oggi ha la sola funzione di concedere la sede del servizio, debba recuperare il proprio ruolo attivo e promuovere Pisa Città riparativa: nella sua visione più ampia, la giustizia riparativa, gli approcci e le pratiche riparative infatti non riguardano soltanto i comportamenti a rilevanza penale, ma i diversi conflitti che possono generarsi nella comunità. La varietà di esperienze internazionali, dall'Irlanda al Belgio, mostrano come un approccio riparativo apra la via a nuovi approcci nell'affrontare le conflittualità in ogni ambito: dalle scuole alle dinamiche di quartiere. In questo senso, la giustizia riparativa diventa addirittura efficace strumento di risoluzione preventiva dei conflitti e di coesione nella comunità. Infine, la riforma Cartabia che innova il sistema penale potenzia le misure di comunità centrate sulla pena sostitutiva del lavoro di pubblica utilità: è lo stesso istituto imposto alle persone migranti, ma in questo caso ha un forte significato garantista perché permette alle persone di scontare la pena nel territorio. L'amministrazione comunale ha già gli strumenti per accogliere persone per lo svolgimento del lavoro di pubblica utilità e potrebbe eseguire progetti in moltissimi settori di governo, ma non ha mai attivato collaborazioni, a differenza di altri comuni limitrofi.

La città che vogliamo

- Promuovere azioni di raccolta fondi che coinvolgano istituzioni pubbliche, fondazioni e soggetti privati e creare occasioni pubbliche di discussione per tenere viva l'attenzione sulle condizioni del carcere.
- Contribuire al reperimento della sede per accogliere le persone in semilibertà in una struttura separata dal carcere.
- Realizzare un sistema di copertura (Pensilina) per accogliere dignitosamente le famiglie in attesa di colloquio con i detenuti (ad es. semplici prefabbricati posizionati nel parco antistante), o per accogliere i colloqui stessi.
- Promuovere la formazione e il lavoro nella sezione femminile, coinvolgendo istituzioni, associazioni e realtà produttive e scongiurare l'interruzione di percorsi positivi delle donne detenute, spesso sottoposte a trasferimenti improvvisi di istituto.
- Garantire il potenziamento della mediazione sociale, linguistica e culturale, con un particolare investimento nella sezione giudiziaria.
- Consentire l'accesso ai procedimenti amministrativi comunali (per es. Anagrafe) anche con attività di sportello periodico degli operatori all'interno del carcere, in particolare garantendo il rinnovo dei documenti e la residenza provvisoria in carcere, in linea con le indicazioni del Garante Nazionale, che ancora a gennaio 2023 rimarcava come sia illegittimo non concedere la residenza alle persone detenute, anche se prive di permesso di soggiorno.
- Garantire l'accesso ai servizi residenziali sanitari per i detenuti incompatibili con il regime detentivo, anche promuovendo intese con i Comuni di residenza.
- Promuovere l'ingresso in carcere del mondo produttivo e la creazione di percorsi

professionalizzanti, tramite una campagna informativa guidata dal Comune in collaborazione con il Centro per l'Impiego.

- Misure alternative alla detenzione e giustizia riparativa:
 - realizzare uno Sportello di giustizia di comunità stabile e multiforme, che si avvalga della partecipazione del terzo settore, dell'università e delle istituzioni della giustizia, che avvalendosi di mediatori penali e facilitatori consenta la definizione di programmi di giustizia riparativa personalizzati e diffonda le pratiche e i principi della giustizia riparativa, anche nei contesti non interessati dalla dimensione penale;
 - concordare un codice etico per il Lavoro di Pubblica Utilità, centrale nelle misure di comunità, che non deve essere sostitutivo della manodopera retribuita; potenziare la progettazione condivisa con le associazioni, per impiegare il Lavoro di Pubblica Utilità nell'animazione di comunità e nella valorizzazione degli spazi sociali, in accordo con l'Ufficio per l'Esecuzione Penale Esterna;
 - istituire il servizio per il Diritto al Lavoro ([Dichiariamo guerra alla povertà, non a chi è povero!](#)) ed impiegare persone in esecuzione di pena e soggetti svantaggiati all'interno dei servizi esternalizzati del Comune, usando lo strumento delle clausole sociali, come già avvenuto in altri enti locali.

Intervenire sulle dipendenze con strumenti plurali e diversificati

Le dipendenze in Italia durante la pandemia sono aumentate a dismisura, ed hanno assunto complessità e qualità diverse. In generale si è abbassata l'età media dell'assuntore e si sono diversificate le varie tipologie di dipendenze, che richiedono approcci plurali e multiformi. Il solo SerD non serve più: va costruito un vero e proprio sistema di intervento che, oltre al livello ambulatoriale sia organizzato in Area Terapeutica Semiresidenziale e Residenziale, con particolare attenzione a potenziare interventi specialistici riferiti a particolari patologie o fasce d'età, Area della prossimità con il pieno riconoscimento degli interventi di riduzione del danno, riconosciuti come Lea, area dell'inserimento sociale, abitativo e lavorativo e Area della prevenzione e della promozione della salute.

Se è vero che la condizione generale impone un potenziamento ed in parte una rivoluzione nei servizi per le dipendenze, la situazione attuale a Pisa vede un arretramento in tutte le direzioni. In particolare il modello di intervento dell'amministrazione uscente è stato tutto schiacciato sulla retorica coercitiva del modello di San Patrignano e dall'ingaggio di consorterie deputate alla diffusione dei suoi principi. Ci ritroviamo un Servizio Pubblico indebolito e in affanno rispetto alla gestione della complessità della dipendenza e senza politiche di prevenzione e di promozione della salute utili ad intervenire sulla fascia adolescenziale, in vero e proprio stato di emergenza. Si tratta di un provvedimento che va potenziato con una serie di ulteriori azioni a partire certamente dalla riaffermazione dei limiti imposti relativamente alla distanza dai luoghi sensibili (istituti scolastici di qualsiasi ordine e grado, luoghi di culto, centri socio-ricreativi e sportivi o strutture residenziali o semiresidenziali operanti in ambito sanitario o socio-assistenziale, ulteriori luoghi sensibili che si possano individuare sulla base di specifiche caratteristiche del territorio).

La città che vogliamo

- Area della Prossimità:
 - attivare una Unità mobile di Riduzione del Danno, che in maniera attiva contatti consumatori e tossicodipendenti nei luoghi naturali di consumo e di vita quotidiana per la distribuzione di materiale di profilassi (es. siringhe, naloxone, profilattici ...) e/o di materiale di screening, oltre a offrire informazione e counselling e prevedere Drop in, centri Diurni a libero accesso anche in risposta a bisogni primari;
 - attivare una Unità Mobile di Limitazione dei Rischi che contatti in maniera attiva giovani e adulti consumatori di sostanze in contesti del divertimento (concerti, rave, grandi eventi,

locali pubblici), svolgendo attività che aumentino la consapevolezza del rischio dovuto all'uso delle sostanze e alla loro combinazione. Offre counselling e informazioni sulle sostanze, distribuisce materiale di screening (etilometri, narcotest) e materiale per la riduzione del danno (kit cocaina sniffo sicuro, profilattici, acqua, spazi chill-out, siringhe, naloxone) e pratica azioni mirate per mettere in sicurezza i contesti d'uso.

- Area terapeutico/riabilitativa:
 - potenziare Il Servizio per le Dipendenze potenziando l'assegnazione di psicologi, educatori professionali ed assistenti sociali, differenziando i percorsi per tipologie di dipendenza (cocaina, gioco d'azzardo, alcol, gaming) e per segmenti della popolazione;
 - potenziare il servizio dedicato alla cura di ragazzi e delle ragazze adolescenti, integrandolo con l'unità funzionale di Salute Mentale Infanzia e Adolescenza;
 - prevedere un servizio integrato per la cura delle persone con doppia diagnosi e specifici percorsi terapeutici per poliassuntori
 - incentivare la prescrizione della cannabis terapeutica, che dal 2014 può essere prescritta dai medici delle strutture pubbliche a pazienti affetti da determinate patologie, tra cui sclerosi multipla, SLA, dolore oncologico e cronico, vomito e inappetenza da chemioterapici etc.
 - realizzare centri semiresidenziali per la presa in carico di situazioni complesse con equipe multidisciplinari. Oltre a questo sarebbe necessario prevedere la possibilità di brevi soggiorni dedicate a situazioni altamente a rischio, specie per minorenni.
- Area della promozione e prevenzione: è necessario promuovere stili di vita sani a partire dagli adolescenti, integrandosi con le scuole, le famiglie e la comunità educante, con particolare attenzione alla crescita dei consumi di alcol e tabacco. Un dato è particolarmente rilevante: a Pisa i bevitori binge (cioè coloro che consumano 5 o più unità alcoliche in una sola occasione) sono il 34,2% nell'età adolescenziale: un valore al di sopra della media regionale.
- Area dell'inclusione:
 - integrare i progetti di inserimento lavorativo con il Servizio per il Diritto al Lavoro già descritto nelle proposte sulla povertà;
 - prevedere un sistema di accoglienza e di inserimento abitativo che contempla un ventaglio di risposte secondo gradi diversi di autonomia (cohousing, case famiglia, alloggi sociali ecc).
- Rispetto alla particolare dipendenza da gioco d'azzardo, i Comuni hanno specifiche competenze che possono mettere in atto
 - introdurre la possibilità - per i pubblici esercizi e i circoli privati che eliminano o non installano apparecchi per il gioco lecito e che non vendono al proprio interno altri prodotti per il gioco d'azzardo - di richiedere al Comuni il rilascio del logo identificativo "no slot" e prevedere incentivi economici per la dismissione;
 - attivare corsi di formazione obbligatori per i gestori e gli addetti delle sale da gioco, sugli effetti del gioco d'azzardo, sulle misure di contrasto e di prevenzione, sui percorsi di recupero e imporre la cartellonistica informativa circa i rischi del gioco d'azzardo;
 - l'attivazione di sportelli centrati anche sulle problematiche relative al GAP in modo da orientare circa l'esistenza di terapie mirate e specifiche per chi soffre di dipendenza dal gioco e fornire informazioni alle famiglie dei giocatori affetti da tale tipo di dipendenza;
 - predisporre campagne di informazione e promuovere progetti di educazione sui fattori di rischio connessi al gioco d'azzardo nelle scuole di ogni ordine e grado.

Un'agenda laica

Con il termine "Diritti di cittadinanza" intendiamo sia diritti di carattere sociale (la casa, il lavoro, la salute, l'istruzione), che di carattere civile (il diritto per ogni cittadina e cittadino alla autodeterminazione per le questioni che riguardano il proprio corpo e le proprie relazioni affettive e sessuali, la libera professione della propria religione e della propria opinione filosofica, il diritto di voto).

Affinché le persone possano esercitare questi diritti, il Comune deve approntare dei servizi che diano sostanza pratica a leggi e regolamenti europei, nazionali e regionali o che, in qualche caso di vuoto legislativo, ne anticipino l'emanazione. Che cosa succede nel Comune di Pisa?

Affrontiamo qui di seguito i punti rilevanti per l'amministrazione comunale: indipendentemente dalla tipologia di gestione dei servizi, è del tutto evidente che essi devono essere erogati in accordo a criteri di qualità, fra i quali ci interessa mettere in evidenza il rispetto del supremo principio della laicità dello Stato in tutte le sue articolazioni, e i principi costituzionali italiani ed europei di uguaglianza e non discriminazione. Questo purtroppo non sempre avviene, e anzi sono talvolta gli stessi Enti Locali, anche in Toscana, a violare tali principi. Un esempio clamoroso è quello dell'assunzione da parte delle ASL Toscane, comprese quelle di Pisa, di clero cattolico con funzioni di "assistenza spirituale cattolica" negli ospedali, su indicazione della Diocesi, con stipendio da infermiere laureato, violando non solo i principi costituzionali citati, ma anche le norme del diritto del lavoro che regolano le assunzioni negli Enti Pubblici.

Pisa vanta una lunga tradizione di apertura nei confronti delle coppie omosessuali che desiderano sposarsi, ed è stata la seconda città italiana ad avere istituito, a metà degli anni Novanta, il Registro delle Unioni civili. La Legge 76/2016 ha poi sancito "l'unione civile tra persone dello stesso sesso quale specifica formazione sociale", ma le diverse Amministrazioni Comunali hanno avuto posizioni fortemente contrarie tra loro, con sindaci addirittura "obiettori di coscienza".

Dopo vari anni in cui cittadini e cittadine che avevano scelto la cremazione sono stati costretti a "emigrare" presso Livorno, la Spezia e altre mete ancora (con aggravio di spese dovute sia al trasporto che alla extra territorialità), finalmente il nuovo forno crematorio di Pisa è stato completato ed è attualmente attivo nonostante le difficoltà di gestione dovute alla carenza di personale (attualmente affidato a due addetti della cooperativa che gestisce i servizi cimiteriali). Manca ancora la tanto attesa e più volte promessa Sala del Commiato e il Giardino delle Rimembranze. Visto il sempre più elevato numero di cremazioni che avviene sul nostro territorio, è impensabile che ancora non ci sia uno spazio idoneo per l'addio laico ai propri cari così come uno spazio in cui conservare le ceneri invece di dover affittare loculi per conservarle.

Per quanto riguarda le attività economiche degli Enti Ecclesiastici, anche alla luce della recente sentenza della Corte europea che ha ordinato all'Italia di recuperare gli aiuti di Stato illegali concessi a determinati enti non commerciali sotto forma di esenzione dall'imposta comunale sugli immobili (Ici) dal 2006 al 2011, non esistono attività di verifica sulla prevalenza di attività economiche rispetto a quelle religiose da parte di SEPI e quindi dell'eventuale necessario e conseguente pagamento da parte dell'Ente Ecclesiastico che sia riconosciuto prevalentemente "commerciale".

L'ora alternativa all'insegnamento della religione cattolica è un diritto garantito dalla legge, così come è sancito dalla legge (art. 156 del Decreto Legislativo 297 del 16 aprile 1994) che per le scuole primarie "i libri di testo, compresi quelli per i ciechi, sono forniti gratuitamente dai comuni". In alcuni Istituti comprensivi pisani il Consiglio di Istituto ha fatto richiesta di libri gratuiti per tutti gli allievi e le allieve che desiderano frequentare l'ora alternativa, in altri no. E tale richiesta è vincolante affinché il Comune conceda tali libri di testo gratuitamente. L'importo di acquisto di tali libri deve essere lo stesso garantito per l'acquisto di testi per l'ora di religione, né più né meno.

La città che vogliamo

- Il Comune dovrà controllare e verificare che i regolamenti attuativi dei servizi e le procedure burocratiche, eventualmente messi in atto anche dai privati a cui è affidato il servizio, siano coerenti con i principi di laicità dello stato e di uguaglianza e non discriminazione.
- Forte sostegno alla Legge 76/2016 che promuove l'uguaglianza tra le coppie eterosessuali e omosessuali.
- Addio laico ai propri cari: è necessario incrementare il personale a disposizione e procedere velocemente alla tanto attesa e più volte promessa Sala del Commiato e al Giardino delle Rimembranze.
- Indagine SEPI sugli enti ecclesiastici. La SEPI, raccordandosi con gli altri soggetti preposti al

controllo, svolgerà un'approfondita indagine sugli enti ecclesiastici di tutto il territorio comunale al fine di appurare la preponderanza o meno di attività economica e quindi calcolare il relativo contributo.

- Pari diritti a chi non si avvale dell'ora di religione. Il Comune deve inviare una circolare informativa annuale a tutti gli Istituti così che possano provvedere per tempo alla formale richiesta di contributo.